

NELLO STESSO CARISMA...

con responsabilità



n. 3 - 2015

**COMPAGNIA DI SANT'ORSOLA
ISTITUTO SECOLARE DI SANT'ANGELA MERICI
FEDERAZIONE**

www.istitutosecolareangelamerici.org

www.angelamerici.it

[e-mail: fed.comp@libero.it](mailto:fed.comp@libero.it)

Convegno Internazionale di Studi

**La Federazione Compagnia di Sant'Orsola
dalle origini ai giorni nostri
«Tra antica strada e vita nuova»**



Casa tra noi - Roma

1-5 agosto 2015

ATTI

SOMMARIO

Ai lettori	pag. 5
Saluto della Presidente	pag. 6
Storia della Federazione	pag. 8
La vita consacrata nel 900	pag. 12
Lo sviluppo della spiritualità della federazione mericana	pag. 31
Istituti secolari Laici/consacrati e concilio Vaticano II	pag. 48
Il carisma mericano nella vicenda della Federazione	pag. 59
Testimonianze dai continenti:	
Africa	pag. 63
Asia	pag. 77
Americhe	pag. 85
Europa	pag. 101
Conclusioni convegno	pag. 112
Omelia del Cardinale Pietro Parolin	pag. 115
La nostra partecipazione all'Udienza	pag. 120

AI LETTORI

Tra antica strada... e vita nuova

Abbiamo celebrato ad agosto a Roma un convegno storico, abbiamo ripassato la storia della Federazione e ci siamo sentite inserite tutte ***tra antica strada... e vita nuova***.

Ho ripensato nei giorni del convegno e anche dopo a questa espressione mericana che nella Regola suona così: ***“Tenete l’antica strada e usanza della Chiesa, ordinate e confermate da tanti Santi per ispirazione dello Spirito Santo. E fate vita nuova.”*** (Rc 7, 22)

Tenere l’antica strada...

- Per noi si tratta ancora di tenere l’antica strada del nostro istituto nella Chiesa, la stessa Chiesa che fin dal 1500 aveva riconosciuto ufficialmente la Compagnia e la Regola.
- Si tratta ancora di far riferimento ai Santi, alla nostra Santa Fondatrice e a tante figlie di sant’Angela che già godono la corona della verginità.
- Si tratta ancora di accogliere l’ispirazione dello Spirito Santo al quale Sant’Angela ha raccomandato la prima e suprema obbedienza.

Fare vita nuova...

- La vita nuova... proposta oggi dalla Chiesa agli istituti secolari, attualizzando ancora oggi l’intuizione lungimirante di Sant’Angela, riconosciuta antesignana di questa vocazione.
- La vita nuova... nelle Compagnie che riunite in una Federazione, sono state riconosciute come un unico istituto secolare di diritto pontificio fin dal 1958.

Tra antica strada... e vita nuova prendiamo in mano gli atti di questo convegno nel desiderio e nell’impegno di ***richiamare origini e tradizioni in un cammino di santità per una testimonianza più incisiva nella Chiesa e nel mondo.*** (cfr decreto Cost. 1994)

Caterina Dalmasso

SALUTO AI PARTECIPANTI AL CONVEGNO 2015

Maria Razza - Presidente della Federazione

E' una gioia e un onore accogliervi e darvi il benvenuto al nostro convegno internazionale momento sempre di unità e di grazia.

Saluto

l'Assistente del Consiglio della Federazione Mons. Adriano Tessarollo e i

reverendi Vice Assistenti Don Gaetano Zito e don Raymond: con la loro fattiva collaborazione sostengono e aiutano il Consiglio della Federazione a svolgere il proprio compito e garantiscono la volontà del consiglio stesso," ... di essere in totale e filiale unione con il Santo Padre e in docile adesione all'insegnamento del Magistero".

Saluto i Relatori che, ciascuno per la propria parte e mettendo a disposizione la propria competenza, daranno il loro valido e prezioso contributo per arricchire questo Convegno che quest'anno assume un rilievo e una valenza tutte particolari!

Un saluto particolare alle Sorelle della Compagnia di Brescia,

qui presenti con la nuova Superiora Maria Rosa Pollini alla quale auguriamo un proficuo fecondo lavoro per il governo della amata Compagnia. La vostra presenza ci fa immenso piacere e rende concreto il mandato di

dell'unità per il quale la nostra Santa madre ci prega "... fin col sangue".



Abbiamo definito questo nostro Convegno “storico”, perché il desiderio che ha mosso il Consiglio è stato quello di ri-visitare la storia della Federazione, dalla sua nascita ai giorni nostri; riconoscervi la sapiente guida dello Spirito, ricostruire e comprendere avvenimenti e situazioni, mettere degli indicatori che “fissano” il cammino compiuto e i passi percorsi ... per andare avanti consapevoli delle proprie radici e aperte al futuro e al cambiamento.

E' il 25 maggio 1958 che l'allora Sacra Congregazione dei Religiosi, con il decreto *“Vetustum et Praeclarum Institutum”* costituisce ed approva la Federazione delle Compagnie delle Figlie di Sant'Angela Merici, *“... ispirata divinatrice e precorritrice di quella forma più recente di vita di perfezione che sembra ottimamente configurarsi negli Istituti Secolari”*.

Così, dopo anni di studi e ricerche, riflessioni e incontri, consultando esperti e sollecitando le numerose Compagnie, in un lavoro partito e portato avanti dalla “base”, la Sacra Congregazione definisce la forma giuridica con cui, da quel momento in poi, sarà riconosciuta la nostra presenza nella Chiesa.

Ora siamo qui ad ascoltare i Relatori, tutti studiosi autorevoli e competenti, che ci offriranno il loro contributi, ciascuno per la parte che è stata loro chiesta.

Un ringraziamento particolare al prof. Paolo Gheda che ha accolto la nostra richiesta e si è assunto questo impegnativo lavoro aggiungendo alla sua riconosciuta e stimata competenza, il valore grande dell'amicizia per noi e per il nostro Istituto.



Storia della Federazione – Compagnia di Sant’Orsola

Paolo Gheda

docente di storia contemporanea Università della Valle d’Aosta

ABSTRACT

I due interventi al Convegno internazionale hanno avuto principalmente lo scopo di presentare alcuni passaggi salienti della Storia della Federazione, in fase di ultimazione, anche per facilitare all’autore un confronto con i colleghi e con le testimonianze su aspetti specifici.



Nel merito, si è passata in esame la fase immediatamente successiva a quella delle soppressioni durante la stagione napoleonica, quando, durante la Restaurazione, anche la Compagnia di Sant’Orsola ha ripreso il proprio cammino di vita religiosa e istituzionale – benché materialmente in diversi contesti locali essa avesse mantenuto una continuità anche durante la rivoluzione francese (Ghedda, 2000).

Subito in questa ripresa, generatasi prima ad opera del sacerdote piemontese Frassinetti, e poi per iniziativa delle sorelle Girelli di Brescia, è chiaramente individuabile la natura spontaneamente federativa dell’Istituto, in alcuni casi anche apertamente anticipata da alcuni interventi e documenti di ecclesiastici e di consacrate; natura rinvenibile soprattutto nella prassi consolidatasi nei decenni successivi all’Unità d’Italia di fondare nelle comunità parrocchiali locali cellule e gruppi della Compagnia sulla base di una regola “master”, la cosiddetta regola di Sant’Angela “originaria”, specificamente diretta alle consacrate secolari.

La promulgazione della *Provida Mater Ecclesia* nel 1947 costituì un passaggio fondamentale nel riconoscere lo specifico significato dell’intuizione mericana come originale lettura dello stato di vita, ovvero quello della consacrazione nel secolo, offrendo per la prima volta uno spazio di riconoscimento istituzionale a quelle formule di presenza nel mondo fondate su voti o fermi propositi.

Ad un tempo essa portò alla maturazione dell'idea che la Compagnia di Sant'Orsola, per poter essere inquadrata nello stesso ambito di appartenenza ecclesiastico degli altri istituti secolari, di cui era comunque antica e illustre progenitrice – e considerata anche la molteplicità di formule locali in cui si era consolidata –, necessitava di essere strutturata in un quadro federativo, più o meno centralizzato.

I convegni dei responsabili diocesani delle compagnie, a partire dal 1948, portarono ad ampliare questa riflessione soprattutto grazie all'intuizione del superiore della compagnia di Trento mons. Giovanni Battista Fedrizzi, del superiore della Compagnia di Brescia, mons. Serini, e del vicario generale di Brescia mons. Guglielmo Bosetti. Su proposta del Vice superiore di Cuneo mons. Girando, si giunse così ad una riunione plenaria di superiore alla fine di luglio del 1952.

La figura del card. Arcadio Larraona fu in questa fase decisiva nello sforzo di porre in discussione le regole corrette all'interno della Compagnia affinché essa potesse essere inquadrata negli istituti secolari, passando attraverso l'adozione dei voti religiosi e la formulazione stessa della Federazione delle compagnie.

Nel II Congresso di Roma del 1954, tenuto alla presenza dello stesso Segretario della Sacra Congregazione P. Larraona, si decise il passaggio delle Orsoline secolari alla formula dei voti, che avrebbe favorito alla Compagnia il riconoscimento in qualità di istituto religioso.

Un'altra figura importante in questo passaggio delicato fu il siciliano mons. Vota, allora superiore della Compagnia di Catania, il quale aiutò a definire dal Sud al Nord d'Italia il percorso di avvicinamento alla Federazione.

La prima giunta federale fu eletta il 25 maggio 1958, quando la Sacra Congregazione inviò il Decreto di riconoscimento giuridico della Compagnia di S. Orsola, con testo di Costituzioni *ad experimentum* valido per un settennio; si costituì così la Federazione delle Compagnie, in qualità di Istituto Secolare di diritto pontificio; la primigenia Compagnia di Brescia vi fece subito adesione.

Ci si avviò in breve alla celebrazione del Concilio Vaticano II, alla conclusione del quale la giunta della Federazione avrebbe definito un nuovo testo di Costituzioni, secondo le indicazioni sulla vita

religiosa desunte dalla stessa Assise e dalle sue costituzioni dogmatiche.

In questa fase si pensò di improntare il profilo della stessa Federazione, sempre secondo un'organizzazione delle Compagnie locali a livello diocesano, attraverso però un progetto di unificazione e centralizzazione che sarebbe ruotato intorno alla figura della presidente, del consiglio centrale, dell'assistente generale. Un'idea scaturita

dalla necessità di avvicinare il modello e il funzionamento del governo federale mericiano a quello di altri importanti istituti secolari allora già riconosciuti dalla Santa Sede. La nuova presidente fu la superiora della Compagnia di Trento Annamaria Toniolatti, figura decisiva nei successivi anni di vita della Federazione.

Così l'Istituto nel 1966 fu di fatto centralizzato, secondo le esplicite indicazioni della Congregazione dei Religiosi; qualche compagnia locale non vide con favore la modifica dell'assetto istituzionale, e nel 1971 Brescia, Mantova e Verona si separarono dall'Istituto con il consenso del papa Paolo VI.

A Brescia solo una piccola parte della Compagnia sarebbe rimasta come Compagnia diocesana federata all'interno dell'Istituto Secolare, guidata in seguito da Elisa Tarolli.

Dopo il passaggio nel ruolo di assistente generale dal bresciano mons. Morstabilini a mons. Affolti avvenuto nel 1968, si avviò un programma di rinnovamento concentrato soprattutto sulla questione della formazione, un iter di riflessioni che sarebbe sfociato nel primo Corso di esercizi per Direttrici e Maestre della Formazione tenutosi a Roma nell'estate del 1969. Nella successiva estate del 1970 sarebbero stati convocati tutti gli assistenti ecclesiastici delle compagnie diocesane.

In seguito, fu convocata l'Assemblea della Federazione alla fine di Dicembre del 1976, per la elezione della presidente e per l'approvazione delle nuove Costituzioni. L'assemblea riconobbe la validità della forma federativa sperimentata dal 1952 al 1967, ribadendo l'importanza dell'autonomia diocesana. Il 30 dicembre successivo



venne eletta come presidente Lina Moser, allora direttrice della Compagnia di Trento, la quale sarebbe stata riconfermata nell'Assemblea del 1982.

Con le Costituzioni del 1977, la Compagnia di Sant'Orsola veniva così definitivamente indicata come un istituto secolare femminile di diritto pontificio a organizzazione diocesana.

Un ruolo importante, da questi anni in avanti, fu indubbiamente svolto dalla rivista della Federazione "Responsabilità", diretta da Elisa Tarolli dal 1977 e fino al 2005. Nel 1988 la Tarolli assunse anche la presidenza della Federazione, attivandosi per giungere ad un nuovo testo costituzionale maggiormente attento al contesto storico attuale, e più aperto al futuro, pur rispettoso delle intenzioni delle origini con l'individuazione delle più antiche versioni oggi conosciute della Regola di Sant'Angela: versione del "Turlino" (stampata nel 1569); versione "Trivulziana" (manoscritto databile 1545-1546).

Nel 1996 Mariani e Tarolli pubblicheranno una nuova versione della Regola con Ricordi e Testamento, in versione corrente, e divisa in versetti sulla versione diretta dal manoscritto della biblioteca trivulziana di Milano. Si trattava in sostanza di un'opera di regolarizzazione e semplificazione rispetto alla vecchia regola borromaica delle Girelli.

Il nuovo testo delle Costituzioni sarebbe stato approvato dalla Santa Sede l'8 agosto 1994; si trattò di un documento che riuscì a comporre armoniosamente l'aspetto giuridico e l'afflato spirituale della Fondatrice, mentre grazie agli studi della Tarolli ci si concentrò sempre più nella precisazione della Regola originaria e quindi dello specifico carisma mericiano secolare, soprattutto nel senso dell'autonomia del governo femminile e della specificità del modello di consacrazione rispetto ai consigli evangelici.

Dagli anni Novanta in avanti, in particolare, la Federazione avrebbe svolto un ruolo propulsivo per la diffusione delle Compagnie nei paesi europei e poi extra continentali, un comportamento che avrebbe caratterizzato, tra l'altro, soprattutto le presidenze di Caterina Dalmasso e di seguito quella di Maria Rosa Razza.

La vita consacrata nel Novecento. Una nota storica

Gaetano Zito

docente di storia della Chiesa Studio teologico S. Paolo di Catania

Per il contesto in cui si colloca, sia per l'argomento quanto per i destinatari del presente convegno, questo intervento non offre nuove acquisizioni storiografiche, esito di particolari indagini in settori non esplorati della storia della vita consacrata. Esso si colloca, piuttosto, nell'ambito di una informazione che mira ad offrire un



quadro generale della situazione della vita consacrata, da dopo la soppressione del 1866 alla fine del sec. XX. Inoltre, sempre per le identiche ragioni di contesto e destinatari, in modo prioritario fa riferimento alla situazione italiana. La difficoltà, se non l'impossibilità, a tenere in debito conto quanto si è verificato a livello di Chiesa universale, viene ad incrociarsi con l'esigenza di offrire ad un uditorio in larga misura italiano, alcune coordinate essenziali che permettano di riconsegnare l'alveo in cui si è sviluppata la storia dell'Istituto secolare di Sant'Angela Merici.

Tale opzione, nondimeno, pone non pochi problemi per il grande ventaglio di questioni che afferiscono alla vita consacrata nelle sue varie sfaccettature: qui è possibile solo segnalarle. Per una conoscenza storiograficamente valida il rimando è a studi specialistici per i quali, ormai da alcuni decenni, si è debitori a Giancarlo Rocca che, dopo aver portato a compimento il poderoso e fondamentale *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, continua a consegnarci i risultati dei suoi sistematici approfondimenti.

Un aspetto, ad ogni modo, è cruciale per la storia della vita consacrata: la formazione, la conservazione e la tutela degli archivi. Due questioni, su tutte, a tal proposito oggi si impongono. La prima, connessa con la mancata sufficiente cura nel raccogliere e conservare la documentazione man mano prodotta nella prima fase dell'esperienza di

consacrazione, per cui si rende pressoché impossibile poterne ricostruire le vicende e i ruoli delle persone, come le opzioni e le prime applicazioni dell'intuizione che ha prodotto la presenza di un nuovo istituto nella Chiesa. La seconda, non è molto dissimile. Identica difficoltà si potrebbe verificare in futuro, per la ricostruzione della storia odierna, se non si provvede alla debita conservazione della memoria del presente, prodotta ormai in prevalenza con l'ausilio dell'informatica. Unitamente, infatti, a tutti i benefici che essa offre, vi sono non pochi rischi per una sicura conservazione e utilizzazione in futuro della documentazione, non ultimo determinata dal veloce evolvere dei diversi sistemi di videoscrittura e di acquisizione e conservazione in formato digitale dei documenti.

1. Cosa è accaduto a seguito della soppressione del 1866?



Ciò che si verifica con questo radicale intervento del governo italiano, comune ad altri governi europei per quanto in momenti

diversi ma con sostanza legislativa più o meno simile, oltre a contribuire se non a produrre una effettiva purificazione delle forme tradizionali di vita consacrata nel sec. XIX, è il presupposto di quanto antiche e nuove forme di vita consacrata vivono specialmente nei primi decenni del sec. XX.

Con la legge del 7 luglio 1866, rielaborazione legislativa a carattere definitivo sia della legge piemontese del 1855 che dei decreti luogotenenziali emessi immediatamente dopo la conquista delle varie regioni, lo Stato non riconosceva più «gli ordini, le corporazioni e le congregazioni religiose regolari e secolari, ed i conservatori e ritiri, i quali importino vita comune ed abbiano carattere ecclesiastico», ma continuava ad attribuire ai loro membri il «pieno esercizio di tutti i diritti civili e politici».

L'approvazione della legge si inseriva nell'ambito di un ampio dibattito sulla vita dei religiosi, rinvigoritosi già dagli inizi del sec. XIX, alimentato dal giurisdizionalismo, favorito dagli influssi della cultura francese illuminista. Da più parti si avanzavano proposte di riforma e si

discuteva sull'utilità sociale e religiosa dei monasteri e dei conventi, come dei religiosi e delle monache.

Se questa legge rispondeva agli orientamenti della cultura liberale del nuovo Stato unitario, di fatto si rivelò funzionale ad una radicale riforma della vita consacrata, travagliata da forte crisi. Riforma che non si era riusciti ad ottenere con l'impegno profuso dai pontefici, da Pio VII a Pio IX, per purificare le motivazioni di accesso a conventi e monasteri, per imprimere maggiore severità nel noviziato, ottenere la fedeltà ai voti e alla vita comunitaria, la piena osservanza della regola del proprio istituto. Ed erano ben quattro le congregazioni della curia romana che si occupavano della vita religiosa: dei vescovi e regolari, per la riforma dei regolari, sopra lo stato dei regolari, della disciplina regolare. La storiografia ha ormai assodato che la legge non riuscì, tuttavia, a colpire in radice gli istituti di vita consacrata in Italia che, al contrario, superando difficoltà di ogni genere e ricorrendo a molteplici strategie, seppero ricostituire molte delle comunità soppresse. Al contempo, si assistette alla fioritura di nuovi istituti, rispondenti in prevalenza alle esigenze di carattere assistenziale, educativo, pastorale e missionario, indice anche del permanere di una sostanziale disponibilità vocazionale, maschile e femminile, non intaccata in modo sostanziale dalla cultura dominante.

La reazione dei religiosi all'applicazione della legge fu molto varia e rispecchiava il sentire personale della propria condizione, oppure dell'ordine religioso e della comunità di appartenenza. Alla profonda afflizione e all'ansia per il futuro di alcuni, si contrappose l'esultanza per l'acquisita libertà di altri. Tra tutti, emblematica la reazione, composta e impregnata di una lettura credente di quanto accadeva, espressa al prefetto di Catania dall'abate dei benedettini Giuseppe Benedetto Dusmet, al momento di mandare via i monaci dal monastero cittadino di S. Nicola l'Arena: «noi restiamo sereni e tranquilli. Noi non nutriamo in cuore ira, odio, malevolenza di sorta. Guardando in alto noi chiniamo la fronte agl'imperscrutabili e pur giusti disegni della Provvidenza e pronti a seguire lungo il cammino della tribolazione l'esempio dei nostri maggiori, pregheremo tutto il giorno prosperità e pace a coloro per cui mezzo piacque al Signore di visitarci. Tali sono Ill.mo Signore i sentimenti coi quali noi diamo l'ultimo addio a questi

luoghi carissimi, consapevoli delle nostre gioie più pure, delle nostre lagrime più calde, dei nostri affetti più intimi, sicché rassegnati affatto ripetiamo ancora noi: Dominus dedit, Dominus abstulit, sit nomen Domini benedictum».

Di ben altro segno la reazione di altri, che condivisero la decisione governativa. Per assicurarsi, poi, una serenità economica non mancarono di riconoscere come provvidenziale la soppressione, dichiarandosi filogovernativi e disposti a collaborare per liberare il popolo da pregiudizi e ipocrisie ecclesiastiche. Atteggiamento che il più delle volte era funzionale ad ottenere la nomina a rettori delle chiese dei conventi e dei monasteri soppressi.

Nel registrare la reazione alla legge e alla sua applicazione, le autorità governative locali comunicavano agli organi centrali dello Stato che la soppressione veniva considerata dal popolo «come un attentato che siasi voluto infierire alla esistenza del Culto Cattolico». Mentre, «dalla classe intelligente fu accolta favorevolmente, come un gran passo di civile progresso verso quel perfezionamento a cui devono condurre le istituzioni liberali». La reazione del popolo, giudicato ignorante, si riteneva fosse conseguenza della sobillazione attuata dai clericali e andava, pertanto, reso consapevole che la soppressione non equivaleva ad un venir meno della deferenza dovuta alla religione cattolica, verso la quale il Governo intendeva mostrarsi rispettoso.

Allo sbandamento seguito ai primi anni successivi all'applicazione della legge di soppressione iniziò a subentrare, man mano, il desiderio e la progettazione del ritorno alla vita comune tra i membri più zelanti dei diversi ordini religiosi. Costoro continuarono ad osservare la regola del proprio istituto, ad indossare il proprio abito religioso, a surrogarsi nelle cariche e negli anni successivi, man mano iniziarono a riprendere la vita comunitaria, con modalità informali, spesso nei locali attigui alle chiese un tempo di loro proprietà, riservati per legge al rettore della stessa chiesa, e ora in proprietà del demanio dello Stato. Laddove possibile, a titolo personale acquistarono pure porzioni di quello che era stato il proprio convento, destinato per legge ad usi pubblici. E, il più delle volte, non mancò loro il sostegno dei vescovi locali. Così, nell'arco di un ventennio, la legge di soppressione è stata di fatto soppressa da

coloro che la sua applicazione avrebbe dovuto sopprimere, almeno nella forma di vita comune giuridicamente costituita.

La progressiva riaggregazione in comunità, da parte di religiosi dispersi, divenne sempre più evidente e ne dovettero prendere atto le autorità governative, senza però intervenire in modo deciso per impedirla, anche perché si trattava di comunità di fatto e non giuridicamente costituite, con i beni man mano acquisiti intestati ai singoli membri e non all'istituto di appartenenza. A dieci anni di distanza, la ripresa di molte delle antiche comunità religiose investiva tutto il territorio italiano e poteva considerarsi ormai un fatto compiuto. Il 2 agosto 1876 dal ministero dell'interno si richiamarono con forza i prefetti ad esercitare una maggiore vigilanza per evitare la riapertura di conventi e nuove monacazioni nei monasteri femminili. In anni in cui le relazioni tra Stato e Chiesa erano difficili, queste comunità «li fanno essere un vero pericolo. E di fronte a codesta forza e cotesto pericolo il negar vita ai Conventi, più che un diritto, è un dovere dello Stato».

La soppressione ebbe anche un altro risvolto, non sempre debitamente messo in evidenza da parte della storiografia, almeno per l'Italia meridionale e la Sicilia. Insieme ai religiosi vennero pesantemente penalizzate le fasce più deboli e povere della società. Un po' dappertutto le comunità religiose elargivano elemosine in denaro e in generi di prima necessità, e contribuivano, spesso insieme ai vescovi, al mantenimento degli stabilimenti di pubblica beneficenza. Tutti coloro che vivevano della carità, dell'assistenza e della possibilità di espletare un qualsiasi servizio retribuito a conventi e monasteri, con l'applicazione della legge del 7 luglio 1866 rimasero senza una porta cui bussare. E di loro non se ne fece carico lo Stato. Cosicché i poveri divennero ancora più poveri. In Sicilia, per esempio, l'abolizione degli ordini religiosi si tramutò in uno dei fattori scatenanti l'insofferenza popolare, sfociata anche in agitazioni, come la rivolta del settembre 1866 nel palermitano. A svolgere un'opera di supplenza, a favore delle classi meno abbienti, saranno ancora una volta religiosi e religiose, degli antichi come dei nuovi istituti sorti nell'Ottocento.

Va notato, inoltre, e anche in questo caso non pare che la storiografia vi abbia ancora prestato sufficiente attenzione, che l'uscita da conventi e monasteri, con il conseguente ritorno di molti dei religiosi nelle

famiglie di provenienza, ha messo in discussione gli equilibri nelle relazioni e nella gestione degli spazi abitativi, come nelle strutture ecclesiastiche locali. In famiglia fu necessario ridistribuire gli spazi abitativi di tutti i membri, per permettere al congiunto religioso un alloggio rispondente al suo stato. Più delicata deve essersi presentata la relazione dei religiosi rientrati in paese con il clero locale, per la ripartizione dei servizi culturali e sacramentali, e della conseguente retribuzione economica, fino ad allora pressoché esclusiva prerogativa dei preti diocesani.

2. Perché le nuove forme di vita consacrata?

La soppressione del 1866 ha favorito una nuova stagione per la vita consacrata. La chiusura di conventi e monasteri, maschili e femminili, non ha significato il venir meno della disponibilità vocazionale. Oltre che riprendere man mano la via dei purificati antichi ordini religiosi, monastici, mendicanti e regolari, con motivazioni in genere meglio verificate che in passato, fu molto ampia l'adesione ai nuovi istituti di vita consacrata diffusisi dopo l'Unità. Istituti che, come è noto, intercettano e rispondono ad almeno due esigenze: quella di supplenza alle emergenze sociali che man mano si presentano, in primo luogo di carattere educativo-assistenziale; quella di testimoniare una maggiore fedeltà della Chiesa al Vangelo, dilagando man mano nella società con un'incarnazione della peculiare forma di consacrazione spesso particolarmente coraggiosa. In entrambi i casi, i nuovi istituti rispondono ad un'intensa vita spirituale e ad una lungimirante apertura pastorale di fondatori e fondatrici, trasmesse e condivise dai primi aderenti con un entusiasmo capace di superare difficoltà materiali e incomprensioni anche con l'autorità ecclesiastica. Questi nuovi carismi, tuttavia, presentano in molti casi indubbe dipendenze spirituali da quegli istituti religiosi che la legge di soppressione non è riuscita a sopprimere.

Volendo offrire un quadro d'insieme del contesto ecclesiale in cui maturano i nuovi istituti di vita consacrata, e dei settori sociali in cui essi vengono ad inserirsi, alcune volte anche in modo deflagrante per la specifica area di intervento (si pensi ai salesiani e alle salesiane nel

settore dell'educazione e dell'istruzione), possono enuclearsi i seguenti tratti: un'intensa vita spirituale, alimentata ai sacramenti, alla direzione spirituale, alle devozioni, accompagnata sempre più dall'apertura al testo biblico, da meditare e da assumere come riferimento sostanziale per la vita personale e comunitaria; la recezione dello sviluppo della sensibilità liturgica e delle risorse insite nella religiosità popolare, da valorizzare, correggere, implementare; un preponderante impegno nel settore educativo, dall'alfabetizzazione alla formazione professionale; la generosa dedizione nel sopperire alle variegata forme di bisogni materiali di larghe fasce della popolazione, con un atteggiamento progressivamente, pur se lentamente e forse mai in modo definitivo, traghettato da una carità di stampo assistenzialistico, ad una carità di maggiore impegno nel sociale e, in certi casi, anche di denuncia di strutture inique; una sensibilità ad aprire nuove vie alla pastorale, come nel caso dell'emigrazione; la generosa dedizione all'attività missionaria, con la fondazione di apposite congregazioni maschili e femminili, soprattutto per i territori africani, orientando a vantaggio del reclutamento vocazionale la prevalente visione romantica dell'impegno del missionario, del quale si esaltavano le fatiche e i pericoli cui andava incontro pur di evangelizzare i popoli. Nuovi istituti che, con le loro opere, hanno indubbiamente contribuito pure ad elevare il livello culturale; ad intervenire in modalità suppletiva alle carenze istituzionali, tanto di livello governativo quanto di amministrazioni locali, nel settore socio-assistenziale ed educativo-scolastico; ad arginare il crescente tasso di povertà e, al contempo, a veicolare la recezione della modernità, specialmente nelle classi meno abbienti e in alcune aree geografiche a prevalente fisionomia rurale.

Due elementi pressoché comuni possono cogliersi in modo trasversale: l'iniziale dimensione locale della gran parte dei nuovi istituti, in larga parte pervenuti presto ad una dimensione nazionale ed internazionale; il determinante apporto dato dalle donne all'inserimento della vita consacrata nelle strutture sociali e nell'attività missionaria, sia per la fondazione di nuovi istituti, che per l'elevato numero di adesioni ad essi. *Donne religiose*, come le ha chiamate Giancarlo Rocca, in uno dei suoi principali studi che, in ogni caso, sono parte imprescindibile della storia delle donne tra Otto e Novecento. Se si vuole anche di un

particolare tipo di femminismo, di emancipazione femminile che, comunque, con le sue specifiche novità istituzionali e di impegno sociale presenta una priorità cronologica «rispetto al movimento femminile propriamente detto».

In riferimento ai contesti socio-politici e culturali, che hanno segnato la storia di fine Ottocento e di tutto il Novecento, nelle nuove forme di vita consacrata si può riscontrare un generale orientamento verso un atteggiamento dialettico nei confronti della cultura dominante, in grado di registrare e individuare risposte concrete alle esigenze del “paese reale”, a fronte di una effettiva distanza di esso del “paese legale”.

Nicola Raponi, ponendo il problema storico della nascita dei nuovi Istituti religiosi nell’Ottocento, osserva: «Alle radici di questi nuovi istituti religiosi v’è di certo una *reazione* al processo di laicizzazione della cultura e della società indotto dallo spirito critico del razionalismo e dell’illuminismo, agli eccessi antireligiosi della Rivoluzione, alla secolarizzazione, c’è però soprattutto la ricerca di una nuova via alla vita religiosa e contemplativa dopo la crisi delle vecchie forme claustrali e le soppressioni compiute dalla politica regalistica degli stati, dai governi rivoluzionari, dal laicismo modernizzatore del Codice Napoleone (che individua nei voti religiosi perpetui una inaccettabile rinuncia ai diritti civili); una nuova concezione che non colloca più al vertice dello stato di perfezione la contemplazione, ma la carità operosa verso il prossimo».

Va da sé, ovviamente, che l’idealità e le attività promosse da fondatori e fondatrici, e vissute da uomini e donne che aderiscono al loro carisma, portano insite imprescindibili ragioni di carattere essenzialmente spirituale. Il criterio, in fondo, è il metodo cristiano dell’incarnazione. Come rendere credibile la fede in un contesto moderno, che sempre più prende le distanze dalla Chiesa e del quale l’istituzione ecclesiastica non riesce a cogliere le istanze positive in esso insite. A fronte delle crescenti esigenze ecclesiali e sociali, fondatori e fondatrici si interrogano sul modo come concretizzare una risposta idonea. Una volta individuata, accettano di scommettere in primo luogo se stessi e, poi, con la propria esemplarità e con un’esplicita proposta, coinvolgono altri nell’identica esperienza dello Spirito. Queste nuove fondazioni, di fatto, rispetto alle forme di vita consacrata a carattere monastico e

conventuale, in prevalenza si posizionano fuori casa, si inseriscono nel tessuto sociale, operano a vantaggio di esso, di quanti sono privi di mezzi utili alla loro realizzazione e sono portatori di sofferenze e difficoltà di ordine materiale e spirituale, fisico e morale.

3. *Quanti sono?*

Alcuni dati per avere un'idea dell'andamento della vita consacrata, dalla crisi determinatasi con la soppressione del 1866 al periodo successivo al Vaticano II.

Nel ventennio tra il 1861 e il 1881 la popolazione del regno d'Italia passa da 22.176.477 a 28.951.546, con un incremento del 30,5%. Nello stesso periodo, segnato dalla soppressione del 1866, per la vita consacrata si registra una marcata flessione. I dati disponibili, per i quali va comunque osservato che vanno assunti come approssimativi e non del tutto sicuri, poiché pare che non tutti i religiosi e le religiose dichiararono la propria condizione, riferiscono che i religiosi sono diminuiti di 23.441 unità, passando da 30.632 a 7.191, equivalente al 76,5% in meno; mentre per le religiose si registra una flessione più lieve, di sole 14.492 unità, passando da 42.664 a 28.172, equivalente al 34% in meno. Rispetto ad una popolazione in costante incremento, nello stesso periodo, tenendo conto di questi dati, la vita consacrata nel suo insieme ebbe una flessione del 48,2%. Venti anni dopo, al censimento del 1901, alla sostanziale stabilità dei religiosi, 7.792 unità, fa riscontro una rilevante crescita del numero delle religiose, che salgono a 40.251 unità. Un incremento del 42,8% attribuito in genere al maggior numero di nuovi istituti religiosi femminili rispetto a quelli maschili. Istituti nuovi sui quali forse sarebbe stato opportuno intervenire per collegare, o forse meglio unificare, quelli che presentavano finalità identiche o almeno simili.

Di fatto, è il numero delle religiose che in Italia è stato in costante ascesa. Tenendo presente il dato che emerge dai censimenti, nel 1921 ne sono censite 71.679 e nel 1951 ben 144.171. La regione con la crescita più rilevante, rispetto alle altre della penisola, è senza dubbio il Veneto: da 1.151 religiose nel 1861 passa a 20.581 nel 1951. Ma anche le regioni Piemonte e Lombardia presentano dati di particolare rilievo, per

lo stesso periodo: da 2.645 a 18.335, la prima; da 2.183 a 26.738 la seconda.

All'inizio del 1975 in Italia si registrano 152.689 religiose di vita attiva. Di esse, 141.952 operava in Italia e 10.737 nelle missioni. Ma vi è pure un significativo numero di religiose straniere: ben 3.259 suore. Tutte strutturate in 516 congregazioni religiose, 434 di diritto pontificio e 82 di diritto diocesano. Ciononostante, dal 1970 al 1975, in appena cinque anni, si registra una flessione del 5%, con punte fino al 30%, che rappresenta l'avvio di un processo in costante decrescita, almeno fino al presente. È pur vero, tuttavia, che non tutti gli istituti hanno avuto un flessione nel numero dei membri. Nello stesso periodo, in alcuni di essi si è verificata una crescita di oltre il 15%, e per altri anche tra il 5% e il 155%. Pur riconoscendo che i dati andrebbero scomposti almeno per macro aree geografiche, di istituti e di opere di apostolato, al fine di meglio comprendere anche le ragioni della contrazione del numero dei membri, sembra che siano tre le ragioni fondamentali: la contrazione delle vocazioni, la dispensa dai voti, la morte dei membri. Sono anni in cui è evidente la fase acuta della crisi della vita consacrata, esplosa nel dopo concilio ma dalle profonde radici nel periodo che lo precede. Non è, infatti, da attribuire al Vaticano II la causa della crisi, bensì l'evento conciliare ha fatto esplodere tensioni e problematiche già ampiamente presenti nella Chiesa, senza che si riuscisse ad avviare validi percorsi verso un indispensabile rinnovamento.

Elementi particolarmente interessanti emergono da un altro periodo, quello che va dal 1986 al 2011. In poco meno di 30 anni si è avuto il crollo del numero delle religiose: le 152.689 religiose del 1975 diventano 132.869 del 1986, con una contrazione di poco più di 20.000 unità, e diventano 115.616 nel 1996 e 89.243 nel 2011. In trenta anni, dunque, le religiose si riducono di 63.446 unità, con una perdita del 41,5%. Da tale fenomeno non sono stati immuni anche i membri degli istituti maschili. Volendo considerare soltanto quelli di diritto pontificio, la contrazione è inferiore a quella delle suore, con appena 4.659 membri: da 19.834 nel 1986, a 15.175 nel 2011, cioè il 23,4%.

Nell'insieme, dunque, dal 1861 al 2011, i religiosi hanno una contrazione del 50%, passando da 30.632 a 15.175; per le religiose, al contrario, si registra un incremento del 52,2%, con una variazione da

42.664 a 89.243 unità. Il dato, nondimeno, mantiene un sostanziale valore negativo se raffrontato con la consistenza delle religiose italiane al 1975 e sopra riportato: in appena 36 anni hanno perduto 63446 unità, con una contrazione del 41,5%. Tra le cause, è presumibile possa annoverarsi pure la nascita e lo sviluppo di nuove forme di vita consacrata, in grado di meglio rispondere alle esigenze del tempo e di intercettare in modo più efficace il cammino della Chiesa. Accade, cioè, qualcosa di simile a quanto si era verificato tra la seconda metà del sec. XIX e la prima metà del sec. XX: non viene meno una sostanziale disponibilità vocazionale; piuttosto, questa trova nuove opportunità di risposta e di realizzazione.

Il fenomeno delle cosiddette “nuove comunità” inizia a manifestarsi un po’ dappertutto, non solo in Italia, tra la fine degli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta del Novecento, anni di grande vivacità ecclesiale confluita nel Vaticano II e da esso rilanciata. Da allora e fino al 2009 si contano complessivamente 775 “nuove comunità”, delle quali 205 sorte negli Stati Uniti d’America, 200 in Italia, 161 in Francia e, a seguire, nelle altre nazioni del mondo. Esse presentano, in genere, caratteristiche identiche: sono laicali, ma al loro interno non mancano i presbiteri; sono miste, anche con vita comune di uomini e donne; nutrono un forte sentimento ecumenico, tanto che diverse accolgono membri di altre confessioni cristiane; si prefiggono di vivere il Vangelo in forma radicale. In Italia la più nota è, certamente, la Comunità di Bose, sorta per iniziativa di Enzo Bianchi, intorno al 1963-1964 a Torino.

Il maggior numero di fondazioni si è verificato nel ventennio tra il 1970 e il 1990, e comunemente vengono raggruppate in una triplice tipologia: a) comunità vicine alla vita monastico-religiosa intesa in senso classico; b) comunità di servizio o caritative; c) comunità vicine al movimento carismatico, o alle apparizioni di Medjugorje. Nuove forme di vita consacrata, con voti, struttura gerarchica e vita comunitaria dei membri, sono sorte pure all’interno di movimenti ed associazioni ecclesiali, come il Movimento dei Focolari fondato da Chiara Lubich e Comunione e Liberazione fondata da don Luigi Giussani.

Il loro riconoscimento giuridico da parte dell’autorità ecclesiastica si è presentato alquanto problematico. In special modo, la comune appartenenza di consacrati, consacrate e sposati, ha indotto a rendere

autonomi questi ultimi equiparandoli ad un terz'ordine, oppure ad un'associazione che segue gli orientamenti di coloro che sono consacrati. Laddove la Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica poneva difficoltà per la loro approvazione pontificia, hanno chiesto il riconoscimento giuridico al Pontificio consiglio per i laici. Quelle, invece, che aspiravano ad ottenere il riconoscimento dalla Congregazione che si occupa istituzionalmente della vita consacrata, di fatto non sono andate oltre il riconoscimento a livello diocesano, poiché non poche questioni sono rimaste insolute come, ad esempio, il carattere misto delle comunità e la possibilità che la carica di superiore generale possa essere affidata a una donna, anche se in comunità ci sono presbiteri. Uno sparuto numero di “nuove comunità” (non oltre 10) ha ottenuto l'approvazione pontificia non come istituti religiosi propriamente detti bensì come “Altri istituti di vita consacrata”.

4. Una tipologia particolare

Già verso la fine del sec. XIX inizia a manifestarsi una nuova esigenza: come testimoniare la consacrazione in una società avviata ormai, in modo irreversibile, verso il laicismo e la secolarizzazione? Caterina Volpicelli (1839-1894), a Napoli, dà vita ad una consacrazione senza abito religioso e senza vita comune: le Ancelle del Sacro Cuore. Tale forma di vita consacrata non viene, però, riconosciuta dalla Santa Sede come istituto religioso, poiché lo schema giuridico non lo prevedeva, bensì come pia unione, soggetta all'autorità del proprio vescovo.

Del tutto a se stante è il caso della Compagnia di Sant'Orsola e il suo sviluppo. Oltre a rispondere ad esigenze spirituali, essa permette a molte donne, disponibili alla vita consacrata, di non allontanarsi dalla famiglia e di restare inserite nella propria parrocchia.

Questo nuovo modello di donne disponibili a vivere da consacrate, ma fuori dal convento o dal monastero, riscuote un certo interesse nei primi decenni del secolo XX. Tra gli istituti maggiormente noti le Terziarie francescane del regno sociale del Sacro Cuore (poi Missionarie della Regalità di Nostro Signore Gesù Cristo), fondate nel 1919 ad Assisi da Armida Barelli e Agostino Gemelli; le Oblate Apostoliche della Pro

Sanctitate, fondate a Roma nel 1950 da Guglielmo Giaquinta, poi vescovo di Tivoli (1974-1987). Nell'insieme, soprattutto in Italia, la fondazione di questi istituti si deve in prevalenza alla spinta verso un nuovo "stato di perfezione" avvertita da molti sacerdoti, religiosi e diocesani, per sviluppare una presenza cristiana capace di incidere nella società, senza che venisse svilita perché etichettata da abito religioso e vita comune. Tale esigenza era, poi, associata all'ecclesiologia del tempo che non prevedeva alcuna possibilità di autonomia del laicato dalla gerarchia, per cui necessariamente tali istituti dovevano essere diretti da presbiteri, al punto che Agostino Gemelli, nel 1929, affermava: «non potrebbe essere diversamente, perché ad essi Iddio ha affidato la cura del governo delle anime».

Alla configurazione giuridica degli istituti secolari si è pervenuti nel 1947, con la costituzione apostolica *Provida Mater* di Pio XII. Il loro riconoscimento sembra imposta dal proliferare di tale forma di vita consacrata, al punto da far superare l'orientamento delle autorità vaticane, registrato ancora verso il 1940, a volerla inserire nelle strutture della vita religiosa propriamente detta.

Uno degli aspetti che, fin dall'origine, connota alcuni istituti secolari è l'obbligo del riserbo, o del segreto dell'appartenenza e della consacrazione. La ragione fondamentale risiede nel dover agire nella società, in tutti gli ambiti possibili, senza alcuna identificazione. Un esempio tipico è la decisione di padre Gemelli di imporre fin dall'inizio l'obbligo del segreto tanto al ramo femminile che a quello maschile dei Missionari della Regalità: condizione che avrebbe dovuto facilitare la loro opera apostolica, inserendosi da "anonimi" nelle strutture sociali. Tuttavia, anche gli istituti secolari hanno dato vita ad opere loro: assistenza, istruzione, missioni, pellegrinaggi, editoria, movimento politico delle donne (1945).

Dal punto di vista quantitativo, per l'Italia, possono considerarsi due punti di riferimento: il dato registrato nel 1973, con 10 istituti secolari e 7.161 membri; e quello del 1988, con 12 istituti e 15.269 membri. Ovviamente, questi non sono i soli istituti secolari e i rispettivi consacrati presenti in Italia, considerato che non mancano quelli fondati all'estero e introdotti nelle diocesi italiane. Ad essi va riconosciuta la capacità di aver contribuito a saper rispondere ad un orientamento della

disponibilità vocazionale verso forme di vita consacrata nuove, piuttosto che verso quelle classiche.

Non altrettanto significativo è stato lo sviluppo degli istituti secolari sacerdotali italiani. La causa principale sembra doversi attribuire alla difficoltà di conciliare lo *status* di presbitero diocesano, dipendente dal vescovo e dedito all'attività pastorale, con l'appartenenza anche giuridica ad un istituto con superiori e riferimenti spesso pure extra diocesani, con una peculiare fisionomia spirituale, in certo modo differenziata da quella del presbitero diocesano. Condizione che veniva sottolineata già dall'arcivescovo di Milano, nel 1959: per lui non era «ammissibile che sacerdoti diocesani... assumano altra obbedienza avvalorata da un voto... dipendente da un superiore diverso dal vescovo; ... [avvalorando] l'opinione che il clero diocesano manchi d'una spiritualità sufficiente per soddisfare le aspirazioni delle anime sacerdotali desiderose di perfezione».

Osserva opportunamente Giancarlo Rocca: «Certo, essi hanno costituito un notevole mutamento strutturale nella vita religiosa, senza più vita comune, ma non hanno avuto la forza di mutarne la fisionomia concreta, come avevano fatto al loro tempo i Mendicanti, i chierici regolari e le congregazioni religiose. In altre parole, gli istituti secolari non si sono imposti né nella Chiesa né nella società». Tra le ragioni possono annoverarsi: una certa difficoltà a far comprendere la loro fisionomia, di non religiose/i e di non donne sposate, per cui specialmente nei primi decenni del sec. XX ci si chiedeva "cosa" fossero; il conseguente travaglio nella definizione della fisionomia giuridica, che spesso poneva delle perplessità anche al clero, al punto da orientare la disponibilità vocazionale verso istituti religiosi ben delineati; il progressivo venir meno del serbatoio vocazionale privilegiato, cioè l'organizzazione parrocchiale per eccellenza costituita dall'Azione Cattolica Italiana; le nuove associazioni e i nuovi movimenti che man mano hanno dato vita, come ricordato, a proprie forme di consacrazione, dai Focolarini, alla Pro Sanctitate, all'Opus Dei, a Comunione e Liberazione.

5. *Gli interventi del magistero*

Il costante progressivo fiorire di nuove forme di vita consacrata, tra Ottocento e Novecento, ha imposto di dar vita a nuove fisionomie giuridiche per il loro riconoscimento canonico. Rispetto al contesto culturale e politico, alle nuove esigenze di carattere spirituale ed ecclesiale, alla propensione all'impegno sociale e caritativo-assistenziale che per lo più accomunano le nuove fondazioni, ci si rese conto che le antiche istituzioni religiose, dal monachesimo, ai mendicanti, ai chierici regolari, alla clausura femminile, presentavano delle insufficienze. L'intervento della Santa Sede era necessario per verificare la solidità di fondazione e stabilità, per regolare le nuove forme, per attribuire un riconoscimento giuridico. Il suo è, di conseguenza, un intervento "secondo", rispetto al primo che è la spontaneità della nascita di una nuova modalità di vita consacrata. E, come si è accennato, in qualche caso ha manifestato una certa fatica ad adattare il diritto alla vita, ad accettare di innovare parametri giuridici consolidati nel passato.

Il primo intervento determinante del magistero ecclesiastico è di Leone XIII. Nel 1900 con la costituzione apostolica *Conditae a Christo*, e con le *Normae secundum quas* del 1901 che l'accompagnano, viene sancita la fisionomia giuridica di congregazione religiosa ai nuovi istituti di vita consacrata. Non è più indispensabile emettere voti solenni per ottenere il riconoscimento dello *status* di religiosi e religiose. Ora gli istituti con voti semplici e dediti all'apostolato attivo possono ricevere il riconoscimento di congregazioni religiose. Viene sistematizzato il concetto di vita religiosa, definendo nei particolari l'organizzazione delle congregazioni, additando ad esse un preciso modello per la stesura delle costituzioni. Se la nuova normativa ha finalmente dato chiarezza istituzionale alle fondazioni ottocentesche e dei decenni successivi, va osservato che l'adeguamento ad essa per alcune congregazioni religiose ha comportato il rischio di perdere o modificare l'originalità del proprio carisma.

Quanto sancito nel biennio 1900-1901 è stato poi recepito nel primo Codice di diritto canonico (1917) dove vengono previste tre modalità di vita consacrata: i regolari, per gli ordini canonicali, monastici e dei chierici regolari; la congregazione religiosa di voti semplici, per i nuovi

istituti di voti semplici; le società di vita comune, non semplici associazioni di fedeli ma associazioni vicine allo stato religioso.

Dopo la stipula del concordato tra Italia e Santa Sede (1929), che sanciva la fine di quanto disposto dalla legge del 1866, la Sacra Congregazione dei religiosi avviò la pubblicazione di precise istruzioni (1930 e 1935) agli istituti religiosi, sulle pratiche necessarie per ottenere il riconoscimento della personalità giuridica civile da parte dello Stato. Il ruolo assunto da questa Sacra Congregazione, in progressione, divenne sempre più rilevante per il riconoscimento canonico, la promozione e il sostegno della vita consacrata, e per la formazione dei suoi membri. In particolare, nel 1953 diede vita ad un *Segretariato per le monache d'Italia*, con il compito di offrire aiuto e assistenza alle monache e religiose inferme. Ha favorito, poi, la costituzione di gruppi di istituti religiosi simili per fini apostolici (come le Federazioni italiane di Religiose ospedaliere, di Religiose educatrici e Religiose rieducatrici). Per la formazione, ha promosso convegni e corsi di aggiornamento. E, a seguito del primo di tali convegni (1950), ha incoraggiato la costituzione dell'Unione delle superiori maggiori d'Italia (Usmi) e della Conferenza italiana dei superiori maggiori (Cism). Dopo il concilio Vaticano II, la fine di recepirne lo spirito e gli orientamenti, ha chiesto a tutti gli istituti la revisione delle proprie costituzioni, con l'obiettivo principale di recuperare l'ideale originario dei fondatori, di promuovere una maggiore collaborazione tra gli istituti di vita consacrata e un più concreto coordinamento con la gerarchia ecclesiastica. Da notare, a tal proposito, come tra le proposte per gli argomenti da trattare al concilio, presentate dai vescovi, vi era stata l'esplicita richiesta dell'eliminazione, o almeno della riduzione, delle esenzioni dei religiosi rispetto all'autorità del vescovo della diocesi in cui operavano, per ottenere un loro maggiore inserimento e una più idonea valorizzazione nella pastorale diocesana, riducendoli quasi ad un semi-clero diocesano.

Dopo il decreto del Vaticano II *Perfectae charitatis*, sul rinnovamento della vita religiosa, notevole influsso hanno esercitato anche sulle religiose e i religiosi italiani le istruzioni emanate dalla Congregazione: *Renovationis causam* (1969), sull'aggiornamento della formazione alla vita religiosa; *Venite seorsum* (1969), sulla vita contemplativa e la

clausura monacale; *Mutuae relationes* (1978), sui rapporti fra vescovi e religiosi nella Chiesa. Degli interventi papali più recenti vanno segnalati, almeno, l'esortazione apostolica post-sinodale di Giovanni Paolo II *Vita consecrata* (1996) e la decisione di papa Francesco di indire l'*Anno della vita consacrata*, tuttora in corso. Istruzioni e interventi che hanno accompagnato il cammino della vita consacrata nel secondo Novecento, fino al presente, sia nell'altalenarsi del dato quantitativo, sia nel rinnovamento segnato dalle nuove fondazioni e dalla rivitalizzazione di antichi istituti.

Uno degli aspetti che maggiormente emergono per la storia della vita consacrata nel sec. XX è certamente il travaglio per meglio definire la fisionomia giuridica soprattutto delle nuove fondazioni, senza mortificare la molteplice espressione carismatica man mano emersa. Se l'esigenza giuridica è servita a chiarire e delineare forme istituzionali e modalità apostoliche del carisma, è altrettanto vero che le nuove fondazioni hanno imposto al diritto di individuare nuove figure giuridiche per allargare gli argini della precedente e vigente codificazione.

Dimensione, questa, che fa parte di un processo ad incastro, di concatenazione, delle diverse forme di vita consacrata maschile e femminile attraverso la storia. Volendolo richiamare per grandi linee, pur con debite eccezioni, può cogliersi il rilevante apporto della vita consacrata nel cammino storico della Chiesa, con una concatenazione progressiva man mano stratificatasi: dall'eremitismo, al monachesimo; dagli ordini mendicanti, ai chierici regolari e alle congregazioni secolari; dalle congregazioni religiose dell'Ottocento, agli istituti secolari, alle nuove forme di vita consacrata degli ultimi decenni. Processo che segnala come l'azione e la fantasia dello Spirito Santo, principio di ogni esperienza di consacrazione religiosa, non sono né preventivabili, né precludibili. Ragion per cui, è ovvio che ulteriori nuove forme di vita consacrata saranno suscitate nella Chiesa, e forse sono già in corso. Modalità diverse che, dunque, non possono leggersi, né tanto meno tra di loro relazionarsi, in una prospettiva concorrenziale. Ciascuna è un dono dello Spirito alla Chiesa per la testimonianza dei valori del Regno di Dio dentro la storia dell'umanità. Nessuna di esse impoverisce le precedenti istituzioni, bensì ciascuna costituisce uno

stimolo alle altre per un sempre nuovo recupero dell'originarietà carismatica e dalla fedeltà ad essa, attraverso una più coraggiosa e incisiva testimonianza della propria peculiarità.

Di fatto, nel mutare delle forme, permane immutata la disponibilità di uomini e donne alla vita consacrata, proprio come peculiare apertura allo Spirito e non come espressione di interessi di parte, così come per altre istituzioni anche ecclesiastiche potrebbe accadere. E la storia della vita consacrata è senz'altro storia di popolo, del popolo cristiano, della libertà, della spontaneità e del coraggio a promuovere, o a condividere, risposte storiche concrete alle esigenze del luogo e del tempo in cui si vive, lasciandosi guidare dal Vangelo cristiano che, solo in un secondo momento, fa i conti con le esigenze istituzionali e giuridiche. Tale dimensione della vita consacrata chiede, pertanto, di mutare talora le categorie storiografiche per una corretta lettura di un fenomeno che soggiace al metodo storico ed è spiegabile nella sua essenza quasi del tutto soltanto in un contesto ecclesiale.

Non sono poche le questioni relative alla vita consacrata nel Novecento che, come è evidente, restano fuori dal presente tentativo di sintesi. Ne segnalo almeno due, entrambi accomunate dalla dialettica fra orientamento iniziale carismatico e codificazione istituzionale successiva, sviluppatasi all'interno dell'istituto, oppure determinata dalle peculiari indicazioni, o direttive, ricevute dalla Curia romana o dal vescovo diocesano: la forma di governo e la proprietà e gestione dei beni.

Nota bibliografica:

Vengono segnalati soltanto alcuni studi, a mo' di esemplificazione, essendo alquanto arduo poter dare una contezza anche solo sufficiente della bibliografia sull'argomento.

E. COLAGIOVANNI, *Le suore italiane intorno al 1970*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, Roma 1978, 223-240;

Costruirsi sulla memoria. L'importanza degli archivi storici per gli istituti di vita consacrata, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2006;

F. DE GIORGI, *L'immagine dei religiosi nella storiografia italiana contemporanea*, in www.storicireligiosi.it/att.htm (10 settembre 2015);

- L. DIOTALLEVI, *Trasformazioni della struttura dell'autorità religiosa cattolica, in L'Italia e le sue regioni*, III, Treccani, Roma 2015, 57-78;
- A. M. DIEGUEZ, *Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica e la Chiesa in Italia*, in *Dizionario storico tematico la Chiesa in Italia*, www.storiadellachiesa.it (10 settembre 2015);
- R. FUSCO – G. ROCCA (curr.), *Nuove forme di vita consacrata*, Roma, Urbaniana University Press, 2010.
- I. GONZALEZ MARCOS, *Un siglo de legislacion sobre la vida consagrada. De Leon XIII a Pablo VI (1878-1978)*, in *Revista Augustiniana* 169 (2015) 7-74;
- G. MARTINA, *Gli istituti religiosi in Italia dalla restaurazione alla fine dell'800*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, Roma 1978, 217-233;
- A. OBERTI, *Gli istituti secolari in Italia e la loro attività*, in *Problemi di storia della Chiesa dal Vaticano I al Vaticano II*. Atti del VII Convegno di studio promosso dall'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa, (Brescia, 8-13 settembre 1985), Dehoniane, Roma 1988, 295-317;
- N. RAPONI, *Congregazioni religiose e movimento cattolico*, in F. TRANIELLO-G. CAMPANINI (curr.), *Dizionario storico del movimento cattolico*. Aggiornamento 1980-1995, Genova 1997, 83;
- G. ROCCA, *Per una storia giuridica della vita consacrata. Tra fedeltà al Vangelo senza regole e classificazioni di genere e specie*, in GRUPPO ITALIANO DOCENTI DI DIRITTO CANONICO (cur.), *La vita consacrata nella Chiesa*. XXXII Incontro di Studio, Centro Dolomiti Pio X (Borca di Cadore (BL)) 27 giugno -1 luglio 2005, 35-69;
- ID., *Riorganizzazione e sviluppo degli istituti religiosi in Italia dalla soppressione del 1866 a Pio XII (1939-58)*, in *Problemi di storia della Chiesa dal Vaticano I al Vaticano II*, cit., 239-294;
- ID., *Gli Istituti secolari e la Chiesa in Italia*, in *Dizionario storico tematico la Chiesa in Italia*: www.storiadellachiesa.it (10 settembre 2015);
- ID., *Nuove comunità e la Chiesa in Italia*, in *Dizionario storico tematico la Chiesa in Italia*: www.storiadella.chiesa.it (10 settembre 2015);
- ID., *La vita religiosa verso il concilio Vaticano II*, in *Chiesa e storia* 3 (2013) 129-178;
- ID., *Primo censimento delle nuove comunità*, Roma, Urbaniana University Press, 2010;
- ID., *Storia della vita consacrata: contenuti e periodizzazione. Un bilancio e alcune proposte di inizio millennio*: www.storicireligiosi.it/att.htm (10 settembre 2015);
- E. SASTRE SANTOS, *La formación de los “nuevos institutos” de votos simples con superiora general en la sociedad liberal (1830-1918)*, in *Anthologica annua* 55-56 (2008-2009) 265-342;
- G. ZITO, *I francescani a Catania: soppressione e ripresa dopo il 1866*, in N. GRISANTI (curr.), *Francescanesimo e cultura nella provincia di Catania*. Atti del convegno di studio (Catania, 21-22 dicembre 2007), Biblioteca Franciscana - Officina di studi medievali, Palermo 2008, 267-287.

Lo sviluppo della spiritualità della Federazione mericana

**Massimo Naro – professore di teologia trinitaria
Facoltà teologica di Sicilia - Palermo**

1. Ringrazio gli organizzatori di questo vostro convegno per avermi invitato, offrendomi così l'opportunità di incontrarvi ancora una volta e dandomi, inoltre, modo di attingere direttamente alle fonti i motivi ispiratori della vostra spiritualità.

Difatti, il titolo assegnatomi richiede che io rifletta sul cammino di spiritualità che la vostra Federazione ha compiuto dacché esiste come tale, cioè come realtà federativa di tutte le compagnie mericane sparse in Italia e nel mondo: una storia, quella della Federazione, che inizia negli anni Cinquanta del Novecento, imbuca una svolta importantissima col Vaticano II, e si delinea secondo un tracciato sempre più nitido e marcato nei decenni del post-concilio, che segnano un tempo di rinnovamento per la Chiesa intera, per la vita consacrata e, perciò, anche per il vostro Istituto. Forse si potrebbe precisare il titolo stesso riformulandolo in questi termini: *il "cammino" della "spiritualità" della Federazione mericana*, per dire lo sviluppo e l'evoluzione che la spiritualità peculiarmente mericana ha conosciuto nei decenni della Federazione.

Le fonti a cui ho potuto attingere le informazioni utili per ricostruire tale sviluppo non sono molto numerose, anche se sono densissime di spunti di riflessione, a tal punto che basterebbe rileggere attentamente insieme queste fonti, o almeno alcune di esse, per rintracciare le tappe principali del "cammino" che ci interessa ripercorrere. Queste fonti consistono negli atti del congresso dei superiori delle compagnie diocesane italiane delle Figlie di Sant'Angela Merici tenutosi a Brescia tra il 29 e il 31 luglio 1952 e negli atti del congresso dei superiori e delle superiori tenutosi a Brescia il 9 e 10 luglio 1959, ma anche e soprattutto nelle costituzioni "comuni" che le compagnie aderenti alla Federazione si sono date nel 1958 (promulgate come *Nuove*



costituzioni) e precisate, riformulate, motivate sempre più incisivamente nei decenni successivi, alla luce del magistero conciliare, nel 1967 prima, di nuovo nel 1977, e poi ancora nel 1994, allorché si raggiunge la redazione di un testo che, finalmente, come si legge in un articolo del 2008 nella vostra rivista di collegamento, *Responsabilità*, per «il linguaggio adeguato ai tempi, il riferimento ad una ecclesiologia veramente postconciliare e l'espressione continua del pensiero e della spiritualità di sant'Angela», risulta essere «un testo per il futuro».

La riflessione che qui propongo tenta di avere un profilo teologico più che storico, anche perché l'aspetto storico è in questo convegno largamente e accuratamente trattato dal prof. Gheda. Per essere più preciso, dovrò muovermi sul crinale che scorre tra due orizzonti disciplinari distinti ma non distanti: la storia della spiritualità e la teologia spirituale. Quest'ultima non può dire nulla di attendibile senza la prima: lo spirito è sempre incarnato e soltanto per questo si può distillare dalla carne. Perciò la teologia mantiene un profilo ermeneutico, si elabora cioè come interpretazione di una intricata matassa di vissuti, che insieme formano appunto una storia, la storia della spiritualità.

E per quanto riguarda la storia della spiritualità è appena sufficiente ricordare che essa è storia a tutti gli effetti e perciò studia non la spiritualità in astratto, bensì le personalità spirituali colte nel crogiuolo del loro vissuto credente, dentro la complessa rete di relazioni da loro intrattenute in vari ambiti, tutti inevitabilmente connessi: dall'ambito propriamente ecclesiale o religioso a quello sociale, e perciò politico, economico, culturale, dentro un ben preciso contesto epocale. La storia della spiritualità e, più precisamente, degli spirituali, non è mai disincarnata. È per questo che, per sviluppare bene il tema qui assegnatomi, avrei dovuto assecondare l'indicazione preziosa che ho incontrato nell'intervento fatto dalla superiora della compagnia di Padova al congresso del 1959, la quale rimandava alle «molte biografie» (p. 19) in cui rintracciare lo «spirito» di sant'Angela Merici vissuto e messo in pratica da personalità spirituali esemplari come «le Girelli di Brescia, la Mangano di Sicilia, la Vismara di Milano e tante altre». Siccome sono siciliano, tra queste «tante altre» includerei anche la serva di Dio Marianna Amico Roxas, iniziatrice della compagnia in

Sicilia già tra il 1911 e il 1912, a Caltanissetta prima e a Catania dopo; Maria Giglio e Amelia Ferrara, iniziatrici della compagnia a Palermo; Maria Giardina, prima superiora della compagnia di Canicattì; Maria Velardita, prima superiora della compagnia di Caltagirone; tutte persone che, per tornare alle parole proferite nel 1959 dalla superiora di Padova proprio davanti ad alcune di loro lì presenti, «vissero» lo «spirito» della regola mericana e perciò testimoniarono cosa può significare vivere le esigenze del vangelo in seno al mondo.

Ciò che dirò, dunque, riguardo agli sviluppi della “spiritualità della Federazione mericana” verrà sì distillato dalle varie edizioni delle vostre costituzioni, ma in realtà nelle costituzioni stesse riverbera, di volta in volta, tutto ciò che voi, e le vostre compagne prima di voi, avete compreso, sperimentato, vissuto della vostra vocazione alla consacrazione nel mondo e del vostro carisma.



2. Le personalità che ho sinora citato, ritrovandone in alcuni casi il nome nelle carte che ho studiato, assieme ad altri nomi che sono molto importanti per la storia della vostra Federazione (come, per esempio, mons. Carlo Vota, mons. Fedrizzi, mons. Bosetti) e assieme a nomi minori che però a me dicono molto perché mi fanno ricordare persone di cui ho sentito parlare o che ho conosciute, come la sig.na Carlino di Caltanissetta (presente tra le superiori nel 1959: cf. p. 47), o mons. Restivo arciprete di Canicattì, o mons. Loreto Viscuso mio compaesano (il suo nome è storpiato nelle carte in Vincenzo Loretto), soprattutto una personalità spirituale di altissima levatura e di fama nazionale come don Divo Barsotti (presente al congresso dei superiori del 1952), e le molte altre personalità che vi stanno venendo in mente in questo momento (penso per esempio alla contessa Piccolomini di Siena, che ho trovato citata tante volte negli atti del congresso del 1952), rappresentano soltanto la prima tappa del “cammino” che la vostra spiritualità ha fatto in questi “ultimi” settant’anni, custodita e veicolata dalla forma federativa che le vostre

compagnie diocesane si son date lungo tutto questo periodo. In questa prima tappa del cammino, tre mi sembrano le sottolineature principali da fare: la sospensione e fors'anche la confusione tra "stato religioso" e "vita consacrata"; la sospensione e fors'anche l'indecisione tra "voti" e "fermi propositi"; la sospensione e fors'anche la convergenza tra apostolato devoto e ascetico e apostolato missionario.

La prima sottolineatura attira la nostra attenzione sulla riduzione della vita consacrata allo stato religioso in cui rischiano di incorrere, negli anni Cinquanta, le Figlie di Sant'Angela Merici e i loro consiglieri e superiori. Questa indebita riduzione emerge insistentemente negli atti dei congressi del 1952 e del 1959. Nel 1952 mons. Vota, rettore del seminario di Catania e superiore della compagnia di San Giovanni La Punta, una delle voci più autorevoli all'interno del mondo mericiano, lamentava l'esclusione di fatto delle Figlie di Sant'Angela sia dal novero degli ordini e delle congregazioni religiose riconosciute come tali in base a una ben precisa criteriologia stabilita dal diritto canonico promulgato nel 1917, sia dal novero degli istituti secolari riconosciuti finalmente, nel 1947, dall'enciclica di Pio XII *Provida Mater* (p. 16). Da questa «umiliazione», secondo mons. Vota, bisognava scuotersi, non per ribellarsi al volere della Chiesa ma per mettere in chiaro l'identità delle compagnie mericiane, che nel sentire comune delle Figlie e dei loro direttori spirituali e superiori, sin dal tempo della fondatrice, hanno sempre nutrito la consapevolezza d'essere «sostanzialmente religiose». Le *Nuove costituzioni* del 1958 questo rimarcano, affermando che «la figlia di S. Angela è religiosa in casa ma non per la sua casa e principalmente per il suo benessere materiale. Essa è religiosa per la Chiesa e per l'Istituto», come commentava mons. Fedrizzi nel suo intervento al congresso del 1959 (p. 29): insomma, in questa prospettiva, ancora, le Figlie di Sant'Angela sarebbero state «religiose nel mondo, religiose di famiglia» (p. 31). L'ambiguità di queste affermazioni si spiega proprio per l'assorbimento di ogni possibile e immaginabile forma di vita consacrata entro l'orizzonte dello stato religioso, se non *de jure* almeno *de facto*. La legittimazione dello stato di vita delle Figlie di Sant'Angela, «vero stato di vita [religioso]» (p. 31), poteva esserci soltanto se la loro consacrazione nel mondo si lasciava risucchiare dentro la vita classicamente "religiosa". Ma non si

trattava di una questione meramente canonica e giuridica: si trattava, piuttosto, di un problema che aveva ricadute importanti sul mondo di intendere e di vivere la spiritualità, che per mons. Vota, intervenendo come relatore nel congresso del 1959, doveva assumere, sulla scorta delle *Nuove costituzioni*, un timbro spiccatamente devoto, ascetico e apostolico: «La spiritualità della Compagnia è fondata sulla: 1. vita di pietà, 2. vita di sacrificio e di mortificazione, 3. vita di apostolato» (p. 8), inteso quest'ultimo, giustamente, come proiezione missionaria non solo nella «famiglia» e nella «parrocchia» ma anche nell'«ambiente di lavoro» (p. 9). Vedremo come questi tratti caratteristici della spiritualità mericana esprimeranno in seguito con maggiore chiarezza il loro senso peculiare, smarcandosi sempre più – specialmente i primi due, la pietà e l'ascesi – dai *cliché* tipici della vita religiosa praticata all'epoca sia nella forma congregata sia nella forma della cosiddetta “monacazione domestica”. Dopo il concilio, alla luce della sua ricomprensione sia della ricchezza e della pluriformità della vita consacrata sia della teologia della laicalità, si comprenderà più agevolmente che si può dare autentica vita consacrata nella forma secolare, nel solco di una spiritualità certamente meno devozionistica e ascetica di prima, ma più evangelicamente ispirata alla logica dell'incarnazione, sulle orme del Cristo, primo unto e, perciò, primo consacrato cui conformarsi.

La seconda sottolineatura, relativa alla distinzione tra “voti” e “fermi propositi”, rivela un aspetto emblematico dell'incertezza da cui si doveva liberare la spiritualità delle Figlie di Sant'Angela in quegli anni Cinquanta. I voti erano loro richiesti, a partire dalla *Provida Mater*, per essere riconosciute come istituto secolare e non più come semplici pie unioni. Purtroppo, in quegli anni Cinquanta, l'unico criterio “magisteriale” alla cui luce discernere la questione dei propositi di castità, obbedienza e povertà, restava quello fornito dal codice di diritto canonico. Sembra di cogliere, in alcune pagine degli atti del congresso del 1959, un velato rammarico per il fatto che, siccome era difficile ammettere la colpa, almeno veniale, nella non osservanza dei “semplici” propositi, allora risultava difficile «mantenere ai propositi un'efficacia giuridica» (p. 20). «Del resto anche affermando una colpa veniale, giuridicamente non si guadagnerebbe nulla, perché comunemente la Chiesa esige [...] l'obbligo sotto peccato grave» (p.

20): affermazioni come queste palesano una preoccupazione ancora troppo canonistica e giuridica, sostenuta inevitabilmente da un'interpretazione amartiocentrica (cioè a partire dal "peccato") dei consigli evangelici. Aveva ragione san Paolo: la legge smaschera il peccato, il peccato esige la legge; ma il vangelo annuncia finalmente la liberazione dal peccato e quindi il superamento della legge. In verità, la dottrina paolina era stata recepita intelligentemente già da sant'Angela, la quale aveva chiesto alle sue Figlie di impegnarsi nel vivere il vangelo tramite la fedeltà ai "propositi" più che ai voti, proprio per sottrarle all'andazzo dell'epoca, allorché le monacazioni forzate o comunque senza effettiva vocazione erano numerosissime e tutte blindate per sempre dai voti obbligatori: dunque, per le sue figlie, la fondatrice esigeva giustamente «non voto, ma volontario sacrificio del cuore, proposito fermo, promessa» (p. 20). Nei decenni successivi, avrebbe aiutato le Figlie di Sant'Angela a superare questo problema di "coscienza" prima ancora che di "disciplina" – perciò questo nodo propriamente spirituale –, la prudenza delle superiore più che l'astrusa disquisizione dei periti teologi e canonisti: la consapevolezza della coincidenza sostanziale tra i "propositi" richiesti da sant'Angela nella sua regola e i tre consigli evangelici, spingeva le responsabili delle compagnie ad ammettere dei distinguo tra "vecchie" e "nuove" professe, senza però voler forzare le prime a emettere i voti e senza volerle scoraggiare dal continuare a vivere la loro consacrazione al Signore (cf. 1959, 16-19).

La terza sottolineatura riguarda una dimensione importantissima per il vissuto vocazionale e carismatico (perciò spirituale) delle Figlie di Sant'Angela, che è l'apostolato. Nello schema di statuto discusso a partire dal 1952, il tema dell'apostolato viene subito affrontato, nella consapevolezza che esso qualifica in termini peculiari la consacrazione di persone che vivono le esigenze radicali del vangelo non nella forma della *fuga mundi*, bensì in mezzo al mondo e per il mondo, per la sua promozione integrale, per la sua redenzione. Questo apostolato avrebbe dovuto avere, secondo quello schema di statuto, un'impronta pastorale-devozionale e sociale al contempo, e pure comunitaria oltre che personale e individuale: «Le Vergini ascritte a detta Compagnia attendono, secondo le Regole dell'Istituto, all'insegnamento della

Dottrina cristiana, preparano con Esercizi i fanciulli alla Prima S. Comunione, dirigono e assistono le Pie Unioni delle Figlie di Maria, le scuole festive, gli asili d'infanzia, le Società di mutuo soccorso tra le operaie, assistono gli infermi, provvedono indumenti e arredi sacri alle chiese, diffondono buoni libri, colla preghiera, colla parola e coll'esempio guadagnano a Cristo le anime. Oltre queste opere di apostolato esercitate individualmente [...], ci sono anche quelle condotte in proprio dalle Compagnie diocesane: asili di infanzia, scuole elementari e medie, collegi per studenti, case per ragazze minorate, istituti di rieducazione per minorenni, case-famiglia di avviamento alla vita, orfanotrofi, laboratori, refettori per studenti e operaie, ecc.» (p. 34). Negli esercizi spirituali predicati alle superiori delle compagnie diocesane italiane nel luglio 1959 dal vescovo mons. Bosetti, superiore della compagnia di Brescia, questa convergenza tra apostolato di timbro pastorale e devoto e apostolato di timbro più esplicitamente missionario, proiettato cioè verso ambiti non più esclusivamente interni all'orizzonte della vita ecclesiale o parrocchiale, veniva ribadita come espressione dell'intreccio tra contemplazione e azione che specifica la spiritualità delle Figlie di Sant'Angela. Mons. Bosetti faceva notare che l'apostolato attivo non deve presumere di poter bastare a se stesso o da se stesso, giacché utile anzi necessario rimane l'apostolato «fatto con la preghiera, il sacrificio, la penitenza» (p. 55). Tuttavia l'apostolato nel mondo è il motivo qualificante della scelta di consacrarsi secondo la forma così difficile da comprendere e apprezzare che è, appunto, la consacrazione “secolare”: «Si rimane secolari [proprio] per motivi di apostolato (Parlamento, Consiglio Comunale)» (p. 55), avvertiva mons. Bosetti. Colpiscono queste esemplificazioni suggerite tra parentesi dal predicatore: l'attività politica e quella amministrativa. Chissà se all'epoca c'erano delle orsoline in Parlamento o in qualche amministrazione comunale. Forse mons. Bosetti pensava a casi famosi, come quello di Lazzati e di La Pira, che potevano risultare esemplari anche per le orsoline in vista di uno sviluppo da imprimere alla loro maniera di intendere e vivere la loro consacrazione secolare, proiettate in un “apostolato” sempre più spiccatamente missionario che le impegnasse in prima persona e non più solo come gruppo o istituto, non più soltanto in “opere” comuni e comunitarie, ma anche in “imprese”

che le spingessero individualmente *in partibus infidelium*, come *agnelli in mezzo ai lupi*. Se «la Chiesa vuole la secolarità per l’apostolato» (p. 55), allora occorre – secondo mons. Bosetti – diventare (non semplicemente rimanere) sempre più secolari, cioè immerse nel secolo, non certo per adeguarsi al mondo, ma per trasformarlo dal suo di dentro. Qualche anno dopo, il concilio, nel decreto *Perfectae caritatis*, al n. 11, definendo gli istituti secolari, dirà a tal proposito che «il loro specifico apostolato [è] nella vita secolare e come dal seno della vita secolare». Ovviamente non c’è ancora in mons. Bosetti questa esplicita consapevolezza, ma forse c’è l’intuizione di una cosa “voluta dalla Chiesa”, che difatti sarebbe presto diventata consapevolezza e anzi magistero conciliare. Per questo mons. Bosetti, in quei suoi esercizi spirituali per il 1959, metteva finalmente al primo posto l’«apostolato del dovere nella professione», facendolo soltanto seguire dall’«apostolato di preghiera» e dall’«apostolato di patimento e di sacrificio» (p. 56). Alla vigilia del Vaticano II, il termine «professione», nelle parole di questo autorevole “superiore”, smette finalmente di tradire l’assillo della professione “religiosa” e rimanda finalmente al lavoro, all’occupazione, al mestiere, alla professione di ciascuna delle Figlie di Sant’Angela. Così la dimensione antropologicamente fondamentale del lavoro entra nel profilo vocazionale e carismatico, perciò nel vissuto spirituale, delle Figlie di Sant’Angela (è, del resto, significativo che in tedesco “lavoro” o “professione” e “vocazione” si dicano con parole che condividono la stessa radice terminologica e semantica: *Beruf*-lavoro e *Berufung*-vocazione).

3. Sulla scia segnata dalle tre sottolineature sinora fatte, possiamo continuare a ripercorrere il cammino compiuto dalla spiritualità mericana negli anni della Federazione ormai all’indomani del concilio. Proprio il concilio aveva chiesto a tutti gli antichi ordini, alle congregazioni e agli istituti religiosi, ma anche ad altri soggetti collettivi che praticano la vita consacrata in altra forma, per esempio nella forma canonica delle società di vita apostolica, oltre che degli istituti secolari, di rivisitare le loro costituzioni e i loro statuti, alla luce delle loro originarie regole e riscoprendone le radici evangeliche. Sulla scorta di questo appello, anche la Federazione mericana ripensava in

quegli anni le proprie costituzioni, giungendo a un nuovo testo approvato dalla Santa Sede nel 1967. Queste costituiscono un importantissimo e definitivo chiarimento dell'identità della Compagnia di Sant'Orsola, non solo dal punto di vista canonico (sotto questo riguardo essa è ormai riconosciuta come istituto secolare di diritto pontificio ad organizzazione diocesana; in seguito sarà organizzata anche a livello interdiocesano e, quindi, nazionale e internazionale), ma anche e soprattutto dal punto di vista teologico-spirituale. Nel primo capitolo delle costituzioni del 1967 c'è, difatti, già l'essenziale per dire l'identità carismatica della compagnia, la sua «natura» e il suo «fine»: subito, nell'art. 2, si chiamano in causa «la pratica dei consigli evangelici» e lo «spirito della Regola» (col conseguente rimando, nel caso specifico, agli scritti di sant'Angela, alla regola, ma anche ai legati e ai ricordi). Il «fine specifico», nell'art. 3, evoca senza indugio lo stare «in mezzo al mondo» per «estender[vi] la pratica della perfezione nella verginità consacrata». Il «mondo» è, in questo caso, la «famiglia» per un verso, l'«ambiente sociale» per l'altro verso. Questo «apostolato», in cui consiste lo «specifico» vocazionale e carismatico delle Figlie di Sant'Angela e per il quale esse accettano di consacrarsi (cf. art. 7), si realizza innanzitutto «in tutte le forme e le attività richieste dalle esigenze dei tempi e dalle necessità delle anime» e «in particolare» nell'educazione della gioventù, nelle «opere» della compagnia, nelle attività parrocchiali svolte in aiuto al clero (art. 4).

Manca in queste prime indicazioni delle costituzioni il rimando alla dimensione del lavoro, del mestiere, della professione di ciascuna sodale, che avevamo incontrato già nelle esortazioni spirituali di mons. Bosetti nel 1959. Ma questo orizzonte – a mio parere molto qualificante della spiritualità “secolare” e “laicale” delle Figlie di Sant'Angela – verrà recuperato nel quarto capitolo, che parla della formazione e dello spirito di consacrazione delle sodali. L'art. 30 è, a tal proposito, interessantissimo: «Lo stato di perfezione nel secolo esige l'assimilazione discreta di quanto di buono e di lecito il mondo offre e l'uso prudente di quanto occorre nel proprio ambiente alla socievolezza umana, all'esercizio dei doveri del proprio stato e ad una efficace penetrazione santificatrice». Per questo occorre «sviluppare una profonda, convinta, completa e soda formazione spirituale [alla scuola

della fondatrice, potremmo aggiungere qui, riprendendo l'art. 29, e perciò una formazione alla «viva unione fraterna»]; [ma anche] una distinta formazione professionale; una ricca formazione umana; una chiara, temprata e generosa formazione apostolica». A mio parere c'è qui, davvero, sintetizzata la complessa lezione del concilio, quella dal timbro accoratamente umano e umanistico espressa in *Gaudium et spes*, ma anche – giacché le consacrate nel secolo non sono affatto delle religiose e, anzi, non cessano di essere vere laiche – la lezione sul senso teologico della laicalità cristiana concentrata al n. 31 di *Lumen gentium*, là dove si legge che «il carattere secolare è proprio e peculiare dei laici. [...] Per loro vocazione è [dunque] proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico».

In questa pagina del concilio c'è una perla preziosa che occorre recuperare per investirla nella riflessione sullo specifico della spiritualità “secolare” delle Figlie di Sant'Angela. Secondo il concilio, infatti, i laici – e, a maggior ragione, i laici consacrati – sono, per loro specifica vocazione, chiamati a santificare il mondo dal di dentro. Questo *ab intra* non è una dimensione meramente mondana. Se si considera l'insegnamento conciliare secondo la logica incarnatoria che l'attraversa e lo sostiene, il dentro del mondo, a partire dal quale i laici sono chiamati a spendersi per il riscatto del mondo stesso, è una dimensione propriamente teologica: è il posto che Dio, in Cristo Gesù, si è scelto; il luogo in cui, trascendendo la sua stessa trascendenza, si è graziosamente e gratuitamente reso presente. Ciò significa che i laici vivono una missione che prende le mosse da Dio stesso e come tale è autentica missione ecclesiale, non un palliativo o un surrogato della missione. Questo significa, per la spiritualità delle Figlie di Sant'Angela, che dev'essere primariamente cristologica e cristocentrica: ed è proprio questo fondamentale riferimento a Cristo che verrà emergendo sempre più nelle varie riformulazioni delle costituzioni

mericiane, sino a raggiungere la massima evidenza nelle costituzioni del 1994, come ha fatto notare in suo commento ad esse don Ezio Bolis.

Per tornare alle costituzioni del 1967, possiamo dire che già in esse sono tratteggiate le linee principali dell'ideale spirituale mericano. Innanzitutto l'unione fraterna, che è un tratto tipicamente ecclesiale e che assimila perciò la compagnia mericana alla *complexa realitas* che la Chiesa stessa è secondo *Lumen gentium* 8, coinvolgendola nella sua natura e nella sua missione, nella prospettiva delineata in *Lumen gentium* 1, là dove si rimarca che la Chiesa è «sacramento dell'unità di tutto il genere umano». Inoltre la secolarità, che è tratto cristico e che rappresenta lo specifico apostolato della Figlia di Sant'Angela, dovendo persino diventare «la forma della sua vita» (art. 52). Certo, queste intuizioni devono maturare in consapevolezza e per riuscirvi nelle costituzioni si dovrà ancora fare riferimento più insistente alle fonti mericane e, soprattutto, al messaggio evangelico. Nelle costituzione del 1967 questo riferimento sta certamente a monte, ma non è ancora espresso esplicitamente, con adeguate e opportune citazioni. Le citazioni degli scritti di sant'Angela compaiono quasi soltanto nel capitolo dedicato ai voti (vi si parla di voto e di «virtù» dell'obbedienza e della castità, e di voto e di «spirito» della povertà), specialmente per segnalare la sostanziale coincidenza tra voto di castità e “fermo proposito” di verginità. Le citazioni evangeliche quasi non si notano e il rimando al messaggio biblico cede ancora il posto d'onore ai cosiddetti «esercizi di pietà», di cui si parla, con timbro devozionale, nel capitolo sesto.

4. Le citazioni, però, diventano esplicite e vengono innestate sistematicamente nel testo delle costituzioni del 1977, a garanzia della loro effettiva ispirazione mericana ed evangelica. Nel primo capitolo si chiarisce ancora di più il «fine generale e particolare» della Compagnia di Sant'Orsola: le sue sodali sono chiamate a esercitare «la pratica dei consigli evangelici vissuti nel mondo secondo lo spirito della speciale vocazione mericana» (art. 2); quest'ultima consiste nel «promuovere l'avvento del Regno di Cristo, operando dal di dentro delle realtà terrene secondo il carisma di S. Angela», nel testimoniare in seno al mondo la bellezza e la bontà della verginità cristiana, in un apostolato

esteso all'«ambiente familiare, professionale, ecclesiale, sociale», nell'«essere fermento di comunione» ovunque (art. 3). In queste prime indicazioni riemergono i due tratti della spiritualità mericana rimarcati già nelle costituzioni del 1967: essere lievito di fraternità, strumenti di unione e comunione; stare nel secolo, “incarnarsi” in ogni dimensione del mondo, per santificarlo dal suo di dentro e valorizzando le sue stesse migliori risorse. Avviene così il graduale ma sempre più completo recupero della «spiritualità della Fondatrice», che secondo l'art. 4 è «spiritualità eminentemente evangelica, di contemplativa e di apostola». Mi sembra di cogliere, in quest'ultima espressione, non soltanto l'eco di una lunga e importante tradizione spirituale, che risale grosso modo al primo monachesimo di matrice benedettina, ma anche – più a monte – il riverbero dell'icona evangelica delle sorelle di Betania, che insieme rappresentano la perfezione del discepolato, tra servizio dell'ascolto orante e servizio del gesto concreto. Già nel primo Novecento il vescovo di Caltanissetta, mons. Intreccialagli, scriveva alle sue discepolo spirituali (e tra queste fu anche la venerabile Marianna Amico Roxas) proprio per incoraggiarle a «fare la parte di Maria senza dimenticare quella di Marta».

La spiritualità della Compagnia, dunque, secondo l'art. 4 delle costituzioni del 1977, è fondamentalmente quella «espressa» negli scritti di sant'Angela, e «si configura, per la consacrata, nella pietà verso il Padre, nell'amore a Cristo Crocifisso e nella docilità allo Spirito Santo». A questo timbro trinitario, che ancora una volta riecheggia implicitamente il magistero conciliare secondo cui la Chiesa stessa, tutta quanta, è *de Trinitate* (cf. *Lumen gentium* 4; è significativo che la formula di consacrazione, definita nell'art. 25, inizi «nel nome della Santissima Trinità», anche se – in verità – così iniziava già nelle costituzioni del 1958, all'art. 63), le costituzioni del 1977 aggiungono un'ulteriore sottolineatura ermeneutica riguardo al “mondo”, che a mio parere è importantissima per specificare la spiritualità mericana: questa, infatti, secondo l'art. 4, «si realizza non nella fuga dal mondo, ma nella separazione dalle “tenebre” del mondo con atteggiamento di rispetto e di servizio verso i valori terreni». C'è qui la citazione esplicita del primo capitolo della regola scritta da sant'Angela, che serve da chiave interpretativa per rivalutare la realtà del “mondo”,

ricomprendendolo ormai non come una realtà interamente peccaminosa, ma come qualcosa che, seppure minacciato dal peccato degli uomini, dev'essere preso in consegna come se lo si ricevesse dal suo Creatore. Nell'art. 20, in questa medesima prospettiva, le costituzioni ribadiscono: «La vita di consacrazione secolare esige l'assimilazione discreta di quanto di buono e di lecito il mondo offre». Insisto su questi registri "secolari" perché rimango convinto che il vero nerbo spirituale della vostra esperienza vocazionale stia proprio nell'orizzonte della vostra presenza cristiana nel mondo e della vostra testimonianza evangelica per esso: non è un caso che, nella formula di consacrazione, contenuta nell'art. 25 delle costituzioni del 1977, ci sia ormai un chiaro riferimento all'insegnamento del Maestro di Nazareth contenuto nel prosieguo del cosiddetto "discorso della montagna" riportato dal vangelo secondo Matteo: «Cristo Signore mi aiuti [dice la Figlia di Sant'Angela nell'atto di consacrarsi] ad essere sale, luce, fermento fra i fratelli, sulle strade del mondo». Il sale che deve dare sapore al mondo, il lievito che deve dargli spessore, per fargli raggiungere la "statura" voluta per esso dal suo Creatore, la luce che deve illuminarlo, sono difatti gli echi di una pagina evangelica emblematica per le Figlie di Sant'Angela e, in genere, per tutti i membri degli istituti secolari. Così l'orsolina laica, per «corrispondere alla vocazione» ricevuta allorché ella ha accettato di esser resa solidale al «mistero della Redenzione» (art. 35, nel capitolo settimo), «vivrà la contemplazione anche nella più intensa azione, attenta e devota alla voce dello Spirito Santo» (art. 35). E perciò «si impegnerà a realizzare un'autentica vita di preghiera rispondente ai ritmi di vita di una consacrata immersa nella condizione comune dell'umanità» (art. 36).

Come si vede, leggendo queste indicazioni, c'è qui un grande guadagno "spirituale" rispetto alle precedenti costituzioni: ormai la spiritualità stessa non è più intesa e vissuta come sforzo etico e ascetico, bensì come consegna di sé e obbedienza allo Spirito di Dio. A mio parere, tutto questo è l'esito positivo del riequilibrio delle priorità formative, stabilite nelle costituzioni del 1977, all'art. 21: non più soltanto o precipuamente pie pratiche e mortificazioni, bensì lo «studio approfondito della Bibbia» e lo «studio della Regola, dei Ricordi e dei Legati di S. Angela Merici», oltre che «dei documenti della Chiesa,

specialmente quelli relativi agli Istituti Secolari», e in aggiunta alla partecipazione quotidiana alla liturgia eucaristica e alla liturgia delle ore (art. 36). Questo riavvicinamento alle fonti bibliche e a quelle mericiane, del resto, permette alle costituzioni del 1977 di smarcarsi dall'alternativa canonistica tra voti e fermi propositi, giungendo a parlare piuttosto di «impegni di consacrazione» (è il titolo del capitolo terzo), che possono essere assunti «con voto o con altro vincolo sacro» secondo le consuetudini delle varie Compagnie (art. 10). Al di là della denominazione, che rimane questione d'ordine giuridico, è il senso spirituale dei tre consigli evangelici che viene riscoperto e riespresso in coerenza alla peculiare vocazione delle Figlie di Sant'Angela. Obbedienza, castità e povertà sono sempre presentate, nel testo delle costituzioni del 1977, in riferimento all'«esempio di Cristo» e a imitazione di Lui. Il risultato è davvero di alto livello: l'obbedienza (il cui paradigma è rintracciato in Fil 2,8) è innanzitutto «docilità allo Spirito Santo» e significa «vivere, in modo attivo e responsabile», potremmo aggiungere: in modo creativo, «l'obbedienza in tutte le circostanze, nelle strutture ecclesiali e civili» (art. 12), giacché – viene da ricordare con san Paolo – ogni autorità proviene da Dio. La castità è «praticata per amore» e induce alla «carità» (art. 14). La povertà «deve essere prima spirituale che materiale», e consiste non solo nel «distacco» dai beni terreni, ma anche nella disponibilità «a donare ai fratelli tempo, consiglio, preghiera, denaro [...]» (art. 16).

5. Le costituzioni del 1994, attualmente in vigore, ripropongono queste linee spirituali, risultando particolarmente efficaci non perché dicano qualcosa di nuovo rispetto a prima, ma perché ridicono con un linguaggio nuovo ciò che del resto già le costituzioni del 1977 avevano evidenziato. Potremmo, forse, parlare di un linguaggio aggiornato, più vicino al nostro parlato corrente. Per esempio, nelle costituzioni del 1994, i legati di sant'Angela sono citati piuttosto come il suo «testamento». Ma la novità linguistica non si ferma a questo livello semplicemente formale. A me pare che la bellezza delle attuali costituzioni dipenda dalla qualità «poetica» del linguaggio con cui sono state redatte, che proprio per la sua ricchezza simbolica e per la sua finezza letteraria, riecheggia più efficacemente sia il linguaggio biblico

sia il linguaggio mericiano, veicolando meglio che nelle precedenti redazioni le citazioni tratte dalle fonti. Il vantaggio di questo nuovo linguaggio, forse un po' troppo prolisso, ma certamente meno canonistico e meno giuridico rispetto agli anni Cinquanta e Sessanta, meno apodittico e meno ingiuntivo e, anzi, formulato alla prima persona plurale e perciò più comunicativo e coinvolgente rispetto alle costituzioni del 1977, è che esso permette il recupero della "biblicità" intrinseca già agli scritti della fondatrice, svelando così le potenzialità spirituali insite alle fonti mericiane. Un esempio, per rendere l'idea di ciò che voglio dire, si può cogliere nell'art. 4.2: «Lo Spirito Santo, che opera sempre in noi, ci renderà capaci di silenzio, stupore e sapienza come Anna, figlia di Fanuel, e ci darà la forza e l'ardore di Giuditta»; queste citazioni bibliche implicite sono tratte, più che dalla Bibbia, dalla regola di sant'Angela, a cui di fatto le note al testo rimandano.

La resa più significativa di questa scelta linguistica è nelle pagine dedicate all'assunzione dei consigli evangelici «o con "fermo proposito" o con voto o con promessa». Ad esempio, per le Figlie di Sant'Angela l'obbedienza «filiale», come tale vissuta «in unione a Cristo», è innanzitutto ascolto della Parola di Dio e, quindi, del magistero che la interpreta, ma pure obbedienza verso ogni altra autorità, anche terrena – se non contraria «alla coscienza illuminata dalla fede» –, «e a ogni creatura per amore di Dio», come già si leggeva nella regola di sant'Angela: per obbedire, perciò, si dovrà imparare l'arte del discernimento e «non ci [si] potrà mai esonerare dall'assumere personalmente le proprie responsabilità» (art. 19). Si coglie, in questo tipo di indicazioni, la tensione a personalizzare il più possibile l'esperienza spirituale, che deve e non può non chiamare in causa ciascuna Figlia di Sant'Angela non in astratto ma concretamente, nell'ambiente in cui vive, stimolando una risposta soggettiva alle esigenze del vangelo osservate da tutte parimenti ma nel contesto di vicende differenti, in mezzo a situazioni diverse le une dalle altre, di fronte a sfide via via cangianti.

Sempre alla luce del nuovo linguaggio con cui le costituzioni del 1994 sono formulate, si deve notare che nel primo capitolo non si parla più di «natura e fine» della compagnia (addirittura, nelle costituzioni del 1958, il primo capitolo era intitolato: «Natura e leggi della

Compagnia»), bensì di «carisma», che ovviamente è originale e peculiare fra agli altri carismi con cui lo Spirito di Dio anima la Chiesa. Le Figlie di Sant'Angela sanno di essere «consacrate secolari» (art. 3.3), «laiche consacrate» (art. 4.3). Come tali sanno d'essere vocate a partecipare «della missione di Cristo Gesù, sacerdote, re e profeta» (art. 22.1). L'impegno che per loro ne scaturisce è ottimamente espresso nell'art. 22: «In unione a Cristo [...] nella famiglia e nella professione, nella comunità civile ed ecclesiale, [...] terremo desta la speranza del cielo, dove Gesù vive alla destra del Padre. Il nostro lavoro si svolgerà con grande senso di responsabilità, con competenza, serietà e onestà. Ovunque ci troveremo, cercheremo di essere costruttrici di pace; ci apriremo alle necessità dei fratelli e all'impegno di edificare in modo solidale la città dell'uomo, nella difesa della verità e della giustizia». C'è qui, ancora una volta, l'illustrazione di una spiritualità precipuamente cristica (cristologica e cristocentrica), che reinterpreta la consacrazione secolare come partecipazione all'incarnazione di Cristo, per dotare di valore il mondo e per esperire la medesima solidarietà di Gesù con il genere umano. Secolarità e fraternità aperta, “in uscita” potremmo dire con papa Francesco, non confinata dentro l'ambito della compagnia (cf. art. 4.4), specificano il «cammino spirituale» delle Figlie di Sant'Angela, oggi come quattrocento anni fa, e ne costituiscono «stile di vita» (art. 4.1; espressione quest'ultima che affascina anche la teologia contemporanea, da Hans Urs von Balthasar a Christoph Theobald).

Questa è la «grazia della vocazione» a cui le Figlie di Sant'Angela, secondo le loro attuali costituzioni, devono «rispondere» (capitolo terzo). Non si tratta, per loro, di tralasciare tutte le altre dimensioni del vissuto spirituale cristiano, tra le quali esse devono comunque privilegiare la pietà eucaristica, rivisitata in chiave spiccatamente liturgica, come «fonte e culmine della vita della Chiesa» (art. 13.1) e come celebrazione pasquale del mistero di Cristo ritrovato nell'intero «anno liturgico» (art. 13.3). Non si tratta di misconoscere il valore dell'ascetismo tradizionale, anch'esso semmai da reinterpretare come «continua conversione» (art. 14.2). Non si tratta di snobbare le antiche devozioni, soprattutto quella mariana, tramite cui le Figlie di Sant'Angela riscoprono in Maria di Nazareth il «modello» della loro

vita di «consacrate nel mondo» (art. 16). Non si tratta nemmeno di dimenticare la dimensione sponsale che le chiama a sentirsi «“vere e intatte spose” del Figlio di Dio» (art. 3.1), come sant’Angela scrisse nel prologo della sua regola (e sulla dimensione sponsale mi pare insistano molto alcuni interpreti delle attuali costituzioni...). Si tratta, piuttosto, a mio parere, di restare fedeli allo specifico carismatico che negli scritti mericiani e nelle costituzioni riviste e riformulate dopo il concilio sempre riemerge con nitidezza: la partecipazione al mistero di Cristo, vissuta come testimonianza di santità nel mondo e per il mondo e come servizio di solidarietà e di fraternità con l’intero genere umano.



Bibliografia essenziale

Costituzioni, pro man., 1958

Costituzioni dell’Istituto Secolare delle Figlie di S. Angela Merici detto Compagnia di S. Orsola, Editrice Trevigiana, Treviso 1967

Costituzioni della Compagnia di Sant’Orsola, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1977

Compagnia di Sant’Orsola - Istituto secolare di Sant’Angela Merici, *Costituzioni*, Tipolitografia Queriniana, Brescia 1994

Aa.Vv., *Atti del Congresso dei Superiori (Brescia 29-31 luglio 1952)*, Scuola Tipografica Arcivescovile Artigianelli, Trento 1952

Aa.Vv., *Atti del Congresso dei Superiori e delle Superiori (Brescia 9-10 luglio 1959)*,

Le Costituzioni della Compagnia di Sant’Orsola. Commento, a cura di Lina Moser, Arti grafiche, Pinerolo 1983

Aa.Vv., *Le Costituzioni un dono da vivere nella fedeltà*, Convegno internazionale al Passo della Mendola (18-22 luglio 1995), Supplemento a *Responsabilità* 4/1995

Caterina Dalmasso, *Le Costituzioni. Spunti di riflessione*, Nuova Grafotecnica, Casalserugo 2005

Caterina Dalmasso, *Un cammino di santità... Lettura spirituale delle Costituzioni della Compagnia*, s.ed., Brescia 2015

Istituti secolari, laici/consacrati e Concilio Vaticano II

Gian Carlo Rocca

Direttore del Dizionario degli Istituti di perfezione



Premessa

Con la pubblicazione della *Provida Mater* nel 1947 si apriva ufficialmente nella Chiesa la possibilità di un nuovo modo di seguire i consigli evangelici. La struttura generale dell'istituto secolare era chiaramente delineata: l'istituto doveva essere centralizzato, quindi con governo generale, con possibilità di diffondersi ovunque, di dividersi in province, operando nel mondo, senza vita comune canonica, senza abito distintivo e senza opere proprie, che lo avrebbero portato ad assomigliare alle congregazioni religiose. Poiché nel Codice di diritto canonico del 1917 non si parlava di istituti secolari e nemmeno della possibilità di approvare un nuovo tipo di sequela, restava il problema della loro configurazione giuridica. Non potendo inserirli nello stato religioso così come definito dal Codice (*Pars secunda, De religiosis*), il legislatore ritenne opportuno trovare una loro sistemazione tra le associazioni di fedeli (*Pars tertia, De laicis*) e, per distinguerli dalle generiche associazioni di laici, volle che essi prendessero il nome di “istituti secolari” e dipendessero dalla S. C. dei Religiosi, mentre le semplici associazioni di fedeli continuava a restare alle dipendenze della S. C. del Concilio. E come entrando in un'associazione (ad es., uno dei tanti Terz'ordini) i fedeli restavano laici, se erano laici; e chierici, se erano chierici, così avveniva per i membri degli istituti secolari: il loro ingresso in un istituto secolare non mutava la loro qualifica di laici o di chierici.

Non tutto, però, era così semplice, perché i membri degli istituti secolari emettevano e volevano emettere voti. Di conseguenza: erano realmente laici? il loro stato non era più vicino a quello dei religiosi che a quello delle associazioni di fedeli? E se restavano laici, perché

dovevano dipendere dalla S. C. dei Religiosi? Qui si cercherà di delineare l'ambiente generale in cui si è svolta la discussione attorno a un aspetto della vita degli istituti secolari.

1. Il dibattito conciliare.

a) *La dipendenza degli istituti secolari dalla S. C. del Concilio.*

Gli istituti secolari arrivarono al concilio con la caratteristica di non essere nello stato canonico di perfezione, proprio dei religiosi. Iniziando i lavori preconciliari, si doveva tener conto anche della possibilità di rivedere il Codice di diritto canonico, di cui aveva parlato papa Giovanni XXIII nel 1959, e quindi a un possibile riaggiustamento di tutte le questioni.

I *proposita* preparati dalla S. C. del Concilio e dalla S. C. per i Religiosi per il Concilio Vaticano II si differenziavano nettamente sulla questione della natura degli istituti secolari e della loro dipendenza dai Dicasteri pontifici. I testi presentati dai due Dicasteri per i lavori preconciliari, nel marzo e nell'aprile del 1960, non potevano essere più espliciti. La S. C. del Concilio difendeva la loro qualifica di associazioni e quindi la loro laicità, mentre la S. C. dei Religiosi si stava lentamente allontanando dal loro inserimento tra le associazioni di fedeli, avvicinandoli allo stato di perfezione.

Esaminando tutti i testi che avevano qualche connessione con i religiosi e che la S. C. dei Religiosi si era fatta premura di raccogliere per i suoi consultori (*Excerpta. Sacra Congregatio Concilii*), ci si può fare un'idea più precisa dei punti in discussione. Di fatto, la S. C. del Concilio nei suoi *Proposita* aveva rimarcato che il laico totalmente impegnato in opere apostoliche non mutava il suo stato canonico di laico; che lo stato canonico di un fedele non mutava se entrava in un istituto secolare, cioè restava chierico o laico, come prima; che nel loro apostolato gli istituti secolari restavano sempre associazioni di fedeli, anche se in quel momento dipendevano dalla S. C. dei Religiosi.

L'annotazione che gli istituti secolari godevano di uno stato *iuridicus* approvato dalla Chiesa era forse un richiamo alla dottrina dei pp. Arcadio Larraona e Anastasio Gutiérrez - che avevano distinto tra *canonicus* (riferendosi al Codice di diritto canonico) e *iuridicus* (riferendosi ai documenti con cui la S. Sede aveva approvato gli istituti

secolari) -, mentre quella che il laico impegnato in opere apostoliche non mutava il suo stato canonico di laico era una diretta critica al pensiero di Karl Rahner, espressamente citato dalla S. C. del Concilio, secondo la quale lo stesso Pontefice Pio XII ne avrebbe respinto le tesi. Rahner, però, aveva presente la condizione non del semplice laico, ma del laico impegnato “religiosamente” con voti. A parte ciò, l’interesse maggiore è capire a quale delle posizioni sopra ricordate si rifacevano i due Dicasteri pontifici.

In linea generale si può affermare che, ormai, la S. C. per i Religiosi aveva pienamente inserito gli istituti secolari negli stati di perfezione, catalogandoli come l’ultimo arrivato, e sostenendo, di conseguenza, la propria competenza su di essi. In questo modo, e distinguendoli nettamente dallo stato religioso e dalle società di vita comune, era molto vicina alle posizioni di Rahner e di tutti coloro che preferivano trovare per gli istituti secolari un denominatore comune agli altri stati di perfezione, differenziandoli però nelle loro caratteristiche.

La S. C. del Concilio, al contrario, con la sua insistenza nel considerare gli istituti secolari come associazioni di fedeli, era molto vicina alle posizioni dei padri Larraona e Gutiérrez, e anche di Hans Urs von Balthasar, che era anch’egli intervenuto nella questione considerando i membri degli istituti secolari come “laici”. Curiosamente, la S. C. del Concilio si trovava a difendere gli istituti secolari come erano stati riconosciuti dalla S. C. dei Religiosi nel 1947-1948, cioè come associazioni di fedeli, di cui erano una specie; e, al contrario, la S. C. dei Religiosi si stava distaccando dal denominatore comune della associazione, che un tempo aveva scelto come propria base, e ragionava avendo come denominatore comune lo stato di perfezione diviso in tre specie.

La questione degli istituti secolari non rientrava, però, tra gli argomenti che, in base alle direttive pontificie, dovevano essere discussi dalla S. C. dei Religiosi in preparazione al concilio Vaticano II. Di fatto, i quattro argomenti proposti da Papa Giovanni XXIII riguardavano: il rinnovamento della vita religiosa, l’unione o la federazione di istituti religiosi, l’esonazione e l’abito religioso.

Elencando, tuttavia, gli argomenti che si potevano trattare, la Pontificia Commissione per i religiosi preparatoria del concilio

Vaticano II precisò nelle *Animadversiones* datate 11 ottobre 1960 che oltre alle *Quaestiones demandatae* da papa Giovanni XXIII, essa, come Commissione, poteva aggiungere delle *quaestiones additiciae* che sembrassero utili da trattare, e delle *quaestiones connexae* che, se anche trattate da altre Commissioni, potevano avere qualche legame con i religiosi.

Nelle stesse *Animadversiones* si precisò che si doveva trattare insieme di tutti gli stati di perfezione, in un blocco unico, e quindi anche degli istituti secolari, e si affrontò - come secondo punto - la questione della dipendenza degli istituti secolari dalla S. C. del Concilio, così come risultava dal testo del 26 marzo 1960, ormai pubblico. Si disse che era chiara l'intenzione della S. C. del Concilio di far passare gli istituti secolari alle proprie dipendenze - nonostante quanto già stabilito dalla *Provida Mater* -; si faceva, però, notare che la secolarità - il punto su cui faceva forza la S. C. del Concilio - non era l'unica caratteristica degli istituti secolari, poiché essi, al contrario, mettevano in primo piano la professione della perfezione evangelica. Si riconosceva, inoltre, la validità delle osservazioni della S. C. del Concilio, in base alle quali sarebbe stato opportuno che gli istituti secolari che avevano una vita comune, un apostolato specifico e un abito quasi religioso passassero decisamente tra gli istituti religiosi o le società di vita comune. A conclusione di tutto, la Pontificia Commissione per i Religiosi raccomandava che la questione degli istituti secolari - non affidata ad alcuna Commissione Preparatoria - venisse debitamente studiata e approfondita.

Si costituì così la cosiddetta *quaestio additicia* sugli istituti secolari (inizialmente numerata n. 2 e poi n. 11) e se ne affidò la pendenza a uno dei consultori, che fu don Alvaro Del Portillo, membro dell'*Opus Dei*, con l'ulteriore vantaggio, per noi, di conoscere che cosa pensava l'*Opus Dei* in quegli anni, quando era ancora istituto secolare, prima di avviare quelle pratiche che lo avrebbero portato a trasformarsi in prelatura personale.

Non in tutte le adunanze della Pontificia Commissione per i Religiosi preparatoria del Concilio Vaticano II si parlò degli istituti secolari.

Nella prima adunanza, svoltasi il 9 novembre 1960, trattando delle questioni preliminari, Alvaro del Portillo, facendo riferimento agli istituti secolari, chiese che si distinguesse tra la vita religiosa intesa in senso stretto e la vita consacrata, manifestando già allora il timore che i due stati di vita venissero equiparati tra loro.

Nel quarto raduno, svoltosi il 16 novembre 1960, due furono i punti discussi. Il primo fu se si potesse ritenere valida la distinzione tra *status iuridicus* e *status canonicus*, con la conseguenza, se accettata, di porre gli istituti secolari in uno stato diverso rispetto agli altri istituti che facevano parte dello stato di perfezione.

Il secondo punto toccò la dipendenza degli istituti secolari dalla S. C. del Concilio. Al riguardo, nel suo intervento di cinque pagine, Alvaro del Portillo precisò che egli era del parere che gli istituti secolari continuassero a dipendere dalla S. C. per i Religiosi, mentre da altri consultori si fece presente, tra l'altro, che essendo la Curia *Curia Papae*, cioè uno strumento operativo a disposizione del Pontefice, la questione poteva essere risolta solo da lui.

Poiché le questioni non sembravano chiare, si decise di affidare lo studio della *quaestio addidicia n. 11* a tre consultori: don Andrea Baron, il p. Roberto Svoboda, dei Camilliani, il p. Romeo O'Brien, dei Carmelitani. Nel *Mandatum* ai tre consultori, nel quale si chiedeva loro di rispondere entro il 25.2.1961, si riassumevano le questioni da esaminare, ed esse erano le stesse sopra ricordate: in primo luogo, se fosse realmente difendibile la distinzione tra *status iuridicus* e *status canonicus*; e in secondo luogo da quale dicastero dovessero dipendere gli istituti secolari. Il segretario, però, si era ancora espresso contro la possibilità che la questione della dipendenza dalla S. C. del Concilio venisse proposta al concilio Vaticano II, ripetendo che i Dicasteri pontifici erano la *longa manus* del Pontefice per il governo della Chiesa, e a lui quindi competeva dirimere la questione.

Il primo dei consultori a rispondere fu il p. Roberto Svoboda, che mandò il suo voto il 9 dicembre 1960 (prot. 319/60). Il secondo fu il p. Romeo O'Brien (prot. 320/60 e 110/61), e il terzo fu don Andrea Baron (prot. 125/61).

Il p. Svoboda espresse il desiderio di dipendere dalla S. C. per i Religiosi, soprattutto se se ne mutava il nome in quello di S. C. per gli stati di perfezione.

Il p. O'Brien fu il solo a trattare diffusamente gli aspetti canonici della questione. Egli respinse anzitutto la distinzione tra *status iuridicus* e *status canonicus* come inesistente nella storia del diritto canonico e senza alcun fondamento nella *Provida Mater* cui Larraona e Gutiérrez si riferivano. Negava che gli istituti secolari fossero una semplice associazione di fedeli - se lo erano, che senso aveva obbligarsi a perseguire la perfezione evangelica in celibato? -, e quindi dovevano continuare a dipendere dalla S. C. per i Religiosi.

Per don Andrea Baron la questione degli istituti secolari era già chiara in base alla *Provida Mater* - che aveva portato a un ampliamento del concetto di *religio* -, e per lui i membri degli istituti secolari erano consacrati, quindi religiosi, in senso nuovo, ma religiosi e dipendenti dalla S. C. per i Religiosi.

La risposta di Alvaro del Portillo - un lungo testo di 34 pagine, consegnato alla Commissione il 15 marzo 1961 - iniziava movendo critiche all'impianto dei voti così come proposto da Svoboda, Baron e O'Brien, ritenendoli difformi da quanto sancito fino a quel momento nel diritto per gli istituti secolari, in pratica dalla *Provida Mater* e dai documenti pontifici successivi. Alvaro del Portillo ricordò che la distinzione tra *status iuridicus* e *status canonicus* si trovava nei documenti pontifici - e citava la *Provida Mater* e il *Primo Feliciter* -; che era però pronto a lasciare questa terminologia se si fosse distinto tra "status religiosus", "status vitae communis sine votis", e "status perfectionis saecularis"; che i membri degli istituti secolari conservavano la personalità che avevano prima di entrare in istituto; che la consacrazione negli istituti secolari non era pubblica; che in una revisione del Codice di diritto canonico gli istituti secolari avrebbero potuto essere disposti nella sezione "De institutis saecularibus aliisque fidelium associationibus"; e che essi sostanzialmente erano delle associazioni di fedeli

Il *folium officii* del 27 marzo 1961 non mancò di registrare le osservazioni che alcuni consultori mossero alla relazione di Alvaro del Portillo e, in particolare, d'aver omesso le parole *quoad substantiam*

vere religiosa, che si trovavano, in linea generale, nella *Provida Mater* (n. 9) e alla lettera nel *Primo Feliciter* (n. II) per definire la natura della consacrazione negli istituti secolari. Poi nella riunione del 28 marzo 1961, di fronte alla difficoltà di definire il valore dei termini *publice* e *canonice*, il segretario suggerì di ometterli, proponendo per gli istituti secolari la formula “ab iis autem plane distinguuntur quatenus veram et essentialiter completam consiliorum evangelicorum professionem secumferunt”, e tutti i consultori accettarono, aprendo quella via di indefinitezza che si ritroverà in altre redazioni dello schema del *Perfectae Caritatis*.

Nell’adunanza del 21 giugno 1961 si giunse, infine, a un nuovo testo (qualificato come *retractatus et retractandus*) che distingueva nettamente gli istituti secolari dalle associazioni di fedeli e li inseriva negli stati di perfezione riconosciuti dalla Chiesa, insieme quindi con i religiosi, e di conseguenza allontanando la possibilità che essi potessero dipendere dalla S. C. del Concilio.

Sarebbe facile, a questo punto, seguendo gli interventi di Alvaro del Portillo, osservare come egli si sia costantemente opposto a quelle formule che in qualche modo potevano velare la natura giuridica e secolare degli istituti secolari come da lui intesa:

- nella adunanza del 27.10.1961 propose di mutare il titolo della Sezione seconda dello schema, che suonava *De institutis laicalibus et saecularibus in particulari* in quello di *Sectio secunda. De aliquibus institutis status perfectionis in particulari.... Caput IX. De institutis saecularibus*;

- nella adunanza del 21 novembre 1961 chiese di sopprimere la parola *publica*: «Supprimerem verbum publica. Textus enim, prout sonat, sine discussione approbat doctrinam iuxta quam status specificus Institutorum saecularium, qua status perfectionis, est status publicus...»;

- nella adunanza del 29.11.1961 chiese che, parlando degli istituti secolari, si aggiungesse la parola *iuridice*: «Scriberem: “...valent nihilomus evangelica consilia *iuridice* profiteri...”», per distinguerli dal *canonice*, proprio degli istituti religiosi;

I numerosi altri interventi di Alvaro del Portillo a favore della distinzione tra *publicum* e *iuridicum* non convinsero la Commissione.

Di fatto, nella adunanza del 28 marzo 1962, nonostante l'intervento del p. Pietro Tocanel, dei Frati Minori Conventuali, che aveva appoggiato la tesi di Alvaro del Portillo argomentando che "Instituta saecularia sunt in statu iuridico perfectionis completo", il segretario della Commissione concluse che «si dicitur "iuridice completus" confusio remanet».

La questione della dipendenza degli istituti secolari dalla S. C. del Concilio, al contrario, si mostrava avviata alla soluzione. Essa era tornata nella adunanza della Commissione mista *de institutis saecularibus* del 16 ottobre 1961, quando si prospettarono le due ipotesi e si fece dipendere la scelta della dipendenza da un Dicastero o l'altro non dall'inquadramento degli istituti secolari tra le associazioni, come sosteneva la S. C. del Concilio, ma dalla loro natura: se si diceva che in essi si professavano i consigli evangelici, dovevano dipendere dalla S. C. dei Religiosi; se non si professavano, erano semplici fedeli, e dovevano dipendere dalla S. C. del Concilio. Così nella adunanza della Commissione per i religiosi del 29 novembre 1961 il segretario concluse dicendo che si poteva ormai prescindere dal trattare la questione da quale Dicastero dovessero dipendere gli istituti secolari.

Restava, come si vede - per quanto riguarda il tema prescelto in questo lavoro -, un nodo non ancora sciolto dalla Commissione, strettamente connesso con il titolo che essa aveva dato allo schema *De statibus perfectionis acquirendae*. Avendo inserito nel titolo, come base di tutto, la parola *status*, fortemente giuridica, qualificandola poi con *perfectionis*, la Commissione era necessariamente obbligata a precisare la fisionomia giuridica di coloro che vi facevano parte. Ed è con questa struttura di fondo che lo schema sui religiosi entra nei lavori propriamente conciliari.

b) *I lavori conciliari (6.8.1962-ottobre 1964)*. Accantonata ormai la questione da quale Dicastero pontificio dovessero dipendere gli istituti secolari, restava quella della loro natura, ed era chiaro che, più si insisteva sulla loro professione dei voti, più si allontanava la possibilità di un loro controllo da parte della S. C. del Concilio. Lo schema *De statibus perfectionis acquirendae*, pronto per il dicembre 1962 in una redazione molto corposa di circa 100 pagine, riusciva a difendere il termine *religiosus*, estensibile a tutti gli stati di perfezione, compresi gli

istituti secolari. Descrivendo, però, nella seconda parte del documento, al capitolo VII, la fisionomia degli istituti secolari, li inquadrava ancora nello schema delle associazioni di fedeli, utilizzando la parola *iuridice*, precisando che non avevano vita comune *canonica*, i loro voti non erano pubblici e la loro indole era secolare; in altre parole, riprendendo le spiegazioni date a suo tempo dal p. Larraona e dal p. Gutiérrez.

In concilio, però, ci si era ormai orientati ad abbreviare tutti i testi che le varie commissioni avevano sottoposto all'esame dei Padri conciliari. A seguito di queste richieste, ripetute ben tre volte, il testo sui religiosi venne ridotto a soli 19 articoli, condensati in poche pagine, mentre, per porre fine alle discussioni sul titolo dello schema, un intervento di papa Montini, in data 4 marzo 1964 imponeva quello di *De religiosis*, e in questa veste le 19 proposizioni il 27 aprile 1964 furono sottoposte ai Padri conciliari.

La questione del titolo era chiusa per via d'autorità, ma le critiche rimasero, per cui si addivenne a un ulteriore cambiamento (ottobre 1964), sostituendolo con quello di "De accomodata renovatione vitae religiosae".

Questo mutamento aveva un duplice vantaggio: il primo, di rispondere ai numerosissimi Padri conciliari che avevano chiesto un aggiornamento della vita religiosa, ritenuta troppo ancorata a schemi antichi. Il secondo veniva dalla definitiva soppressione della espressione *status perfectionis*, evitando così di entrare nelle spinose questioni giuridiche legate sia alla parola *status* - che obbligava a distinguere in qualche modo stato religioso, stato delle società di vita comune e stato degli istituti secolari -; e sia alla parola *perfectio*, anche'essa di difficile comprensione, quasi che i religiosi fossero i depositari della perfezione, dopo le ripetute affermazioni di tanti Padri conciliari che la santità o perfezione doveva essere il compito e il desiderio di tutti i cristiani.

Intanto, da parte degli studiosi, continuavano le riflessioni alla ricerca di una soluzione soddisfacente almeno per chiarire la questione del vocabolario. Il gesuita Jean Beyer nel 1964 propose i termini di *consacrato* e di *vita consacrata* per tutti gli stati di perfezione.

c) *La discussione in aula (10.11.1964-28.10.1965)*. In aula le osservazioni dei Padri al nuovo schema si fermarono sul fatto che, in pratica, degli istituti secolari non si parlava più, poiché erano solo nominati nel preambolo, e il nuovo titolo “Rinnovamento della vita religiosa” creava confusione. Se il titolo generale era “vita religiosa”, gli istituti secolari non potevano rientrare in questo schema. Basti qui ricordare le obiezioni mosse nella Congregazione generale CXX dell’11.11.1964 dal card. Ernesto Ruffini, dal card. Paolo Richaud e dal vescovo Pietro Fiordelli.

Tenendo conto delle osservazioni dei Padri conciliari, si decise allora di aggiungere allo schema *De accommodata renovatione vitae religiosae* un numero, l’11, sugli istituti secolari - presentato ai Padri conciliari il 16.9.1965 -, ma si ritenne opportuno non cambiare il titolo, accettato dalla stragrande maggioranza dei Padri conciliari. Di conseguenza, restava ancora qualche cosa di incerto, perché gli istituti secolari venivano considerati all’interno del mondo della vita religiosa. All’ultimo momento, quando in aula i Padri conciliari in base al regolamento conciliare non potevano più modificare i testi, un intervento personale di Paolo VI, presentato il 27 ottobre 1965, permise di inserire nel n. 11 quel famoso inciso riguardante gli istituti secolari, *quamvis non sint instituta religiosa*, che ne salvava le caratteristiche.



Conclusione.

Delle due questioni poste negli anni preconciliari e immediatamente conciliari, cioè da quale Dicastero dovessero dipendere gli istituti secolari e quale fosse la loro natura, la prima si è risolta abbastanza rapidamente, chiarendo che, essendo la Curia *Curia Papae*, la decisione spettava unicamente al Pontefice.

La seconda questione, invece, ha conosciuto un percorso travagliato. Inseriti dapprima tra le associazioni di fedeli, non trovando un posto adeguato nel Codice di diritto canonico del 1917, gli istituti secolari avevano come base, però, la professione dei consigli evangelici

e la secolarità costituiva il loro modo per viverla. Bisognava, perciò, insistere sull'elemento della consacrazione, che avrebbe permesso di avvicinare sempre più gli istituti secolari allo “stato di perfezione” e alla “vita religiosa”, allontanando, di conseguenza, la possibilità che essi potessero dipendere dalla S. C. del Concilio. E questa fu la strada percorsa nei vari schemi pre- e conciliari, trovando infine nella espressione “vita consacrata” il denominatore comune per tutte le varie forme di istituti che si impegnavano a vivere i consigli evangelici.



Il carisma mericiano nella vicenda della Federazione

Adriano Tessarollo

Vescovo di Chioggia - Assistente del Consiglio della Federazione



La Federazione si è impegnata particolarmente in questi ultimi trent'anni, alla rivisitazione del carisma mericiano, facendone più chiaramente emergere il senso e l'intenzionalità originaria, e offrendolo a molte donne che si trovano a vivere diverse situazioni culturali in ogni parte del mondo e in consonanza con una Chiesa missionaria e incarnata nella

pluralità delle situazioni (papa Francesco direbbe: 'Chiesa in uscita' e 'con l'odore delle pecore'), un Chiesa cioè che annuncia e propone l'Evangelo come esperienza gioiosa di salvezza a ogni uomo e donna, nella sua reale condizione di vita.

Alcuni eventi hanno stimolato e dato impulso a questo cammino:

- la dottrina conciliare e postconciliare sulla vocazione alla santità da vivere in maniera propria e peculiare nei diversi stati di vita: clero, religiosi, laici, e la rinnovata comprensione della 'Vita Consacrata' attraverso la pratica dei Consigli Evangelici nella stato laicale, e della chiara distinzione della stessa pratica dei Consigli evangelici nello stato di vita religioso rispetto allo stato di vita secolare.

- la promulgazione del nuovo Codice di Diritto Canonico nel 1983, che afferma che un laico, in forza della sua consacrazione nella secolarità, è inserito a titolo di una vocazione nuova e speciale nel laicato che egli non abbandona e non può abbandonare se vuole vivere la grazia della sua stessa vocazione e consacrazione di vita. Così commentava il Beyer il Can. 711: "Si può concludere che il Can. 711 esprime fortemente e indiscutibilmente la vocazione alla secolarità consacrata come consacrazione e presenza, come fermento nell'ambiente e rafforzamento dello stato di vita nel quale fu ascoltata questa chiamata e nel quale

deve viverci la consacrazione" (Il Diritto della Vita Consacrata, Ancora,1989, p.452).

- L'invito a fare riferimento alla conoscenza sia dei propri fondatori come pure del loro Carisma ha pure caratterizzato un ritorno alle fonti mericiane (Regola, Ricordi, Testamento), alla vita di sant'Angela e al contesto storico in cui è vissuta e nel quale ha avuto origine la Compagnia. Notevole contributo è venuto a questa ricerca dal volume : "Angela Merici. Contributo per una biografia". Mariani-Tarolli-Seynaeve. Ancora 1986.

Si auspica l'apporto della Storia delle Compagnie lungo i secoli nei quali è stato vissuto il carisma Mericiano, auspicio che ora sta giungendo a compimento nell'opera del prof. Gheda.

La principale testimonianza della rinnovata comprensione del carisma mericiano si trova nelle **Costituzioni della Compagnia di Sant'Orsola, Istituto secolare di Sant'Angela Merici, Federazione**, approvate nell'agosto del 1994.

La preparazione delle Costituzioni infatti con l'impegno delle Compagnie sia prima che dopo l'approvazione, ha richiesto e favorito un grande interesse e lavoro di ricerca sul carisma mericiano nella condivisione di esso da parte delle Compagnie attraverso studi, convegni, assemblee, incontri di Responsabili delle Compagnie, di gruppi particolari, formatrici e giovani membri e in una nuova riformulazione di quanto acquisito nelle tre precedenti edizioni (1958, 1967, 1977).

La ricerca e la condivisione si è incentrata attorno ad alcuni nodi fondamentali. Ne ho indicati 5, attorno ai quali si può delineare la fisionomia o l'identità del carisma Mericiano.

1. Sant'Angela ha dato origine a una realtà nuova cui ha dato il nome di Compagnia di sant'Orsola, per offrire alla donna l'opportunità di una "vita nuova" nella chiesa: vivere cioè la consacrazione nella secolarità "unite insieme" secondo la



via tracciata dalla 'Regola'. 'L'unitè insieme' è stato compreso e coniugato alla luce della 'fraternità' nella secolarità e non della vita comune propria della vita religiosa, con tutti chiarimenti del caso sul 'senso del riserbo', come pure tutto il problema delle opere della compagnia rispetto all'impegno della singola consacrata nel suo ambiente di vita e di lavoro nel mondo.

Questa accresciuta consapevolezza ha fatto superare le difficoltà alle Compagnie storiche, consolidando la scelta di camminare unite nello stesso carisma nella "Compagnia di Sant'Orsola, Istituto secolare di Sant'Angela Merici. Federazione". Tale forma è senz'altro singolare e non è detto che 'in itinere' non possa avere ulteriori ritocchi, 'secondo che il tempo e le condizioni richiederanno.

2. Grande impulso e rinnovamento nella comprensione del carisma mericiano è venuto dal **ritornare sulla figura di s. Angela**, sui suoi Scritti, Regola-Ricordi-Testamento e sul contesto storico del nascere della Compagnia alla nuova luce degli apporti della riflessione ecclesiale pre-e-post conciliare sulla laicità e sulla consacrazione nella secolarità, come abbiamo detto, ma con un riferimento continuo alla Parola di Dio, alla vita di Gesù e al rapporto con Lui, come Sant'Angela fa nei suoi scritti o citando o alludendo o interpretando.

3. In riferimento alla vita e dagli Scritti di sant'Angela, il carisma mericiano è stato colto e meglio definito nella **specificità della relazione della 'figlia di sant'Angela' con Cristo**, espressa nella categoria mericiano della "sponsalità". Attraverso di essa ogni membro della Compagnia si definisce per il suo rapporto di consacrazione a Cristo e attraverso di Lui con rapporto filiale con il Padre, nella comunione dello Spirito Santo.

La 'consacrata nella secolarità' vive poi la sua risposta alla vocazione di 'discepola di Cristo' e di sua testimone nel mondo, nello stile dell'incarnazione, "trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio"(LG 31) condividendo il medesimo carisma con le altre 'figlie'.

Il rapporto di reciproca, totale e fedele appartenenza e donazione tra Dio e la consacrata, definito con la categoria della sponsalità (Dio

“Amato” o Amatore” e le consacrate “Spose dell’Altissimo”), si esprime pienamente nella verginità, vissuta come risposta concreta d’amore nella pratica dei comandamenti, compendiate nel comandamento dell’amore. Così la vergine diventa anche ‘serva’, cioè fattiva e confidenziale partecipe ai disegni e alla missione di Gesù, nel senso inteso da Gesù: “non più servi ma amici”. La relazione delle consacrate con Dio, espressa attraverso l’immagine di ‘spose, vergini e serve’ conferisce loro “una insolita e mirabile dignità” (Reg, 1,7). La dignità della donna trae il suo fondamento da questa relazione con Cristo e trinitaria.

4. **La spiritualità nuziale** caratterizza la pratica dei ‘Consigli evangelici’ della consacrata nella secolarità e nella Compagnia: il loro rapporto con i beni terreni (povertà), l’impegno totale e gioioso del dono di sé a Dio e ai fratelli, (verginità), lo stile di Gesù nella ricerca e accettazione della volontà del Padre (obbedienza) nell’attesa dell’incontro definitivo con lo Sposo.



5. Si è così delineata anche tutta la **vita di preghiera** tipica del laico impegnato nella vita personale, sociale, ecclesiale e del proprio Istituto di appartenenza. Una vita spirituale quindi alimentata nella preghiera quotidiana: ascolto della Parola, preghiera liturgica ecclesiale

sacramentale e personale, attraverso la quale vivere la comunione con lo sposo, per testimoniare la sua consacrazione e dedizione al Regno di Dio nell’attesa dell’incontro con Lui.

Nonostante il forte calo numerico, in questi decenni, registrato nelle Compagnie di più o antica tradizione, il nuovo impulso spirituale della “Compagnia di Sant’Orsola, Istituto secolare di Sant’Angela Merici, Federazione”, ha favorito lo spuntare di “nuovi virgulti” dall’antico albero, presso altre Chiese sparse nel mondo, auspicando una rinnovata vitalità anche alle Compagnie del Vecchio Continente.

I GRUPPI DELLA COMPAGNIA in AFRICA

Geneviève Chambris



L'ISSAM ha 8 gruppi in Africa.

L'inizio, in Etiopia, risale al 1985, poi seguono l'Eritrea, il Madagascar, Congo RD, il Camerun, la Nigeria, il Burundi e il Kenya.

I gruppi, per la maggior parte, sono seguiti dalla Presidente della Federazione con il suo Consiglio.

Il Camerun e la RDC dipendono dalla Compagnia francese con l'aiuto, in questi ultimi due anni, della Federazione. All'origine di questi gruppi, si può individuare, sovente, un prete italiano che ha conosciuto in Italia Sant'Angela e il suo carisma. Il loro aiuto è molto prezioso.

Soltanto due gruppi hanno una casa di riferimento. In linea di massima, per rispettare la vita secolare, le riunioni avvengono presso l'abitazione di una o dell'altra delle sorelle, oppure presso istituzioni religiose (parrocchie, istituti di Suore o presso case di spiritualità).

La grande difficoltà, per la maggior parte di questi paesi, è costituita dalla distanza che separa i membri gli uni dagli altri... Per incontrarsi sono necessari, a volte, parecchi giorni di viaggio in taxi attraverso la boscaglia; alcune devono prendere l'aereo, il solo mezzo possibile e sicuro di trasporto. Per mantenere i contatti, restano le mail e i telefoni.

Alcuni gruppi hanno tradotto le Costituzioni e gli scritti di Sant'Angela nella loro lingua: sono i gruppi del Madagascar, dell'Etiopia, dell'Eritrea, del Burundi. Per gli altri paesi, i testi italiani (schede di formazione, "Nello stesso Carisma"...) sono tradotti in francese e in inglese. Altri libri scritti in inglese sono preziosi per la formazione delle sorelle anglofone. Il bollettino della Federazione costituisce un notevole aiuto per la formazione e per la reciproca conoscenza intercontinentale.

Regolari visite consentono una migliore conoscenza reciproca e un rapporto ininterrotto, adattato a ciascun gruppo. Alcune Sorelle hanno partecipato ai convegni internazionale della Federazione per fare conoscenza dell'Istituto e delle sorelle degli altri paesi e per approfittare della formazione offerta in queste occasioni. La difficoltà resta la lingua. Alcune sorelle, in realtà poche, oltre alla lingua locale, parlano inglese (Kenya, Etiopia e Eritrea) o francese (Camerun, RDC, Madagascar e Burundi).

Gli archivi sono custoditi dalla Federazione, dalle consigliere responsabili o dalla Compagnia francese per il Camerun e la RDC.

La maggior parte dei gruppi è riconosciuta ed incoraggiata dal Vescovo del luogo che può concedere loro un assistente.

In certi paesi, ci sono delle riunioni annuali fra IS.

Oltre a svolgere il proprio lavoro, tutte le sorelle sono impegnate nelle attività apostoliche della loro parrocchia.

Attualmente ci sono in Africa circa 150 membri, con un'età media alquanto bassa rispetto all'Europa. La maggioranza ha un'età tra i 35 e i 50 anni.

Il loro lavoro è molto vario: agricoltura, insegnamento (taglio e cucito), gestione di centri di cura, di orfanotrofi, di sartorie...e servizio parrocchiale.

Il loro apostolato è rivolto soprattutto ai più poveri: orfani, ragazzi di strada, educazione delle donne...

La vita secolare non è sempre capita in Africa dove la famiglia ha un'importanza di primo piano. Essere consacrate nel mondo non appare una cosa "seria" per questi paesi abituati alla vita religiosa tradizionale. A poco a poco, la loro testimonianza di vita in mezzo ai poveri le rende credibili: le vocazioni ne sono una prova.

ETIOPIA

Nel settembre 1985, il Padre Stéphane Kidane, superiore dei Monaci cistercensi a Mendida, allora in Italia per un congresso del suo Istituto, incontra a Pavia una figlia di Sant'Angela, Santina Fiorani. Da lei, egli riceve la regola di Sant'Angela Merici. Egli la porta in Etiopia e, più tardi, in Eritrea.



Di ritorno a Mendida, in Etiopia, egli ha voluto incontrare subito Maddalena Zergaw per dirle che, secondo lui, la Regola era proprio adatta al suo caso aggiungendo che egli sarebbe stato contento se lei avesse fatto parte della Compagnia.

Maddalena, dopo aver parlato a lungo con lui, comprende sempre di più che la strada di Sant'Angela è la sua. Sarà la prima figlia di Sant'Angela in Africa.



Il gruppo è composto oggi da 9 membri, di cui 3 consacrate a vita. 2 hanno meno di 30 anni e 3 hanno tra i 30 e i 50 anni. Esso dipende dalla Federazione.

A causa delle distanze e delle difficoltà organizzative, gli incontri sono difficili, ma avvengono con una certa regolarità.

Questi incontri e l'accoglienza in Italia, per alcuni convegni e i periodi di formazione, aiutano le compagne a responsabilizzarsi e a camminare con gioia sulla strada della Compagnia. Esse sono anche aiutate molto sul posto dai Padri e dalle Suore.

La Regola è stata tradotta in amarico, la lingua dell'Etiopia. È stata stampata e distribuita a qualche persona desiderosa di

intraprendere questo cammino. I membri usano anche Regola e Costituzioni in inglese.

Il Gruppo dell'Etiopia dipende dal Consiglio della Federazione Responsabile ne è la Presidente

ERITREA

Il gruppo dell'Eritrea è iniziato, come quello dell'Etiopia, da Padre Stéphane Kidane, dopo un viaggio a Pavia nel corso del quale ha incontrato un membro della Compagnia. Egli ha



portato con sé i testi sulla Compagnia e li ha consegnati ad Asmara, in Eritrea, nel gennaio 1986.



Minnia Ammar è venuta, nel maggio 1987, a Roma per incontrare Lina Moser, allora presidente della Federazione e ha deciso di entrare nell'Istituto. Al suo ritorno in Eritrea, Minnia ha riunito alcune donne che, come lei, hanno accettato di impegnarsi. Padre Stéphane ha continuato ad incoraggiarle.

Il gruppo ha comprato una piccola casa con l'aiuto della Compagnia di Trento.

I contatti con la Federazione avvengono per telefono e per posta elettronica.

La Chiesa locale rispetta il carisma mericiano ed esse rispondono alle necessità apostoliche nella misura delle loro possibilità.

Attualmente, il gruppo conta 11 membri, 4 hanno più di 60 anni e le altre hanno tra i 30 e i 50 anni.

Per loro, Angela è una luce brillante. Essa le guida e insegna loro ad essere delle vere spose del Figlio di Dio.

Il Gruppo dell'Eritrea dipende dal Consiglio della Federazione e Responsabile ne è la Presidente

MADAGASCAR

È stato Padre Attilio Mombelli, missionario vincenziano, fratello di una figlia di Sant'Angela della Compagnia di Como, che ha



proposto la consacrazione secolare ad alcune donne che si dedicavano al servizio dei poveri. Dopo alcuni contatti con il Padre Attilio e un breve soggiorno in Italia per fare conoscenza e cominciare la formazione (nella Compagnia di Como, a Brescia con la Presidente di quel periodo, Elisa Tarolli) e vari incontri, Cassilde Agnes Ravaomalala inizia il cammino nell'Istituto, pur continuando il suo lavoro. Essa ha un'esperienza precedente di vita religiosa. Fa la sua prima consacrazione nel dicembre 2013. A poco a poco il numero aumenta.

All'inizio, solo i missionari italiani sostenevano il gruppo e facevano conoscere la vocazione mericiana. Oggi, il clero, e anche le religiose del Paese, cominciano ad occuparsene e a conoscerlo

Sono accompagnate attraverso la corrispondenza e per mezzo di articoli formativi, telefonate e visite sul posto. Infine, i padri missionari sono sempre a disposizione per aiutare il gruppo con incontri e condivisioni.

Oggi, il gruppo è formato da 8 membri: Cassilde ha circa 70 anni, ma la maggioranza delle sorelle hanno sono tra i 25 e i 45 anni. Due giovani Membri hanno già raggiunto la casa del Padre. Il loro lavoro è vario, ma sempre al servizio dei più poveri: assistente sociale, insegnante, infermiera, lavoro accanto a ex-ragazzi di strada... Il gruppo avverte tutta la ricchezza e la necessità di far parte di un Istituto federato.



Voahangy, che ha partecipato ad alcuni convegni della Federazione, mantiene dei contatti con parecchie sorelle italiane che ha conosciuto in questa occasione.

Cassilde, che dall'inizio del Gruppo è la referente sul posto, continua con forza a compiere il suo servizio, e, nonostante la malattia, guida il gruppo nella sua crescita e

nella sua formazione, accogliendo a casa sua, per giorni interi, i membri sia insieme che individualmente.

La traduzione delle Costituzioni e degli scritti di Sant'Angela è stata fatta in lingua malgascia; per il resto, si utilizzano i documenti in lingua francese, seconda lingua del paese.

Possiamo dire che il carisma attira per la sua spiritualità, anche se, talvolta, è difficile far comprendere il vero concetto di secolarità: le Suore sono più visibili e hanno delle case.

Il nostro carisma deve essere incarnato sul posto e ciò necessita di tempo e pazienza.

Il Paese è povero e il problema degli spostamenti, è enorme: alcune Sorelle vivono a 500 km e più, le une dalle altre, si spostano con dei mezzi di fortuna: taxi nella boscaglia su strade non asfaltate, viaggi difficili e poche risorse finanziarie...

Il gruppo del Madagascar dipende dal Consiglio della Federazione che ha delegato Maria Rosa Bernasconi, della Compagnia di Como, a seguirlo in modo diretto e costante. Altre sorelle del Consiglio e la presidente, si sono recate in Madagascar per mantenere i rapporti quando, per un periodo di tempo, M. Rosa Bernasconi è stata impossibilitata a recarvi di persona.



CAMERUN

Il gruppo del Camerun ha avuto inizio verso il 1993-1994 a Yaoundé, grazie ad alcuni giovani studenti di diverse nazionalità alla ricerca di una consacrazione vissuta alla sequela del Cristo nella vita secolare. Questi studenti della regione Ovest della Francia avevano avuto conoscenza di documenti concernenti Pier Giorgio Frassati e Sant'Angela Merici. La Fondazione di quest'ultima, letta in un articolo di stampa, ha attirato la loro attenzione ed essi sono entrati in contatto con Jeanne Lagrave, allora responsabile della Compagnia Francese. Uno di loro ci ha messe in collegamento con alcune donne di Yaoundé, desiderose di una consacrazione a Dio nella vita secolare.

Dopo aver preso contatto con le autorità ecclesiastiche, il padre Jouneau, Assistente della Compagnia francese e Jeanne Lagrave si sono recati sul posto e hanno incontrato 4 laiche di Yaoundé, una delle quali era terziaria francescana. Il primo nucleo era nato.

Monsignor Jérôme Mimboë, vescovo di Obala, Monsignor Ndzana, vescovo di Mbalmayo e Monsignor Jean Zoa, arcivescovo di Yaoundé hanno sempre dimostrato molta sollecitudine verso il gruppo che si è sviluppato dopo il 1994.

Jeanne Lagrave, il Padre Jouneau e alcuni altri membri della Compagnia francese sono andati regolarmente tutti gli anni per gli esercizi spirituali in Camerun. Hanno avuto così l'opportunità di spiegare la Regola di vita e le Costituzioni e nuovi Membri si sono aggiunti al primo gruppetto di quattro donne. Attualmente, il gruppo è composto da 10 Membri di cui 6 sono consacrate a vita; due di incorporazione temporanea e due sono in formazione. Esse hanno tra i 45 e i 70 anni. Abitano tutte a Yaoundé e il gruppo non ha gestisce opere né possiede case dell'Istituto.

Le loro attività sono varie: direttrice di asilo nido d'infanzia, impiegata al Ministero del Lavoro, insegnante... alcune sono in pensione e hanno degli impegni parrocchiali: in particolare catechesi.

I bollettini della Federazione e della Compagnia francese e tutte le schede di formazione sono inviati in francese regolarmente alle Compagne di Yaoundé e al loro Assistente. Sono stati donati loro dei libri per approfondire la spiritualità di Sant'Angela e delle proposte diverse di preghiera e di novene.

Quattro membri del gruppo hanno partecipato ai convegni internazionali della Federazione e anche ad alcuni incontri fraterni in Francia.

Partecipano agli incontri tra Istituti Secolari di Yaoundé.

Il 12 marzo 2013, Monsignor Tonye Bakot, Arcivescovo di Yaoundé, ha riconosciuto ufficialmente la presenza di membri della “Compagnia di Sant'Orsola” come Gruppo nella sua diocesi.

Il Gruppo del Camerun, non è ancora Compagnia autonoma: i Membri appartengono alla Compagnia di Francia e, conseguentemente, l'archivio del Gruppo è conservato in Francia presso Jeanne Lagrave: esso raggruppa e documenta la corrispondenza con i membri e con i vescovi nonché numerose foto.



REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO

La nascita del Gruppo della RDC trae la sua origine nei tristi avvenimenti che hanno opposto, nel 1993, le tribù del Katanga e del Kasai nel sud del Congo-Kinshasa. Numerosi abitanti del Kasai, alcuni preti e alcune religiose sono stati obbligati a lasciare il Katanga per andare a vivere nel Kasai. Due di queste religiose hanno chiesto di congiungersi a un

Istituto Secolare e si sono rivolte a Monsignor TSHIBANGU e, in seguito, Marie-Bernadette MBUYI-BEYA, congolese residente a Lubumbashi si è messa in collegamento con le Orsoline secolari d'Italia che le hanno comunicato l'indirizzo di Jeanne LAGRAVE, in Francia.

Jeanne LAGRAVE ha preso contatto con queste due giovani e con Monsignor TSHIMBANGU, vescovo di MBUJIMAYI, che si è dimostrato molto positivo ed accogliente.

Sei anni dopo, nel 1999, malgrado lo stato di guerra in Congo, Jeanne Lagrave, Germaine Denis, il Padre Victor Jouneau e Marie-Bernadette Mbuyi-Beya sono andati a MBUJIMAYI per incontrare le future compagne e organizzare un ritiro di formazione in preparazione alla consacrazione delle prime due figlie di Sant'Angela. In seguito altre Congolesi hanno manifestato il desiderio di seguire la formazione ed entrare nell'Istituto Secolare.

Attualmente, in Congo ci sono 4 gruppi (Mbuyimayi, Lubumbashi, Kinshasa e Kisangani) distanti a volte 1000 km. Le sorelle di questi gruppi si ritrovano a Mbuyimayi, luogo di formazione, Lubumbashi, Kinshasa, la capitale e Kinsangani. Ogni gruppo si organizza per l'incontro mensile con l'aiuto di un assistente nominato dal vescovo.

Le responsabili di Francia visitano le compagne della RDC ogni anno. All'inizio, tutte le compagne si riunivano sia a Mbuyimayi sia a Lubumbashi ma, aumentando il numero, è stato necessario rinunciare a questi incontri. Da due anni e con l'aiuto della Federazione, si è potuto riunire tutte le Figlie di Sant'Angela in un solo luogo: Lubumbashi.

Come donna consacrata nel mondo, ogni membro cerca di inserirsi nel luogo in cui vive, soprattutto a fianco dei più disagiati. Alcune lavorano nei centri di salute, nella gestione di orfanotrofi e di scuole, nella vita parrocchiale e anche alla televisione... ciascuna è creativa per testimoniare il Vangelo là dove si trova.

Attualmente, ci sono 23 donne orsoline secolari nella RDC di cui 8 consacrate a vita. Esse sono riconosciute dai vescovi della loro diocesi e sono ben inserite nella Chiesa locale.

Gli scambi fra i diversi gruppi e la Francia avvengono via Internet o per telefono. Non c'è servizio postale. Molte delle Sorelle sono andate in Francia e hanno potuto partecipare a qualche convegno in Italia.

Il Gruppo della RDC si appresta a diventare Compagnia autonoma (prevista nel 2016) avendo raggiunto il numero di dodici stabilito dalle Costituzioni.

La Federazione accoglierà allora nel suo seno una nuova Compagnia inter-diocesana del Congo RD.



KENYA

Questo gruppo ha preso avvio nel 2012, in risposta alla richiesta di una donna keniota, Perpetua Bonaneri Nyakundi, che è venuta a conoscenza

dell'Istituto Secolare attraverso il libro *Angela Merici's Journey of the Heart: The Rule the Way* e attraverso dei contatti con l'autrice, Mary-Cabrini Durkin, degli Stati Uniti.

Perpetua, nata nel 1962, è stata Orsolina nell'Unione Irlandese delle Orsoline fino al 2011. Essa lavora al Dipartimento keniota della Sanità, nella sezione salute degli occhi, e vive a Nairobi. Conosciuta la Compagnia e la forma di vita secolare, Perpetua chiede di essere accolta nell'Istituto nel 2012 ed è ammessa dal Consiglio della Federazione nel settembre dello stesso anno. Su richiesta del Consiglio, la sua formazione è affidata a Mary Cabrini, consigliera della Federazione. Il periodo di formazione comincia con l'aiuto di Skype. Mary Cabrini le fa visita a Nairobi nel 2013 e in novembre-dicembre 2014 per approfondire la formazione e la conoscenza.

Nella primavera 2014, Eunice Anyango Mugo, nata nel 1977 a Eldoret, professoressa alla Scuola Sainte Ursule di Kitale, chiede di unirsi a Perpetua. Eunice era stata religiosa di professione temporanea presso le Serve del Santo Bambino Gesù.

Nel settembre 2014, a Nairobi, c'è la cerimonia di Consacrazione temporanea (due anni) di Perpetua e di inizio della formazione di Eunice. Mary Cabrini è stata delegata dalla Presidente ad accogliere la consacrazione. Intanto Monsignor Cornelius Arap Korir, vescovo della diocesi d'Eldoret, legge le Costituzioni che gli ha presentato Perpetua, riconosce la presenza di questi primi membri del gruppo ed è favorevole alla nascita della Compagnia in Kenya. Nessun prete è stato implicato in questa fondazione.

Dal punto di vista giuridico, il piccolo gruppo dipende dal Consiglio della federazione che ha affidato l'accompagnamento e la formazione dei membri a Mary Cabrini Durkin, Consigliera della federazione.



BURUNDI

Il gruppo è nato, come forma di vita consacrata secolare, dal desiderio e dalla intuizione del sacerdote padre Pietro Nkundwa, del clero diocesano di Gitega, il giorno di santa Lucia nel 1956.

Il Padre “fondatore” le ha le ha seguite ed accompagnate fino al suo ultimo respiro, alla fine del mese di maggio 2006.

Ma come queste prete aveva conosciuto Sant'Angela Merici? Aveva forse avuto un collegamento con un Prete missionario di Brescia attraverso il quale ha attinto alla prima sorgente? Tutto è ancora da chiarire.

Padre Modesto, un sacerdote originario di Trento, missionario saveriano in Burundi, le incontra. Egli conosce a Trento la Compagnia delle Figlie di Sant'Angela, orsoline secolari. Grazie a lui, nel 2006, alcune sorelle di Trento con Jeanne Lagrave della Francia, si recano in Burundi per dire a questo gruppo che esistono delle consacrate secolari fondate da Sant'Angela Merici, riunite ora in un

Istituto secolare di diritto pontificio, sparso in diversi continenti: la Compagnia di Sant'Orsola.

Nel 2007, in occasione del bicentenario della canonizzazione di Sant'Angela Merici, il Vescovo di Gitega, Mons. Simon Ntamwana, interviene a Roma all'incontro internazionale e chiede alla Federazione di studiare il modo di accogliere queste consacrate del Burundi nell'Istituto Secolare.

Il desiderio è che venga riconosciuta la loro dignità di persone consacrate a Dio; sia riconosciuto tutto il bene operato da queste semplici donne, chiamate Bene –Angela (Figlie di Sant'Angela) e sia individuata la configurazione canonica in cui siano riconosciute all'interno della Chiesa.

Incominciano così i viaggi e prende avvio il “cammino” di incorporazione, perché, come ha suggerito alla presidente la Congregazione per gli IVC e SVA, nell'Istituto si entra personalmente ... e non si attuano ingressi di gruppo ...

Così, le Candidate, che erano persone anche già consacrate “privatamente”, chiedono l'ammissione all'Istituto e incomincia per ciascuna il cammino formativo, che segue le tappe previste dalle Costituzioni

Paulina Minyurano e Pascaline Nsimirimana, due Burundesi del primo gruppo ammesso al periodo di prova e che avevano fatto la prima consacrazione temporanea nel marzo 2012, sono state accolte per due anni dalla Compagnia di Trento, per apprendere l'italiano e formarsi alla vita della Compagnia. Esse possono ora essere al servizio della nascente Compagnia del Burundi come interpreti e mantenere i rapporti con la presidente e il Consiglio e possono tradurre i documenti che ricevono.

Attualmente sono 58 le Consacrate “temporanee” e 68 nel periodo di prova iniziale. Il gruppo è giovane. Delle consacrate, 42 hanno meno di 50 anni. Spesso esse sono impegnate nella pastorale parrocchiale, al servizio della comunità ecclesiale di base, cellule di vita cristiana in molte parrocchie della diocesi di Gitega e di Bujumbura, nella quale si condivide la Parola di Dio per viverla comunitariamente, come Chiesa. Esse si dedicano specialmente alla carità verso coloro che ne hanno più bisogno, come gli orfani e le

vedove. Il gruppo è riconosciuto e apprezzato dall'Arcivescovo di Gitega... Le costituzioni e gli scritti di Sant'Angela sono stati tradotti in lingua Kirundi. Alcune sorelle conoscono il francese e ricevono il collegamento della Federazione in questa lingua.

Dal punto di vista giuridico, il gruppo dipende dal Consiglio della federazione e se ne occupano direttamente la presidente e la vice presidente.

Il paese è attualmente poco sicuro da un punto di visto politico e amministrativo.



NIGERIA

La presenza del gruppo della Nigeria della Compagnia di Padova è iniziata nel 2010 con il ritorno nella sua terra d'origine di Angela Anonaba Ukachi, una sorella che era stata accolta e formata per 6 anni dalla Compagnia di Padova.

Essendo obbligata a rientrare in Nigeria a causa di gravi problemi familiari, Angela ha continuato ad essere accompagnata, per telefono e internet, fino alla sua consacrazione definitiva.

Appena rientrata in Nigeria nel 2010, Angela ha cominciato a far conoscere l'Istituto ai vescovi e alle donne che riteneva interessate. Molto presto, alcune di loro si sono dimostrate interessate e, dopo qualche tempo, questo primo gruppo di simpatizzanti ha chiesto alla Direttrice e al Consiglio della Compagnia di Padova di poter portare un segno distintivo. La risposta negativa è stata accompagnata dalle lettere della Presidente e della Compagnia di Padova tradotte in inglese, per spiegare le motivazioni di questo rifiuto e l'importanza del nostro stile di vita senza segni esteriori (come in tutti i paesi dell'Africa, la vita secolare è difficile da capire e da vivere). Molte hanno lasciato perdere l'idea. Ma alcune hanno perseverato e altre si sono unite a loro.

Ai suoi inizi, il gruppo ha avuto come guida il Padre Hyginus Egern Aghaulor, prete diocesano e cugino di Angela. Il Padre

Hyginus ha vissuto per un certo tempo in Italia, conosciuto e stimato dalla Compagnia di Padova e può comunicare in italiano.

Da due anni, il gruppo si incontra regolarmente una volta al mese presso Angela che è la referente del gruppo. Durante i tempi forti di Natale e di Pasqua, le compagne trascorrono qualche giorno insieme.

Nel 2013, Angela, Agnese e il Padre Igino sono venuti a Padova per 25 giorni per fare una formazione su Sant'Angela e il suo carisma partendo dalla regola e dalle costituzioni. Essi hanno incontrato la Presidente Maria Razza e l'Assistente della Federazione, Monsignor Tessarollo. Essi hanno anche fatto un pellegrinaggio a Desenzano, Brescia e Roma. Angela ha partecipato ad alcuni convegni della Federazione. Ha avuto contatti con i membri del Congo, del Camerun, dell'Eritrea e con una Nigeriana appartenente alla Compagnia del Canada.

Insieme ad Angela, che ha fatto la consacrazione a vita, ci sono tre compagne in periodo di formazione, una che ha appena presentato la domanda e alcune simpatizzanti.

Esse hanno tra i 40 e i 60 anni, lavorano come commercianti, infermiere, insegnanti. Una di loro, con altri laici, ha fondato un'associazione di assistenza e aiuto alle persone povere. Esse sono stimate nel loro ambiente di vita. Quasi tutte hanno avuto un'esperienza precedente di vita religiosa.

È importante sottolineare l'impossibilità, per motivi di sicurezza, di andare a far loro visita in Nigeria. Questo è oggi, per la compagnia di Padova, il problema più importante per poter seguire il gruppo. La seconda difficoltà è costituita dalla lingua: ciò crea il problema di comunicare con tutte. Angela e il Padre Igino parlano l'italiano e possono trasmettere e tradurre i documenti in inglese, lingua parlata dal gruppo. Le sorelle hanno gli scritti di Sant'Angela, le Costituzioni, la vita di Sant'Angela e il bollettino "Nello stesso carisma" in inglese. Esse utilizzano anche il sito della Federazione.

Malgrado in Nigeria continui a crescere il sentimento di instabilità e di paura, restano forti il coraggio e la determinazione delle sorelle del gruppo per vivere come cristiane e consacrate. È una grande testimonianza per tutta la nostra Compagnia di Padova.

LA COMPAGNIA IN ASIA

Mary-Cabrini Durkin



INDONESIA

Conoscendo molte donne interessate a vivere la spiritualità mericana senza voler diventare religiose, Suor Jeannette Krista, OSU, poi Provinciale

della Provincia Romana dell'Unione dell'Indonesia, insieme a Suor Emmanuel Gunanto, recatesi a Roma cercarono di raccogliere informazioni sulle orsoline secolari.

Alla fine del 1988 Elisa Tarolli aveva soggiornato presso la Casa Generalizia dell'Unione Romana a Roma, per scrivere il libro *Angela Merici: contributo per una biografia*, in collaborazione con suor Luciana Mariani, OSU e suor Marie Seynaeve, OSU.

Per due mesi Elisa, con grande passione, su incarico di Suor Emmanuel, informò sulla vita delle Orsoline secolari nella Federazione.

Nel giugno del 1989, in un incontro di spiritualità mericana tenutosi a Bandung per le giovani donne, si è sentito il bisogno di pensare ad una organizzazione per le stesse.

Si prospettarono tre possibilità:

1. Orsoline Associate – collaboratrici delle Suore Orsoline
2. Le Figlie di S. Angela come un autonomo gruppo laico
3. La Compagnia di Sant'Orsola, un gruppo sotto la Compagnia di Sant'Orsola di Brescia, federata. Si scelse questa ultima possibilità.

Il 29 giugno 1989, il Gruppo dell'Indonesia, iniziò con sei giovani donne provenienti da cinque diocesi: Paulina Rosana Wiriaraharja di Bandung, Margaretha Siti Asiyah di Madiun, Chatrine Maria Supriyani di Malang, Maria Dolorosa da Silva di

Kupang, Stephanie Yohana Eny e Yustina Rahmat Mahyanti di Jakarta. Da subito il gruppo è stato interdiocesano. Accolte dalla Chiesa a livello nazionale, ora sono Compagnia interdiocesana.

Il 22 luglio 1989 le 6 donne sono state ufficialmente accettate dalla Compagnia di Brescia; Maria Marchetti era la direttrice. È stata nominata Sr Emmanuel loro guida per la formazione.

Elisa Tarolli, che era allora la Presidente della Federazione, ha riferito circa l'esistenza di questo nuovo Gruppo presso la Santa Sede. Elisa è arrivata in Indonesia nel 1990 per accompagnare una settimana di formazione. Ha seguito le riunioni annuali del Gruppo fino al 2003. Durante questi incontri Elisa è stata la vera referente per il gruppo. Parlava in francese, tradotto in indonesiano da Suor Emmanuel. Elisa ha dato al Gruppo una solida formazione e un ricco nutrimento spirituale e viene ricordata con gratitudine per la sua guida e la sua dedizione.

Nel 1991 abbiamo la consacrazione di Maria Dolorosa e Margaretha, che saranno considerate come i primi membri del gruppo nascente. Margaretha si è dedicata al lavoro pastorale in parrocchia, specialmente tra i poveri. Maria Dolorosa è stato docente presso la Università Cattolica di Kupang, e ha contribuito molto alla formazione fede-vita dei suoi studenti prima del suo pensionamento.



Il Vescovo Alexander Djajasiswaja di Bandung è stato assistente ecclesiastico dal 1991 fino alla sua morte nel 2006.

Le sfide della vita consacrata secolare hanno fatto registrare delle difficoltà a vivere da sole in pieno mondo. L'Indonesia è un paese dove non è condizione comune, per le donne, rimanere da sole a casa propria.

Tuttavia il Gruppo ha continuato a crescere. Nel 2002 dodici membri avevano fatto la loro consacrazione e Elisa considerava per loro vicina l'autonomia della Compagnia.

Purtroppo, le condizioni sociali e politiche hanno reso sconsigliabile per lei di visitare il paese nel 2004. Intanto la salute di

Elisa ha iniziato a declinare e non le è più stato possibile viaggiare, ma il suo sogno per l'Indonesia doveva essere realizzato prima della sua morte nel 2005.

Nel 2004, tre membri sono stati eletti come responsabili in zone diverse dell'Indonesia: Maria Dolorosa da Silva a Kupang, Timor; Chatrine Maria Supriyani a Malang, East Java; Meity Wijaya Tan a Jakarta.

La presidente della Federazione Caterina Dalmasso e la consigliera Doris Cordina sono state presenti al momento della costituzione della nuova Compagnia e alla sua prima Assemblea a Bandung nel 2005.

Meity Wijaya è stata eletta prima direttrice e Maria Dolorosa da Silva la vice direttrice. Lena Mulyana è stata eletta segretaria e Chatrine Supriyani consigliera.

Le attuali responsabili, elette nel 2011 nella seconda assemblea tenuta a Bali, sono Meity Margaretha Wijaya Tan, direttrice; Maria Raring, vice direttrice; Yohana Eny Prihatiningsih, segretaria; e Crescentiana Aso, consigliera.

L'assistente ecclesiastico è il vescovo Anton Subianto, OSC, di Bandung. La sede della Compagnia è a Bandung. Gli archivi sono parzialmente sistemati nella casa della direttrice a Jakarta.

È offerta l'opportunità di riunioni annuali per tutti i membri che sono molto sparsi e che hanno così la possibilità di trascorrere alcuni giorni insieme nella preghiera, nella riflessione e nella fraternità.

Le suore Orsoline sono molto vicine alla Compagnia, e Suor Emmanuel continua ad essere una guida spirituale impareggiabile.

Oggi la Compagnia dell'Indonesia comprende quattordici membri di consacrazione a vita, uno di consacrazione temporanea e tre nel periodo iniziale di prova. I membri sono variamente impiegati in contesti come la scuola, la parrocchia, l'orfanotrofio, la fabbrica, e un negozio. Tre si sono ritirate dal lavoro. Nelle loro parrocchie sono molto attive. Ci sono anche tre fedeli associati.

La spiritualità della Compagnia è profondamente ispirata dal rapporto con la Madre Sant'Angela e con Gesù: i membri vivono per "l'Amatore"!

Nel giugno 2015 la Compagnia ha celebrato le nozze d'argento, venticinque anni dopo la prima visita di Tarolli Elisa in Indonesia.

SINGAPORE

Il gruppo di Singapore dipende dalla Compagnia di Francia. È iniziato nel 2003 grazie ad Hélène De Bouregard della Compagnia francese, presente in Thailandia per insegnare francese all'università.



Hélène ha incontrato Josephine Liow , di Singapore, ad un ritiro animato da Padre Iker Villanueva SJ in un centro di accoglienza dei Gesuiti in Thailandia nel 2002.

Joséphine si è interessata alla Compagnia e ha chiesto di essere ammessa.

In seguito conoscerà Ebba Fernandez, sempre di Singapore, di origine indiana, lei pure ammessa al Gruppo nascente...

Questo primo nucleo è stato seguito per la formazione, da Hélène, delegata dalla Compagnia di Francia e tutt'ora i Membri appartengono alla Compagnia Francese.

Helene visita ogni anno le sorelle a Singapore. Mantiene il contatto per telefono e internet e invia scritti per alimentare la loro formazione continua spirituale e carismatica. Traggono aiuto dagli scritti di S. Angela, la sua biografia, e altre pubblicazioni. Josephine e Ebba hanno fatto la prima consacrazione nel 2005 e la loro consacrazione a vita nel 2010.

Monica Vaughan **dell'Australia** è venuta a conoscenza di questa forma di vita tramite una corrispondenza per internet ed è entrata nel Gruppo della Compagnia di Singapore nel 2008. Ha fatto la sua prima consacrazione nel gennaio 2010 e la sua consacrazione a vita nel 2014.



I membri si incontrano ogni anno con la Compagnia dell'Indonesia Seguono le attività della Federazione attraverso la pubblicazione *Nella stesso carisma... con responsabilità*. Prima della loro consacrazione definitiva, Josephine e Ebba hanno partecipato ad un convegno

internazionale.

Josephine manteneva l'impianto del sito web a nome del gruppo, ma attualmente il sito non è più attivo.

I membri hanno condiviso le loro storie vocazionali in gruppi ecclesiali e nelle parrocchie.

Hanno lavorato per le vocazioni, in quanto ci sono molte donne sole che non sono a conoscenza della vita consacrata laicale. Frutto di questo impegno è stata l'ammissione di Victoria Regis al periodo di prova iniziale nel 2015.

Monica dell'Australia gestisce un sito web. Ha conseguito un Master in Teologia presso l'Istituto Cattolico di Sydney, cerca di diffondere la conoscenza della vocazione di orsolina secolare.

I membri si incontrano mensilmente in Singapore, affiancati da Monica dell'Australia e due volte l'anno si incontrano.

Vogliono essere testimoni gioiose nelle loro case, nei luoghi di lavoro, e nei gruppi a cui appartengono. Essi cercano di approfondire il loro rapporto con Gesù, sia individualmente che come Compagnia.

Singapore offre molte opportunità e risorse per lo sviluppo e la crescita spirituale.

Josephine ha lasciato la Compagnia nel 2015. Così, attualmente, ci sono tre membri in Singapore. L'età compresa tra i 52 e 62. Ebba è un membro attivo del Cammino Neocatecumenale. Vive in famiglia. Victoria è attiva presso la sua parrocchia.

Monica vive sola in Australia. Fornisce assistenza quotidianamente ai suoi parenti in una casa di cura. Lavora come

responsabile economica in una scuola delle Orsoline e in una parrocchia locale.

Queste sorelle hanno trovato la loro strada nella Compagnia dopo aver provato altri percorsi: la vita religiosa, il matrimonio, e un gruppo semi-contemplativo.

Tutte comunque sono state ispirate dal carisma di S. Angela per una vita consacrata laicale. Ora sono felici di essere nella Compagnia per testimoniare il loro modo di vivere e propongono la vocazione anche ad altre donne che si augurano possano far parte del loro gruppo.

L'Arcidiocesi di Sydney e di Singapore ha elencato recentemente sul sito web la Compagnia.

FILIPPINE

Attraverso il gruppo dei Grandi Laghi, la Compagnia del Canada ha iniziato un nuovo gruppo nelle Filippine. Ora che la Compagnia di Toronto è autonoma, il Gruppo delle Filippine è dipendente da questa Compagnia.

Una vedova filippina, Elsie Tajon, aveva fatto una visita ad sua figlia adulta, una cittadina canadese, a Toronto nel 2008. Lì ha incontrato Eugenia Viernes ed è stata invitata nella Compagnia di Sant'Orsola. Entrò nella Compagnia del Canada lo stesso anno.

Elsie vedova con tre bambini piccoli, si è impegnata per un lavoro statistico nel governo filippino e in diversi altri lavori. Tutti i figli sono ora cresciuti e sposati. Nella Compagnia trova l'occasione per condividere con altre donne il servizio a Dio per essere testimone della bontà di Dio con l'amore verso tutti.

Elsie tornata nelle Filippine nel 2008, ha avuto l'approvazione delle responsabili del Canada per iniziare la Compagnia a Davao.

Il nuovo gruppo ha avuto un forte impulso. Nel 2009 è iniziato il periodo di prova iniziale per otto donne, alcune vedove o sole, di età matura.

Sette di loro hanno fatto la loro prima consacrazioni nel 2012. (Una di loro Ving è morta). Altre tre si inseriranno nel 2010. Padre Randy Diamante, SVD, è stato loro guida spirituale da allora.

Il gruppo invita occasionalmente Sacerdoti diocesani per parlare di S. Angela e far conoscere la vita consacrata secolare o per offrire loro un tempo di ritiro.

Una volta hanno organizzato un incontro con le suore Orsoline dell'Unione Romana a Mati, Davao Orientale.

Il loro coinvolgimento nella Federazione è scarso. Per la prima volta, Elsie e Lourdes hanno partecipato alla riunione annuale della Compagnia dell'Indonesia nel giugno 2015.

Eugenia di Toronto ha visitato il Gruppo nel 2012 e prevede di essere di nuovo presente a Davao per la consacrazione definitiva di Elsie nel 2015.

Oltre alle attività parrocchiali, molti membri sono volontarie del Programma di Vita Cristiana per donne singole e coppie, si occupano dell'apostolato per i poveri, e per cittadini anziani.

Considerano Sant'Angela come modello di fede attiva e di responsabilità per gli altri, soprattutto per i poveri.

Alcuni membri hanno risentito direttamente della disastrosa alluvione in Davao nel giugno 2012. Questo disastro ha distrutto materiale del Gruppo e gli archivi. Cercano di proporre il loro progetto vocazionale ad altre donne interessate a questa forma di vita

I quattordici membri sono compresi in età dagli anni Cinquanta agli anni Ottanta.

Mentre si preparano per la consacrazione per tutta la vita, queste donne esprimono il desiderio caloroso di essere consacrate nella Compagnia di Sant'Orsola, secondo l'ideale di Sant'Angela di vita consacrata nel mondo.

BANGLADESH



Il gruppo, dipendente dal Consiglio della Federazione, deve il suo inizio a Padre Arturo Speciale, missionario PIME, originario di Como, che negli anni 93-95 tradusse la vita di Sant'Angela e gli scritti in bengalese e fece conoscere ad alcune giovani

questa forma di vita.

Nel settembre 2000 nasce il gruppo. Furono tradotte anche le Costituzioni in bengalese.

Nell'agosto 2003 primo viaggio di Kate e Luciella in Bangladesh. Nello stesso anno incontro con padre Francesco Rapacioli pure del PIME, originario di Piacenza che in seguito diventerà superiore del suo istituto in Bangladesh e avrà l'incarico di seguire il gruppo.

Nel 2005 nuovo viaggio in Bangladesh di Luciella e Kate per le prime consacrazioni.

La Presidente Maria Razza e Luciella torneranno anche nel gennaio 2010.

Molte delle prime vocazioni si sono perse negli anni ...

Ora, soltanto una sorella, Jhunu di consacrazione a vita, ha perseverato.

Il gruppo è sempre seguito per la formazione continua da Luciella Campi, della Compagnia di Crema, su incarico del Consiglio della Federazione e da Padre Franco Cagnasso del PIME, attuale superiore del suo Istituto in Bangladesh.

THAILANDIA

Nel maggio 2015 il Consiglio della Federazione ha ammesso due donne in Thailandia che conoscevano S. Angela e della Compagnia in quanto facenti parte di un'associazione unita alle Orsoline religiose dell'Unione Romana. Entrambi hanno 60 anni. Una è vedova. Hélène de Beauregard, della Francia, sta guidando la loro formazione, per incarico del Consiglio della Federazione.

Tutto è in fase di ...evoluzione e preghiamo che il Signore Gesù e Sant'Angela accompagnino questo timido nuovo "virgulto", perché si compia ciò che è scritto secondo la volontà del Padre!

La Compagnia nelle Americhe

Mary Cabrini Durkin

Esprimo la mia riconoscenza alle persone gentili che hanno contribuito, con le loro informazioni e notizie, a realizzare questo "sommario" delle loro storie.

Le storie della Compagnia **nelle Americhe e in Asia** sono storie di una vocazione secolare vissuta nei rapporti interpersonali, nel mezzo di molte sfide....



Nord America

CANADA - QUEBEC

Le Compagnie del Nord America devono il loro impulso iniziale al richiamo del Concilio Vaticano II, che ha chiesto a tutti gli istituti di vita consacrata di "ritornare alle fonti della vita cristiana e alla primitiva ispirazione degli istituti ..." (*Perfectae Caritatis 2*).

Quando quelle parole del Concilio sono state promulgate, Jacqueline Morin era una suora Orsolina di Rimouski, in Canada. Come molte altre Orsoline religiose, aveva sete di capire il fondamento originario dell'istituzione di S. Angela e di bere alla fonte di autentica spiritualità della Fondatrice. Jacqueline ha cercato di ritornare alle fonti e di esplorare il modo originale di vita delle orsoline secolari all'interno della Compagnia. Sulla base di questa ispirazione, ha iniziato un cammino verso la Compagnia di Sant'Orsola, effettuando un passaggio canonico alla Compagnia di Brescia nel 1966. Ha trascorso un anno in Italia, per fare esperienza della vita di orsolina secolare con visite e formazione in molte Compagnie italiane. Nel 1967 il vescovo Luigi Morstabilini di Brescia e la Compagnia le hanno dato l'approvazione per iniziare un nuovo gruppo in Canada, gruppo che diventerà Compagnia

autonoma nel 1977, confermata dall'autorità pontificia nello stesso anno. Jacqueline si trasferì a Quebec City. Padre Jacques Choquette, CSC, che aveva conosciuto a Roma, diventa l'assistente ecclesiastico.

La conoscenza e i contatti con molte Compagnie avevano mostrato a Jacqueline gli sviluppi storici che erano avvenuti nel corso del tempo. Jacqueline decide che il nuovo inizio in Canada, si sarebbe basato più semplicemente sulle parole di S. Angela e sulle scoperte post-conciliari, rifacendosi alla Compagnia originaria.

Nata a Rimouski nel 1925, Jacqueline Morin aveva lavorato come educatrice nelle Orsoline di Rimouski, la comunità religiosa dove era entrata nel 1947. Dopo il suo passaggio alla Compagnia, quindi alla forma di vita secolare, ha continuato ad insegnare fino al suo pensionamento. Per il suo ruolo di leader ha portato energia, grande cuore, passione, intelligenza, intuito, capacità di scrittura, e scioltezza nel comunicare in tre lingue (francese, inglese, italiano).

Prima della fine del 1969 altri cinque membri erano entrati nel gruppo: una donna nubile, un'altra, appartenente in precedenza alle Orsoline di Rimouski, e tre Ausiliarie del Clero di Montreal, un gruppo di donne laiche.

Nei primi anni 1970, Gaetana Campanella e Angela Alaimo, appartenenti alla Compagnia di Caltanissetta, essendo emigrate dalla Sicilia, chiedono di unirsi alla Compagnia del Canada. Così ha fatto anche Teresa Calvi, una delle iniziatrici della Compagnia di Corato, Bari. La Compagnia interdiocesana di Sant'Orsola del Canada ottiene così l'autonomia all'interno della Federazione, come già detto sopra, nel 1977.

La sua sede ufficiale è nell'Arcidiocesi di Quebec City. Ci archivi della Compagnia sono custoditi. La Compagnia ha ottenuto la personalità giuridica secondo il diritto civile nel 1989 e partecipa alla Conferenza canadese degli Istituti Secolari.

Jacqueline ha servito la Federazione in quanto membro del Consiglio federativo negli anni 1976-1988. In tale veste ha predisposto materiale di formazione per l'utilizzo da parte delle compagnie della Federazione. Ha pubblicato anche delle riflessioni su temi di attualità dal punto di vista della spiritualità di Sant'Angela: *Angèle Merici: Une Sainte d'hier pour aujourd'hui* (un libro tradotto

in italiano) e *À la suite de Jésus sur les pas d'Angèle*. Per molti anni ha scritto una lettera circolare annuale con l'intento di promuovere l'unità frale molte entità di Orsoline nel mondo, sia religiose che laiche.



Nel 1976, Marcella Hinz ha contattato la Compagnia. Era di lingua inglese, Orsolina religiosa delle Orsoline di Bruno, Saskatchewan, molto più a ovest del Canada. Ha trascorso un anno (1977-1978) con Jacqueline in Quebec, per conoscere la

formadi vita nella vita secolarità. Poi si stabilì a Toronto, dove cominciarono ad arrivare altre appartenenti e diventarono il Gruppo dei Grandi Laghi. La fluidità di Jacqueline in inglese e la sua preparazione spirituale è stata in grado di indirizzare la loro formazione. Marcella Hinz è diventata la referente locale.

La Compagnia del Canada comprendeva così due gruppi linguistici (francese e inglese), oltre alle italiane. In aggiunta alle immigrate italiane, due cittadine degli Stati Uniti si sono unite: Phyllis Fitzgerald, una vedova, e Liliane Dozois, ex Orsoline religiosa.

La distanza e la lingua ha posto qualche sfida per l'unità della Compagnia e il senso di identità condivisa della stessa. Le responsabili hanno “inventato” diversi modi per affrontare queste difficoltà: un incontro annuale per radunare tutte coloro che erano in grado di partecipare; materiale formativo e di preghiera veniva offerto in francese e in inglese con, al contempo, la traduzione in italiano.

Sia Jacqueline che padre Jacques, l'assistente, parlavano correntemente francese, italiano e inglese. Un bollettino mensile preparato da uno dei membri in francese è stato tradotto in inglese per guidare i membri nel loro ritiro mensile. Questo ha favorito un

approccio unificato alla formazione permanente. Ci si basava sul tema proposto nel raduno annuale della Compagnia, la spiritualità di S. Angela, le Costituzioni della Federazione, e i documenti ecclesiali. È stata curata una pubblicazione trimestrale, *La glaneuse*, articoli condivisi e commenti apportati dai membri in francese, inglese o italiano. *La glaneuse* ha cessato la pubblicazione nel 2014.

Nel corso degli incontri annuali, i membri hanno gioito insieme nel loro impegno sponsale a Cristo e nel loro amore filiale per Sant'Angela, le cui parole e il cui esempio sono preziosi per il nostro tempo. S. Angela ha incoraggiato anche il loro comune amore per la Parola di Dio nella Sacra Scrittura.

La Federazione è stata saldamente collegata con la Compagnia. Quando Papa Giovanni Paolo II visitò il Canada, nel 1984, la Compagnia ha accolto monsignor Gianni Cielo, Assistente del Consiglio della Federazione, che ha concelebrato con il Santo Padre e i sacerdoti del clero locale. Elisa Tarolli, allora Consigliera della Federazione, lo accompagnava. Nel 1987, la presidente della Federazione, Lina Moser, ha visitato Quebec con Adelma Pettarin, per celebrare il ventesimo anniversario della Compagnia. Per il trentesimo anniversario, la presidente Caterina Dalmasso e una consigliera della Federazione, Mariarosa Bernasconi, hanno partecipato ai festeggiamenti nel 1997.

Il nuovo millennio si è aperto con la consapevolezza della necessità di una transizione.

Nel 2001, si è programmato un piano ed è stato stabilito il ritiro di Jacqueline come direttrice e la preparazione per l'eventuale autonomia del Gruppo dei Grandi Laghi. Questo piano è stato realizzato entro il 2014



Nel 2004, Jacqueline si è dimessa come Direttrice.

Thérèse Bolduc viene eletta seconda direttrice della Compagnia. Thérèse, insegnante e ex religiosa, era stata uno dei primi membri, entrando nella Compagnia nel 1973. Eletta Vice-direttrice nel

1983, si era ben preparata ad assumere questo ruolo. Ha partecipato a diversi incontri internazionali della Federazione, compreso il convegno per il bicentenario della canonizzazione di S. Angela nel 2007, quando è stata anche capo gruppo.

Molto amato dai membri, Padre Choquette si ritirò nel 2006 e morì nel 2014. Durante un intervallo di servizio per la sua congregazione all'estero, era stato sostituito da padre Bartolomeo Milone, IMC, 1976-1979. A Padre Choquette succede Padre Claude Mayer, OMI (2007 -2013) e attualmente Padre Jean-Claude Hould. Dal 1974 al 1976 e dal 2001 al 2007 Padre Réal Forgues, RSV, è stato Vice Assistente.

Nel 2006, Kathleen Hallinan e Mary-Cabrini Durkin decidono di far parte della Compagnia del Canada. Therese le accoglie dando loro il mandato di iniziare un gruppo nel proprio paese, gli Stati Uniti. Mary-Cabrini ora fa parte del Consiglio della Federazione.

Uno sviluppo intercontinentale si è verificato nel 2008, quando una filippina, Elsie Tajon, è entrata nel Gruppo dei Grandi Laghi. Al suo ritorno in patria, ha invitato altre donne a far parte della Compagnia ed è nato così il gruppo delle Filippine.

Questa Compagnia multi-nazionale, multi-lingua, multi-culturale ha dovuto affrontare molte sfide; ma questa realtà variegata esemplifica anche la forza *dell'unite insieme* con un impegno sincero per l'unità in Cristo.

Su ispirazione di Marcella, una Associazione degli Amici di S. Angela Merici è stata lanciata nel 1985 per condividere la spiritualità di S. Angela e si è sviluppata ampiamente.

Dal momento che il gruppo dei Grandi Laghi ha raggiunto l'autonomia come Compagnia di Toronto nel 2014, la Compagnia del Canada (Quebec) ora è composta da undici membri tra Canada e Stati Uniti. La maggior parte dei membri in Canada sono in pensione. Partecipano in servizi di volontariato, per lo più nelle loro parrocchie (catechesi, liturgia ...).

La Compagnia di Sant'Orsola del Canada si sta avvicinando al suo cinquantésimo anniversario nel 2017 e con la consapevolezza di aver piantato i semi di questa vocazione in diversi paesi.

Anche se poco numerosa, ha contribuito in grande misura alla vita della Federazione e al mondo delle Orsoline.

CANADA - TORONTO



Come accennato in precedenza, la Compagnia di Toronto è stata iniziata dalla prima Compagnia del Canada, sotto la guida di Jacqueline Morin.

Marcella Hinz era un'Orsolina religiosa di Bruno, Saskatchewan; aveva sentito una chiamata alla forma originaria della vocazione delle Orsoline

secolari e aveva contattato la Compagnia del Canada nel 1976. Ha trascorso un anno di escaustrazione in Quebec per saperne di più sulla Compagnia (1977-1978).

Marcella era un'avventuriera. Nel passaggio alla vita laicale, sapeva che avrebbe avuto bisogno di migliorare il suo reddito in modo rapido e ha accettato un posto di insegnante fra gente indigena in un posto settentrionale remoto che poteva essere raggiunto solo per via aerea.

Si stabilì a Toronto dove ha cominciato a formare il Gruppo dei Grandi Laghi, che dipendeva dalla Compagnia del Canada. Il passaggio di Marcella alla Compagnia è stato approvato nel 1980.

Sotto la guida di Jacqueline, Marcella diventa la responsabile locale. Di grande cuore, ha esteso una calorosa e ampia accoglienza a donne di nazionalità diverse a Toronto, che è nota per la sua variegata popolazione. La maggior parte dei nuovi membri erano immigrate, provenienti da Polonia, Cina, Filippine e Nigeria. A causa della loro vicinanza geografica a Toronto, i tre membri italiani della Compagnia del Canada hanno partecipato a questo Gruppo. Angela Alaimo

viveva a Toronto, Gaetana Campanella e Teresa Calvi, nello Stato di New York, negli Stati Uniti.

Il Gruppo ha continuato a crescere. È stato fortunato ad avere un prete Basiliano, Padre Frederick Black, come assistente ecclesiastico dal 1988 fino alla sua morte nel 2000.

Il Gruppo ha sperimentato dolore poiché, per vari problemi, Marcella è stata costretta a tornare al suo paese natale in Saskatchewan nel 2002, per la cura della sua famiglia. La responsabilità di formazione tornò ad essere di Jacqueline, una situazione difficile anche per la distanza tra Quebec e Toronto.

Per il Gruppo dei Grandi Laghi si stava tuttavia prospettando un nuovo orizzonte: l'autonomia. Però, il percorso di transizione non era chiaro. In vista della salute in declino di Marcella, il Consiglio ha nominato Eugenia Viernes come leader locale nel 2001. Jacqueline ha continuato ad essere responsabile della formazione. È stato necessario sviluppare la leadership e la guida per la formazione tra gli anglofoni. Nel 2007, tutta la Compagnia del Canada si è riunita in Quebec per celebrare il suo quarantesimo anniversario. Thérèse e Jacqueline si sono incontrate con il Gruppo per progettare il futuro e man mano il gruppo stesso si responsabilizzava in merito.

Molto si è fatto per il germoglio di un gruppo delle Filippine guidato da Elsie Tajon, che si è unito al Gruppo dei Grandi Laghi nel 2008.

Sempre nel 2008 il Consiglio della Compagnia ha nominato Eugenia Viernes come delegata della direttrice per Toronto. Eugenia è una cittadina canadese emigrata dalle Filippine e assistente di insegnante in pensione a Toronto Catholic District School Board. Era entrata nella Compagnia di Toronto nel 1992.

Mentre sempre più donne si univano, il Gruppo dei Grandi Laghi ha raggiunto il numero stabilito dalle Costituzioni di dodici consacrate. Nel 2013, Therese e il suo Consiglio chiedono al Consiglio della Federazione l'autonomia e l'incorporazione in quanto Compagnia di Toronto.

La domanda è stata accolta e trasmessa alla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica per la conferma. Si era in attesa della conferma, quando muore Marcella

nel gennaio 2014 con grande pena per coloro che l'avevano avuta come madre spirituale e iniziatrice locale, insieme con Jacqueline.

La sorella di Marcella, Cathy, ha riferito che alla fine della vita, la sola menzione della Compagnia non mancava mai di portare un sorriso sulle labbra di Marcella. Subito dopo la sua morte arrivò la notizia da Roma: la Compagnia di Sant'Orsola di Toronto aveva ricevuto l'approvazione ecclesiastica il 10 Febbraio 2014.

L'assemblea dei membri dei Grandi Laghi si riunirono a Quebec City per la riunione annuale della Compagnia del Canada. Lì, il 16 agosto 2014, la Compagnia di Toronto ha eletto Eugenia Viernes come direttrice, Angela Alaimo come vice-direttrice, e quattro Consiglieri: Sabina Abiaka, Rosa Chung, Gemma Fronteras, e Barbara Kulczycki.

Il riferimento della nuova Compagnia è l'Arcidiocesi di Toronto.

Dopo la morte di Padre Black, assistenti sono stati Padre Peter Kim Loy Chin, CSSR (2003-2004), Padre Daniel Chui (2007-2012), e ora Padre Daniel Callam, CSB (2014).

Il gruppo delle Filippine ora dipende dalla Compagnia di Toronto.

La maggior parte dei membri vivono abbastanza vicino per partecipare alle riunioni mensili. I dodici membri consacrati sono tra i 50 e i 70 anni di età. Quattro consacrazioni a vita sono previste nel mese di agosto 2015. Un donna è nel periodo di prova iniziale.

Nonostante le differenze linguistiche i membri possono pregare insieme e portare avanti la formazione in inglese, seconda lingua comune.

Considerano le loro famiglie come il loro primo campo di missione. La maggior parte di loro sono impiegate in occupazioni secolari, anche se alcune si sono ritirate dal lavoro per pensione.

Esse sono attive nelle parrocchie, alcune in vari ministeri liturgici o catechistici, altre in servizi di supporto pastorale o altro. La devozione a S. Angela come madre spirituale è profondamente condivisa. Le sorelle la sentono loro guida nella consacrazione evangelica e nella risposta di amore a Gesù Cristo, che le ha amate per primo.



TEXAS

Spinte da Padre Ade Windisch, SM, nel 1968, le Orsoline dell'Unione Romana formarono una commissione per iniziare una Compagnia negli Stati Uniti. Dopo due riunioni della commissione, Suor Mary Walden, OSU (Central USA Provincia) è stata scelta nel 1973 per seguire un futuro gruppo nascente.

Questo gruppo è iniziato lo stesso anno con Juline Lamb. Nel 1977, altre cinque donne avevano aderito. Jacqueline Morin ha visitato e ha incoraggiato il Gruppo nel 1976.

Il Gruppo nasce come dipendente dal Consiglio della federazione, mentre si concludeva l'accompagnamento dell'Unione Romana.

Otto donne hanno fatto la loro prima consacrazione il 25 Novembre 1979. Lina Moser, la presidente, si è recata in Texas nel giugno del 1980. Durante la sua visita, il gruppo ha scelto Juline come coordinatrice. Negli anni successivi, e un po' per volta, del gruppo sono rimaste soltanto Juline Lamb e Regina Ramey.

Juline Lamb aveva fatto la sua consacrazione a vita nel 1983. Ha fatto parte del consiglio della Conferenza degli Istituti Secolari degli Stati Uniti e ha visitato l'Italia per incontrare le responsabili della Federazione. Lei stessa è stata eletta consigliera nel Consiglio della Federazione. Purtroppo a Juline è stato diagnosticato nel 1992 un cancro ed è morta nel 1996, durante il suo mandato come consigliera della Federazione.

Del gruppo del Texas è rimasta soltanto Regina Ramey, legata al Consiglio della Federazione attraverso Doris Cordina di Malta che conosce l'inglese.

STATI UNITI



Il 25 novembre del 2000, Mary-Cabrini Durkin di Cincinnati, Ohio, e Kathleen Hallinan di San Francisco, in California, hanno dato informalmente, ma intenzionalmente, inizio alla Compagnia a Cincinnati.

Mary-Cabrini era stata un'Orsolina religiosa di Cincinnati. La sua comunità aveva deciso di promuovere la Compagnia negli Stati Uniti, e Mary-Cabrini ha sentito la chiamata di Dio ad attualizzare tale decisione.

Kathleen era stata un'Orsolina dell'Unione Romana (USA Western Province) fino dai primi anni del 1990 e aveva lasciato l'Unione Romana alla ricerca della forma primitiva della vita delle Orsoline.

Le due simpatizzanti hanno mantenuto uno stretto e fraterno rapporto con la Compagnia del Canada, partecipando agli incontri annuali e mantenendo la relazione con Jacqueline Morin.

Hanno deciso di "piantare" questo seme della Compagnia nel suolo degli Stati Uniti. Nel 2005 hanno visitato l'Italia per offrire la loro disponibilità e per bere direttamente dalla fonte dello spirito di Sant'Angela.

Nel frattempo, Liliane Dozois del Maine, Stati Uniti d'America, si era unita alla Compagnia del Canada, dove ha fatto la sua consacrazione definitiva nel 2009 e fu poi eletta nel Consiglio.

Nel 2006, su invito della direttrice e di Jacqueline, Mary-Cabrini e Kathleen visitano Quebec per discutere l'adesione alla Compagnia del Canada.

Thérèse Bolduc, diventata nel frattempo Direttrice, ha dato loro il mandato di avviare un gruppo nel loro paese.

Iniziò la formazione iniziale e Mary-Cabrini ha fatto la sua prima consacrazione nel Santuario di Sant'Angela a Brescia, il 25 novembre 2007, nelle mani di Thérèse.

Kathleen, però, aveva subito un ictus nel mese precedente, seguito da una sequenza di malattie. Ha fatto la sua prima consacrazione il 27 gennaio 2008 ed è morta il 19 febbraio dello stesso anno.

Liliane ha cominciato a partecipare al nuovo Gruppo degli Stati Uniti. Ha prestato servizio come tesoriere della Conferenza degli Stati Uniti degli Istituti Secolari. Altre due candidate erano in ricerca

...

Per ricevere un'eredità da Kathleen, il gruppo ha costituito una società senza scopo di lucro nello Stato di Ohio, registrata con il governo federale sotto l'egida dell'arcidiocesi di Cincinnati.

A questo momento, il gruppo ha un membro nel periodo di prova iniziale e una candidata. Mary-Cabrini, referente del gruppo, è consigliera della Federazione.

MESSICO

Silvia Alonso Medina di Matamoros, Messico, ha incontrato Sant'Angela in una missione intercongregazionale di Orsoline religiose a Brownsville, Texas, oltre il confine da Matamoros.



Attraverso Suor Norma Raupple, Orsolina di Youngstown, Ohio, e Mary-Cabrini Durkin, è stata indirizzata alla Federazione.

Mirella Turri della Compagnia di Trento è stata incaricata di svolgere la formazione di Silvia

Mirella parla spagnolo e ha avuto esperienze in America Latina come missionaria in Bolivia. Il contatto con le Orsoline dell'Unione Romana, Provincia del Messico, ha anche sostenuto Silvia nella sua vocazione.

Silvia ha fatto la sua prima consacrazione nel 2010 come membro della Compagnia di Trento ed è andata a Trento per il rinnovo della consacrazione nel 2012.

Da alcuni anni, sr Josephina Orsolina Religiosa dell'unione Romana e residente in Messico, collabora con la Compagnia di Trento in questo servizio di formazione a Silvia. La Presidente della Federazione, Maria Razza, l'ha visitata in Messico nel 2008 insieme a Mirella e Maria Rosa Duchini di Trento.



Sud America

BRASILE SUD

Le due Compagnie oggi esistenti nel Brasile hanno avuto inizio da Marie Nicole Jeandot subito dopo il Concilio Vaticano

II.

Con le Orsoline dell'Unione Romana, Marie Nicole era arrivata in Brasile dalla Francia nel 1960 per insegnare francese a Rio de Janeiro. Nel 1966 lei e Madre Xavier Echaniz, OSU, si recarono a Roma e, il 27 gennaio, a Brescia. Lì hanno incontrato la signorina Marchetti, Elisa Tarolli e il vescovo che era l'assistente della Compagnia di Brescia. La Compagnia di Brescia ha consegnato a Nicole una reliquia di S. Angela, che ora riposa nella pietra dell'altare della Cappella di S. Angela in Suzano, San Paolo.

Dopo il suo ritorno in Brasile, il cardinale Angelo Rossi incoraggia Nicole a iniziare una Compagnia nell'Arcidiocesi di San Paolo, dando la sua approvazione formale il 23



dicembre 1968. In tre diocesi vicine, Nicole ha trovato tre Figlie di Sant'Angela italiane: Carmela di Palermo, Francesca Caruso di Catania, ed Emma Maschi di Verona.

Il primo incontro formale del Gruppo brasiliano ha avuto luogo il 24 aprile 1969. Padre Alcindo Castilho ha partecipato come primo assistente ecclesiastico, un ruolo che ha continuato a ricoprire per diversi anni.

Nicole ha fatto la sua consacrazione a vita a Siena nell'estate del 1969; anche il cardinale Ildebrando Antoniutti sollecita Nicole a iniziare una Compagnia in Brasile. Ha poi rappresentato il suo paese in occasione della riunione internazionale della Federazione.

Le prime donne che si uniscono a Nicole, e formano il primo piccolo nucleo, sono: Nivalda de Lima, una giovane donna di Guarulhos, fece la sua prima consacrazione nel 1975; e Margarida Enedina de Souza di Ilheus, Bahia, che inizia la sua formazione nel 1976 e fa la sua consacrazione a vita nel 1981. Altri sei donne hanno cercato di unirsi, di cui tre nella diocesi di St. André, uno a Guarulhos, e Maria Jose Almeida Souza (Zelita) in Jequié, Bahia. Quattro altre venivano da Minas Gerais.

Il Gruppo è stato fedele al suo ritiro annuale insieme, nonostante le distanze e le spese. Nicole ha sviluppato una rivista mensile, *O liame*, per sostenere la loro formazione e il collegamento

Tornando a Suzano da un viaggio nel 1977, Nicole ha incontrato persone che lottavano con la devastazione dopo un diluvio. La loro situazione l'ha ispirata ad avviare un servizio sociale, al quale ha dato il nome ISAM. Le iniziali suggeriscono anche l'Istituto Sant'Angela Merici, pur non essendo un'opera della Compagnia.

Questo nuovo ente crea strutture per opere di servizio sociale che il Vescovo Emilio Pignoli, un amico della Compagnia, ha benedetto alla sua apertura nel 1979.

Nel 1981 una cinquantina di bambini tra i sei mesi e i quattro anni erano accolti nel centro.

Nel 1985 l'istituzione era cresciuta e contava bene quattro edifici, offrendo formazione integrale per la vita: Nicole Jeandot rimane per lunghi anni responsabile e di tutte le attività create dalla sua passione per le persone sole e bisognose.

Nel 2014 sono stati istruiti più di mille ragazzi, le strutture vengono “passate” ad altre gestioni (Caritas e una congregazione religiosa...) e Nicole, ora novantenne, vive in alcune stanzette del Centro che ha creato, pregando nella cappellina dove è conservata la reliquia di Sant’Angela nel lontano 1966.

Le Compagnie della Federazione e molti amici in Italia hanno offerto presenza e sostegno alle loro sorelle in Brasile. Hanno visitato Nicole e la sua opera con la Compagnia: Rita Blandi di Trento e Gemma Croce nel 1980; Lidia di Trento nel 1981; Lina Moser, presidente, con l’Assistente Ecclesiastico del Consiglio della Federazione Don Adriano Tessarollo nel 1986.

Quest’ultima visita ha formalizzato la richiesta del gruppo di essere riconosciuto come Compagnia interdiocesana, uno sviluppo che si è realizzato nel mese di ottobre 1986. La prima Assemblea della Compagnia ha eletto Nicole Jeandot come direttrice nel gennaio 1987.

Durante la successiva Assemblea del 1999, i quattordici membri presenti a Ilheus, hanno eletto Maria José Direttrice, Margarida Vice-direttrice, e Nicole e Gillette consigliere.

Un gruppo di dieci donne di Novo Hamburgo ha fatto il suo ingresso nella Compagnia nel 2001.

Nel 2002 Padre Roberto de Oliveira ha cominciato a raccogliere le donne nubili e vedove a Novo Hamburgo, Rio Grande do Sul. Educato dalle Orsoline, aveva familiarità con S. Angela e la Compagnia, e ha invitato Nicole a dirigere un ritiro per queste donne nel gennaio 2003.

Prende avvio così un nuovo gruppo e Nicole si sposta da S. Paolo a Novo Hamburgo ogni tre mesi per guidare la loro formazione, viaggi lunghi ed estenuanti di 26 ore con l'autobus. Conduceva una sessione di un giorno e mezzo e poi tornava. Quattro donne hanno fatto la loro prima consacrazione nel 2004.

Nell’Assemblea del 2005, Julia Maria da Soledade (che aveva fatto la sua prima consacrazione nel 1998) è stata eletta direttrice succedendo a Nicole fino al 2011, quando era già troppo malata per essere rieletta.

Ursula Ines Schmitz è stata eletta nel 2011. (Julia morì nel 2013.)

Quando cinque membri di Novo Hamburgo hanno fatto la loro consacrazione a vita nel 2009, la Compagnia del Sud ha accolto Maria Razza, Presidente della Federazione, Caterina Dalmasso e Angelica Chiavacci.

Nel 2015, la Compagnia del Sud comprende nove consacrate a vita, due in consacrazione temporanea, e due in formazione iniziale. Gli archivi della Compagnia sono suddivisi tra Suzano e San Paulo.

Intenso negli anni il rapporto con la Federazione: le pubblicazioni dell'Istituto vengono tradotte da Nicole e pubblicate in *O liame*. Nicole ha partecipato alle riunioni internazionali per molti anni ed è stata un membro del Consiglio della Federazione. Molti altri membri hanno avuto la possibilità di arrivare in Italia. I contenuti di questi incontri, tradotti in portoghese, fanno parte della formazione permanente dei membri, aiutandoli a vivere la loro consacrazione inserite nella società con una visione globale.

Quando la Conferenza Internazionale degli Istituti Secolari si è riunita a San Paolo nel 1996, le responsabili della Federazione, Caterina Dalmasso, Cristina Barbieri, Jacqueline Morin, e Maria Dravecka, hanno anche visitato le sorelle brasiliane.

Quest'anno (2015), la presidente Maria Razza e la Consigliera Maria Rocca sono state in Brasile nel mese di luglio.

BRASILE NORDEST



Le vocazioni si moltiplicarono in Ilheus, Jequié, e Salvador.

Con la crescita del gruppo, i problemi di distanza hanno reso necessario considerare una divisione in due Compagnie. Nel novembre 2004 si sono riunite le consacrate nei pressi di San

Salvador per formare una seconda Compagnia, e la domanda è stata presentata al Consiglio della Federazione per l'incorporazione. La

Santa Sede ha confermato la nuova Compagnia del Brasile nord-est nel dicembre 2005. Nella sua prima Assemblea Maria José e Margarida sono state elette rispettivamente come direttrice e vice direttrice della nuova Compagnia del Nord-Est.

La malattia di Maria José (morirà nel luglio 2015) ha anticipato un'altra Assemblea straordinaria nel 2009, che ha eletto Herbene Cerqueira Nery come direttrice e Edesia Vilas Boas Tourinho come vice-direttrice. Maria Razza, Presidente, Caterina Dalmasso e Angelica Chiavacci erano presenti a questa elezione.

La Compagnia del Nordest oggi comprende ventun consacrate a vita, dodici in consacrazione temporanea, e diverse nel periodo di prova iniziale. I due gruppi localizzati – in Salvador e in Jequié – si riuniscono ogni anno per fare un ritiro insieme. La Compagnia ha recentemente gioito della consacrazione episcopale del suo Assistente Ecclesiastico, Antônio Mourinho Neto, che è il figlio di Edesia, già vice direttrice.

I membri di entrambe le Compagnie sono coinvolte nei servizi sociali e pastorali con i bambini, i bisogni di salute dei più poveri e con la Chiesa (Catechesi, ministri dell'Eucarestia ...)

In linea con la propria vocazione secolare, ognuna porta la sua testimonianza nel proprio ambiente di vita. Esse affrontano la grande sfida della partecipazione politica per la trasformazione del contesto sociale in cui sono chiamate ad offrire testimonianza nell'esperienza quotidiana.

Partecipano attivamente alla Conferenza degli Istituti Secolari brasiliani e alla sua divisione regionale.

Come co-organizzatore della Conferenza latinoamericana degli Istituti Secolari, Nicole ha partecipato agli incontri in Messico, Ecuador e Perù.

Quest'anno (2015), la presidente Maria Rosa Razza e la Consigliere Maria Rocca sono state in Brasile nel mese di luglio e hanno visitato anche la Compagnia del Nord-Est

La figura e il pensiero di Sant'Angela ispirano le figlie di entrambe le Compagnie brasiliane. Ad ogni incontro e/o visita a casa, la Madre Fondatrice viene richiamata, mentre cercano il suo aiuto, per affidare a lei le loro preoccupazioni, accogliersi reciprocamente

nel suo spirito, e la sentono fedele amica nel pellegrinaggio della vita. La sua reliquia che sta nella cappella a Suzano e il suo ritratto nella comunità di Novo Hamburgo, invitano gli altri a seguire il suo esempio e a pregare sotto la sua guida.

Tutte le appartenenti pregano in comunione per la Compagnia e sperimentano la loro unità come sorelle, soprattutto con coloro che soffrono.

La rivista <<*Nello stesso carisma ... con Responsabilità*>> porta la famiglia globale mericiana nella realtà brasiliana.

La loro preghiera è: **“Sia Gesù Cristo il nostro unico Tesoro”**

STORIA DEI GRUPPI E DELLE COMPAGNIE IN EUROPA

Mária Dravecká

La diffusione delle Compagnie di Sant'Orsola in Europa si può dividere in tre fasi: prima del 1900, nella prima metà del Novecento e le Compagnie nate dopo l'approvazione della Federazione.

Tutte le Compagnie hanno diverse origini, ma possiamo ritrovare due grandi vie per la loro nascita: la conoscenza e i contatti con le sorelle dalle Compagnie italiane e la collaborazione con le suore orsoline.

In questa relazione voglio presentare le Compagnie non italiane in Europa in modo cronologico, ma anche con rispetto per le loro relazioni reciproche.

SVIZZERA

La nascita è simile a quella delle Compagnie italiane. Si ritrovano gruppetti di figlie di Sant'Angela già nel 1600 nel Canton

Mendrisiotto. La Compagnia Ticinese della Svizzera italiana ha fatto parte della Federazione, ma dal febbraio 2003, per la diminuzione dei suoi membri, fa parte della Compagnia interdiocesana di Como.

Del resto un gruppetto, nato verso il 1950 nei Grigioni, ha sempre fatto parte della Compagnia di Como. Attualmente fanno parte della Compagnia interdiocesana di Como due sorelle del Canton Ticino e due del Canton Grigioni.

COMPAGNIA DI MALTA

La nascita della Compagnia a Malta è pressoché uguale alla nascita delle Compagnie italiane, specialmente quelle siciliane.



Pochi anni dopo la sua ordinazione un sacerdote Maltese Mons. Isidore Formosa, si trovava a Brescia dove aveva incontrato le sorelle Elisabetta e Maddalena Girelli.

Isidore era affascinato della consacrazione

mericana e quando tornò a Malta cominciò a tenere corrispondenza con le sorelle Girelli. Come Padre spirituale dell'Associazione Figlie di Maria, aveva proposto questa forma di vita a due membri di questo gruppo. Il 30 Maggio 1884 fu eretta e approvata dal Vescovo la Compagnia di Sant'Orsola a Malta. Si trattava della prima fondazione di vita consacrata secolare nell'isola.

All'inizio il gruppo era di 4 persone poi il numero aumentò fino 26.

La Compagnia collaborava con



le Compagnie italiane e un suo membro, Doris Cordina è stata sempre presente ai Convegni internazionali con il desiderio di maturare nella vita di consacrate secolari. Per questo motivo Malta ha fatto parte della Federazione fin dall'inizio. Doris Cordina è stata Consigliera della Federazione portando il suo valido aiuto per la comunicazione con le sorelle di lingua inglese. Anche per me è stata indispensabile come traduttrice nei primi anni della mia presenza ai Convegni.

La Compagnia di Malta è attiva nella Chiesa locale, collabora con gli altri istituti secolari e promuove iniziative per la conoscenza della vita consacrata secolare secondo il carisma mericiano.

Attualmente è composta da 5 membri e ha anche alcuni fedeli associati.

COMPAGNIA DELLA FRANCIA



La Compagnia in Francia incomincia la sua storia nel 1920, anche se i contatti con l'Italia sono sempre stati presenti, fi dalla fine del millecinquecento.

Alcuni gruppi della Compagnia, causa motivi politici, sono stati trasformati in istituti religiosi, aprendo scuole per l'educazione delle ragazze. Si sono diffuse così in tutta la Francia come orsoline religiose.

Questo è un dato importante per la Compagnia francese, infatti molte delle orsoline secolari francesi hanno conosciuto Sant'Angela grazie alle Orsoline dell'Unione Romana.

All'inizio la persona più determinante per la nascita della Compagnia è stata la Contessa Marie-Anunciata de Maistre, residente vicino a Torino, che aveva conosciuto la Compagnia di

Sant'Orsola grazie alla sua donna di servizio e dama di compagnia Giuseppina, membro della Compagnia di Torino. Marie de Maistre farà la sua consacrazione a Brescia nel 1907 e riceverà da Maddalena Girelli la missione di iniziare la Compagnia in Francia.

Per motivi familiari Marie andrà ad abitare a Lione. Le prime professioni vengono fatte a Torino, in seguito – dato che il numero dei membri aumentava – a Lione. Un piccolo gruppo di Lione si forma sotto il nome di Pia Unione “Compagnia di Sant’Orsola”, ottenendo l'approvazione canonica il 17 aprile 1929.

Emilienne Berger, Superiora della Compagnia diocesana di Lione dal dicembre 1959, chiede il 3 marzo 1968 che il gruppo diocesano di Lione possa entrare a far parte dell'Istituto secolare delle Figlie di Sant'Angela Merici. **Il 20 dicembre 1968** la Sacra Congregazione istituisce la Compagnia di Lione come Compagnia diocesana autonoma all'interno della Federazione.

Subito dopo viene eletta direttrice Denise Bouquier, che prima era stata suora orsolina, poi dall'anno 1965 appartenente alla Compagnia di Brescia. Nel dicembre del 1967 Denise Bouquier è stata nominata Delegata nazionale per la Francia dalla Presidente della Federazione Annamaria Toniolatti.



A partire dal 1971 alcune postulanti si erano presentate da molte altre città della Francia. La Compagnia è per questo interdiocesana presente in diversi regioni della Francia, arrivando fino alla Thailandia dove una sorella ha insegnato francese all'università di Chingmai.

Non è possibile parlare qui oggi delle molte attività della Compagnia di Francia. Posso soltanto ricordare che collabora molto con il Consiglio della Federazione: Jeanne Lagrave e Michelle Langlois sono state rispettivamente consigliere della Federazione. Attualmente è consigliera Geneviève Chambris, direttrice della Compagnia francese.

Nel luglio 2005 la Compagnia francese ha accolto a Lione, il Convegno della Federazione, organizzando anche, per l'occasione, pellegrinaggi e visite importanti...

Grande è il servizio che la Compagnia di Francia svolge per l'Africa e l'Asia, di questo sentiremo nelle prossime testimonianze.

L'entusiasmo per il carisma di Sant'Angela e per il servizio disinteressato per la compagnia mondiale è impressionante, perchè il gruppo francese conta soltanto 16 membri, tre dei quali sono ancora in attività e hanno meno di sessant'anni. La più anziana ha 100 anni! Ma tutte sono attive in differenti modi. Il loro apostolato è prima di tutto la testimonianza con la loro vita, il loro paziente ascolto, la loro attenzione all'altro. Ma va sottolineato anche l'impegno accanto ai più poveri, con visite ai malati, servizio nelle parrocchie, corsi particolari, lavoro presso le famiglie, in ambiente ospedaliero e sindacale...



COMPAGNIA DELLA GERMANIA

“La Compagnia madre” della Compagnia della Germania è Trento.

Amabile Nicoletti, emigrante e Figlia di Sant'Angela della Compagnia di Trento, prima della seconda guerra mondiale portò l'idea di diffondere la spiritualità di Sant'Angela in Germania.

Con l'aiuto del Pastore degli emigranti Trentini, Dr. Plazidus Glogger OSB, il 2 novembre 1936 è stata fondata la Compagnia ad Augsburg come Pia

Unione.

Fino all'anno 1940 il numero delle sorelle era di 19. La situazione nella società tedesca era difficile, le sorelle cercavano di dare buon esempio con la loro vita, nell'ambiente di lavoro, talvolta anche soffrendo la persecuzione.

Il 20 maggio 1964 la Compagnia di Augsburg è stata incorporata nella Federazione.

Fino al 1966 la Compagnia aumentò di 10 nuovi membri, nel 1968 si unì un gruppo di 7 persone nel Nord della Germania e così la Compagnia diventò interdiocesana. Fino al 1986 si ebbero altre 3 nuove sorelle.

Oggi la situazione è capovolta.

Sono morte tutte sorelle in Augsburg tranne una, che per motivi di grande distanza dal Nord, ha chiesto e ottenuto il trasferimento alla Compagnia più vicina di Trento.

Adesso in Germania ci sono soltanto tre sorelle in Flensburg.

La Compagnia in Germania ha dato negli anni grande testimonianza di vitalità del carisma di Sant'Angela anche in situazioni di persecuzione.

Si registra anche un'esperienza ecumenica: una donna in Flensburg, Margarete, per molti anni associata alla Compagnia, era evangelica, e con l'amicizia e la vicinanza spirituale ad una figlia di Sant'Angela, Angela Mann, hanno dato insieme una grande testimonianza, apertura e ospitalità per le comunità di cattolici e evangelici. Dopo la sua conversione al cattolicesimo Margarete ha potuto iniziare e portare a compimento la sua consacrazione a vita nella Compagnia.

Teresa Höffler di Augsburg, che è stata membro del Consiglio della Federazione, ha svolto un servizio di contatto e formazione con una consacrata orsolina secolare in **Austria**.

Un depliant con gli indirizzi degli Istituti Secolari di lingua tedesca, trovato in una chiesa di Innsbruck, ha fatto conoscere a Sylvia l'esistenza della Compagnia ad Augsburg.

Sylvia tiene relazioni con Augsburg con Teresa Höffler e con la Compagnia di Trento ed essendo da sola in Austria, ha fatto la consacrazione a vita a Trento nel anno 2000 alla presenza della Presidente della Federazione.

È presente una orsolina secolare anche in **Slovenia**, già seguita dalla Compagnia federata di Brescia.



COMPAGNIA DELLA POLONIA

La Compagnia polacca ha le sue radici a Rybnik, nella diocesi di Katowice.

Nel 1953 le suore orsoline dell'Unione

Romana hanno cominciato ad incontrarsi con un gruppo di sei giovani catechiste per far conoscere la Sacra Scrittura e gli Scritti di Sant'Angela Merici.

In quel tempo era difficile avere i contatti con le nazioni europee, ma attraverso le suore dell'Unione Romana sia della Polonia che della Slovacchia, questo gruppetto nell'anno 1969 è venuto a conoscenza dell'esistenza della Compagnia di Sant'Orsola, Istituto secolare di Sant'Angela Merici. Così il 1° gennaio 1972 le 9 persone hanno fatto le prime promesse temporane e da quell'anno sono state seguite come gruppo dal Consiglio della Federazione. Nello stesso tempo sono iniziati anche i contatti personali con l'Italia.

La Compagnia di Sant'Orsola in Polonia è stata approvata il **2.1.1985** dalla Santa Sede. La prima direttrice è stata Marila Drzezla. Le sorelle polacche continuavano anche i viaggi in Italia, e anche la collaborazione con le suore. La Compagnia ricorda con gratitudine anche le visite delle Presidenti della Federazione in Polonia – Lina Moser, Kate Dalmasso e Mariarosazza.

Il numero dei membri piano cresceva fino a 20 e si è allargava anche in altre diocesi. La maggior parte dei membri facevano le catechiste, oltre ad avere il proprio lavoro professionale. Aiutavano anche



nelle parrocchie, e si sono impegnate anche nella realtà sociale, per esempio attraverso i sindacati. Durante l'epoca del comunismo hanno dato una grande testimonianza.

Adesso il numero diminuisce: sono 14, la maggior parte sono in pensione. Quelle, che vivono in casa di riposo, sono un grande esempio perché vivono la vecchiaia nello spirito cristiano. Le altre sono impegnate nella vita delle parrocchie o nella cura dei propri parenti. Si sta pensando alla possibilità di creare dei gruppi per aiutare altre donne sole o abbandonate per offrire l'opportunità di vivere ogni situazione della vita nella fiducia cristiana.

IL problema è la mancanza di nuove vocazioni. Anche il carisma di Sant'Angela non è conosciuto in Polonia, anche se le sorelle partecipano a tutte le attività possibili.

Un grande dono sono sempre i contatti con Italia, i Convegni, ma anche i contatti con la Compagnia della Slovacchia, che è molto vicina non soltanto geograficamente e linguisticamente, ma anche come comune esperienza di paese postcomunista.

Negli ultimi anni ci sono stati dei contatti anche con la Germania, perché molte conoscono la lingua tedesca nella regione dove ha sede la Compagnia– Rybnik.

COMPAGNIA DELLA SLOVACCHIA

La nascita e la storia della Compagnia della Slovacchia è molto simile a quella della Polonia.

Dopo la “primavera di Praga” (1968) è stato possibile creare delle piccole comunità delle religiose (soltanto femminili). Le Suore Orsoline dell'Unione Romana sono state presenti nelle città di Trnava e di Kosice e la Superiora nazionale ha avuto la possibilità di andare a Roma.

Le suore hanno potuto avere degli incontri molto discreti con le ragazze e insegnavano loro a conoscere e amare il carisma e la persona di Sant'Angela Merici.

Suor Desponsata aveva conosciuto a Roma Elisa Tarolli, vicepresidente della Federazione, e aveva saputo che in Polonia esisteva un Gruppo di orsoline secolari. Per questo nell'anno 1979



abbiamo ricevuto le Costituzioni tradotte dalla lingua polacca.

La Presidente della Federazione Lina Moser delegava Suor Desponsata per formare due piccoli gruppi in Slovacchia.

La prima consacrazione a vita di 4 sorelle è avvenuta nell'anno 1987 a Trnava. L'anno dopo, durante un mio viaggio in Italia, ho visitato Brescia e ho incontrato Elisa Tarolli.

Dopo il novembre 1989 la situazione della Cecoslovacchia è cambiata molto. Per il nostro incontro annuale nell'anno 1990, come sempre in maggio, è venuta in visita Elisa Tarolli.

Abbiamo ricevuto l'approvazione della Santa Sede il **30 agosto 1990** come Compagnia di Sant'Orsola della Cecoslovacchia. Quest'anno sono 25 anni di partecipazione alla Federazione come Compagnia, ma per la divisione politica del nostro paese, adesso il nostro nome è "Compagnia della Slovacchia".



Sono felice, che proprio quest'anno abbiamo potuto realizzare come Compagnia slovacca un pellegrinaggio sulle orme di Sant'Angela a Brescia, non tutte, ma un gruppo di 9 sorelle. Grazie molte a Dio e a tutte le sorelle!

Per la nostra vita di Compagnia sono stati molto importanti i contatti con la Federazione, le visite delle Presidenti: Elisa Tarolli (tre volte), Kate Dalmasso, Mariarosa Razza, i Convegni, il pellegrinaggio in Terra Santa, la possibilità di partecipare al Convegno CMIS a Sao Paolo in Brasile nel 1996.

Grande scuola per me è stata la possibilità di essere nel Consiglio della Federazione e di poter incontrare le sorelle della Polonia.

Molte di queste iniziative sarebbero state impossibili senza la grande solidarietà della Federazione e specialmente della Compagnia di Trento, soprattutto durante gli anni difficili del nostro paese. Grazie!

La Compagnia è interdiocesana e ha la Sede in Kosice. Siamo 22 in Slovacchia, ma abbiamo anche tre sorelle consacrate e due nel tempo di prova iniziale in Inghilterra.



INGHILTERRA

La più giovane presenza delle orsoline secolari in Europa è quella del gruppo della Compagnia di Sant'Orsola in Inghilterra.

Suor Zela dell'Unione Romana a Lancaster, durante la catechesi in parrocchia sulla spiritualità di Sant'Angela Merici nel 2007, ha conosciuto delle donne, che si dimostravano interessate alla consacrazione secolare.

Suor Zela ha posto la questione della presa in carico e della formazione di queste donne alla Presidente della Federazione e, in Consiglio, abbiamo cercato di capire, chi avrebbe potuto accompagnare questo nuovo



gruppo. Avuto il consenso della Direttrice della Compagnia della Slovacchia con il suo Consiglio, le sorelle a Lancaster sono ora membri della nostra Compagnia.

Suor Zela le accompagna spiritualmente e nella formazione e abbiamo contatti frequenti con visite, telefono, e-mail.

Due sorelle di nome Marie, in una bellissima celebrazione, hanno fatto la loro consacrazione a vita il 25.11.2014. Proprio 5 anni prima, lo stesso giorno, era nato il gruppo della Compagnia in Inghilterra. Preghiamo per loro!

Mi dispiace, di non aver parlato di più di come vivono le sorelle, di quali sono le loro attività, anche nell'anno della vita consacrata.

Le iniziative e le attività nelle Compagnie sono simili: vogliamo vivere il carisma di Sant'Angela, con gioia, pazienza, amicizia. Desideriamo far conoscere la bellezza del Vangelo, la maternità spirituale e il bellissimo carisma mericiano, collaborare con la Chiesa locale in tutte le situazioni. Vogliamo dare a Dio il suo posto nell'ambiente dove viviamo e vogliamo invitare Gesù nella nostra vita.

Alla fine vorrei ricordare l'importanza per l'esperienza europea delle orsoline secolari il contributo e la vicinanza di sorelle e Compagnie: Brescia, Trento, Como... Maddalena Girelli, Lina Moser, Elisa Tarolli e molte altre, e tante Suore orsoline...

Siamo testimoni che la vita consacrata a Dio nella secolarità, e vissuta nel carisma mericiano, è molto bella, feconda e creativa anche nelle difficoltà.

Siamo sicure che questo tipo di vita sarà importante per il mondo e per la Chiesa anche in futuro. Non abbiamo paura, abbiamo speranza!

Grazie.

Conclusioni Convegno

Francesco Bonini - Rettore della Università LUMSA Roma

A conclusione di questo incontro così ricco e vivace, vorrei insieme con voi ricordare alcune parole-chiave, ringraziando di cuore per l'invito. Il congresso per me è stata un'importante occasione per imparare: dai relatori e dalla vostra esperienza e vita spirituale e di apostolato.

1.

Se c'è un tratto che caratterizza la contemporaneità è proprio questo processo di **mondializzazione** (concetto che preferisco a globalizzazione). E' un processo macroscopico in alcune sue manifestazioni (penso ad esempio alle migrazioni di queste settimane attraverso il Mediterraneo), che comunque investe tutti, anche le realtà apparentemente più periferiche o più piccole. E così anche il nostro vissuto personale e comunitario.

Questo processo di dilatazione è stato molto bene esposto in queste giornate e chiaramente interpretato, nei suoi due assi. Lo **spazio**, ovviamente: abbiamo fatto un vero e proprio "giro del mondo", tanto più efficace perché vissuto attraverso volti, opere, esperienze concrete.

Ma abbiamo anche colto l'altro asse, del **tempo**. Da Sant'Angela Merici, 1535, come leggiamo nel nostro logo, abbiamo colto il tempo lungo della vostra radice, così come il tempo altrettanto non breve dell'itinerario nel ventesimo secolo, con le sue rapide trasformazioni e con il Concilio, di cui abbiamo valutato il senso, l'importanza, di cui abbiamo colto le indicazioni ancora attuali.

2.

E' in questo orizzonte largo, dilatato, ma di cui si ha esperienza concreta e dunque è un orizzonte vissuto e non semplicemente subito (e questo elemento deve essere sottolineato) si collocano alcuni grandi



nodi, quelli appunto della contemporaneità, intelligibili in tutti i contesti, che hanno attraversato tutte le relazioni e i dibattiti di queste intense giornate. Nel sottolineo tre:



- **l'identità femminile** innanzi tutto. Oggi più che mai è una questione chiave, in Italia, in Occidente e nel mondo. Attraverso la donna passano le grandi sfide per il nostro futuro. D'altra parte questo è uno dei tratti della vostra storia e della vostra identità, una compagnia di donne che non si connotano per essere "sposa di", è stato detto stamane, ma per una scelta e un progetto. Su questo tema ritengo che abbiate molto da dire e molte possibilità di testimonianza concreta;

- ne consegue il secondo nodo, la **libertà**, che alla radice è proprio la libertà di scelta della donna, declinata nell'esperienza dell'incarnazione e dunque, ed è il terzo nodo,

- la testimonianza, il servizio, espressi nella vostra caratterizzazione della "**secolarità**", altro elemento chiave della vostra identità, particolarmente a misura proprio della nostra complicata vita contemporanea.

3.

Siamo per questa via ad un altro gruppo di concetti, di temi, più interni alla dinamica ecclesiale, ma non meno decisivi, per la Compagnia e per il suo contributo, a partire da quella che è stata definita

- la "parola nuova" **consacrati/e**. Cosa ne è di questa "parola nuova", dopo alcuni decenni, nella vita della Chiesa e per la presenza nel mondo?

- Rispondere a questa domanda comporta misurarsi con quella "realtà nuova" (espressione anch'essa ricordata nelle relazioni di stamane di Sant'Angela Merici) della **fraternità**, che è la condizione in cui realizzare un programma di vita e di servizio. Che ha bisogno di prospettiva.

- Per questo vorrei concludere con un'ultima parola, un concetto emerso con forza nella relazione di mons. Tessarollo: **escatologia**. Che

è un'espressione sintetica, che tiene insieme la dimensione di Maria e quella di Marta, che caratterizzano la vostra Compagnia, l'impegno e l'attesa. E ci dà prospettiva e respiro.

4.

E' in concreto proprio questa prospettiva escatologica il modo per avere sempre, in tutte le circostanze, proprio anche quelle apparentemente più ordinarie, una capacità di proiezione che ci porta ad essere creativamente presenti nel dilatato orizzonte da cui abbiamo preso le mosse. Che così diventa assolutamente concreto.

Lo stesso vale anche per la presenza, il contributo di un istituto secolare come la Compagnia, in un quadro ecclesiale di straordinaria e crescente articolazione. Come non si stanca di ricordarci papa Francesco, invitandoci alla sintesi e all'essenziale, l'articolazione, la complessità e a volte la stessa conflittualità del e nel mondo ecclesiale non hanno senso se fini a loro stesse, ma per potere permettere di seguire una realtà sempre più articolata e frammentata, oltre che in rapido, confuso e a tratti anche indecifrabile movimento. Che richiede pluralità di voci, antiche e sempre nuove, proprio per questo continuo, creativo richiamo all'identità che ha caratterizzato queste belle, intese e vivaci giornate di incontro, per cui ancora una volta vi ringrazio di cuore.



Omelia S. Messa per la Compagnia di Sant'Orsola Cardinale Pietro Parolin

Basilica di S. Pietro, 5 agosto 2015 - Madonna della Neve



Eccellenza,
Rev.di sacerdoti concelebranti,
Responsabili e sorelle della
Federazione internazionale della
Compagnia di Sant'Orsola, Istituto
secolare di Sant'Angela Merici,
Fratelli e sorelle in Cristo,

Oggi la liturgia ci propone due brani che ci offrono l'occasione per riflettere sull'importanza e sulla centralità della fede e ci fanno percepire chiaramente quanto sia vitale possedere uno sguardo di fede sulla realtà e come tale sguardo influisca in modo concreto sull'esistenza.

Nel passo tratto dal libro dei Numeri incontriamo il popolo d'Israele ormai lontano dal Faraone e vicino all'ingresso nella Terra Promessa. Ha già abbondantemente sperimentato in diverse occasioni la potenza e la provvidenzialità dell'intervento diretto del Signore che, *"con mano potente e braccio teso"* (Dt. 26. 4,8) ha liberato le schiere d'Israele dalla schiavitù d'Egitto. E' stato testimone di innumerevoli prodigi operati in suo favore, ha potuto constatare la fedeltà e la benevolenza del Signore nel compiere le sue promesse, nel condurre il corso degli avvenimenti in modo da rovesciare situazioni e prospettive senza vie d'uscita.

Ora dunque basterebbe affidarsi a Lui, avere fede, accogliere con riconoscenza il dono che il Signore si appresta a fare loro, in modo da entrare finalmente nella Terra Promessa. Invece la mancanza di fede li rende timorosi, pieni di angoscia per un futuro che vedono incerto e opprimente.

Addirittura, dopo il ritorno degli esploratori - che lodano la terra che hanno visitato decantandone i pregi ma al tempo stesso

mettendo in risalto le difficoltà e i pericoli di una eventuale conquista - il popolo piange. Pur essendo a pochi passi dal compimento di tutte le loro speranze per le quali hanno tanto sofferto e si sono tanto impegnati, non riescono a raggiungere la meta. Si fermano intimoriti e si lamentano di quello per cui dovrebbero gioire. Per quarant'anni dovranno perciò vagabondare nel deserto prima di poter entrare nella Terra Promessa.

Nella pagina di Vangelo incontriamo invece una donna cananea. Essa è estranea alla storia e alla vita del popolo ebraico, di cui non conosce a fondo le tradizioni e le norme di vita. Apparentemente si trova in una posizione lontana e scomoda per immaginare di poter



ottenere da Gesù il dono del miracolo della guarigione della figlia. Tuttavia, la fede della donna straniera annulla tutte le barriere e le distanze e ottiene da Gesù il favore tanto sperato, tanto richiesto e creduto. Gesù inoltre fa di questa povera donna uno stupendo elogio, affermando: "Donna, grande è la tua fede" (Mt. 15, 28a).

Questi due brani si rimandano l'un l'altro e ci parlano degli effetti paradossali che la fede ha sulle sorti dell'essere umano. Da una parte una vicenda che appare vicina alla sua positiva conclusione, improvvisamente si complica, si aggroviglia caricandosi di una serie di ostacoli imprevedibili e quello che doveva essere uno svolgimento tranquillo e sereno, si rovescia in una situazione bloccata, in un cammino in rapida salita e pieno di insidie, dall'esito incerto. Dall'altra parte invece una situazione umanamente irrimediabile, completamente paralizzata, viene improvvisamente e radicalmente trasformata. La malattia si fa guarigione, la tristezza si muta in gioia e il pianto in sorriso.

E' la fede la vera protagonista. Essa determina quale strada concretamente verrà presa. La fede e la preghiera hanno la capacità di irrobustire il carattere dell'essere umano e di disporlo ad accogliere con prontezza e gratitudine i doni che Dio vuole farci. Essa riesce davvero a spostare le montagne. La sua mancanza invece ci

indebolisce profondamente, ci lascia soli e in balia delle emozioni del momento, senza una vera e affidabile bussola, deboli davanti alle prove della vita. La fede è un tesoro prezioso che va custodito con diligenza perché, come una lampada, possa far luce dentro di noi e attorno a noi, un faro che illumina i nostri passi e ci evita di immetterci in vicoli ciechi.

Accanto alla donna cananea vorrei però qui ricordare altre due donne la cui grande fede ci ha procurato grandi grazie.

La prima e più grande di tutte è Maria, la madre di Gesù. Il suo abbandono fiducioso all'azione divina in Lei ha reso possibile l'Incarnazione e quindi la nostra salvezza. Al Creatore del mondo è piaciuto far dipendere la realizzazione del suo disegno d'amore dalla risposta di una vergine di Nazareth, divenuta con il suo sì la Madre di Dio. Per un istante i destini dell'essere umano sono stati nelle mani di Maria. La sua fede, donandoci il Figlio, ci ha resi figli e, permettendo a Dio di farsi uomo, ha aperto la strada perché l'uomo possa abitare presso Dio e con l'aiuto della Sua Grazia, divinizzarsi. L'intero disegno di Dio è dipeso dal sì di Maria. La fede ha dunque reso possibile l'impossibile, consentendo a Dio di agire nella storia e di condurla in porto, rivelandosi uno strumento e una forza decisiva.

Se siamo attenti e vigili lo possiamo ben constatare anche oggi. Rispetto ai diversi impegni dell'esistenza, nella vita delle famiglie come in quella personale dei singoli, nel dono della perseveranza agli impegni liberamente assunti e nelle modalità con le quali affrontiamo le prove e le difficoltà della vita.

Se attraversiamo il deserto potendo sostare lungo il cammino nell'oasi della fede, troveremo anche l'alimento necessario a non perdere il senso dell'orientamento e la meta finale. A volte potremo stupirci come per una nevicata d'agosto ed essere aiutati a costruire la nostra vita sulla salda roccia che è Cristo, con l'aiuto delicato e tuttavia potente di Sua Madre, Maria.

La fede è una bussola preziosa che ci indica la stella polare e ci aiuta ad affrontare ogni asperità. Senza la fede invece ci si smarrisce. Si può anche essere vicini al traguardo, come gli Ebrei nel deserto di Paran, ed essere paurosi e ansiosi al punto da mancare l'obbiettivo. Si può essere circondati da tanti beni e possedere molte

false sicurezze, ma, senza la fede, possiamo perdere l'orientamento e ritrovarci, senza neppure capire il perché, soli con noi stessi sul sentiero più oscuro.

Un'altra donna di grande fede, che si è lasciata condurre dalla Provvidenza ed ha saputo trasformare la devozione in carità e la carità in missione è la vostra fondatrice, Sant'Angela Merici, la cui esistenza è sotto il segno del pellegrinaggio. La fede ha impresso a tutta la sua esistenza uno speciale dinamismo, conferendole una particolare missione, che si è andata via via precisando, fino alla costituzione, nel 1535, della Compagnia di Sant'Orsola, una nuova forma - per quei tempi - di associazione femminile di vergini consacrate che vivevano nel mondo, che anticipava le future congregazioni a voti semplici e gli istituti secolari.



La vostra fondatrice, nella sua santa inquietudine, si fece pellegrina in Terra Santa, e la Provvidenza trovò le sue vie per farle comprendere che, dopo la Croce di Cristo, ogni angolo di questa terra è ormai diventato Terra Santa e al medesimo tempo terra da santificare con la testimonianza e la sequela del Signore. La sua fede robusta e i suoi carismi provati nel tempo, le permisero di dare forma ad una istituzione che promosse una valida e profonda esperienza religiosa unita all'impegno verso l'educazione.

I suoi carismi e la sua carità erano così trasparenti e riconosciuti che a Desenzano, sua terra natale, a Venezia, a Milano e a Roma, in occasione di sue visite in tali località, fu oggetto di pressioni perché si trattenesse in quei luoghi. Una cosa simile del resto accadde anche all'indomani della sua scomparsa, quando furono i Canonici di Sant'Afra e quelli del Duomo di Brescia a contendersi le sue spoglie mortali.

La Santa, in una delle sue esperienze mistiche, fece un sogno nel quale vide una scala che collegava cielo e terra e sulla quale scendevano vergini ed angeli. Si trattò di un sogno che prefigurava la specifica vocazione di Angela Merici, futura prima Maestra Generale

della Compagnia di Sant'Orsola. Da allora nella "Compagnia", schiere di vergini hanno testimoniato il loro amore al prossimo per amore di Dio e sono divenute valide educatrici di un incalcolabile numero di ragazze, che dal loro esempio hanno imparato la via sicura per essere buone cristiane e persone istruite e colte.



Credo che non sarebbe improprio affermare che quella scala vista da Sant'Angela in sogno rappresenti proprio la fede. Essa è infatti come una scala che mette facilmente in comunicazione il Cielo e la terra. Essa fa scendere il Cielo sulla terra e porta la terra al Cielo. Questa è in fondo la missione di tutti i

santi, ciascuno con le sue peculiari e originali caratteristiche, perché Dio non desidera automi, che ripetono una lezione appresa e non compresa, ma esseri liberi e resi forti dalla Sua Grazia, che, in modi sempre nuovi, cercano di operare il bene evangelizzando con la vita prima ancora che con le parole e facendo conoscere ed amare Gesù nostro Salvatore.

Oggi abbiamo dunque incontrato tre donne di grande fede: Maria la Madre di Cristo, che fece scendere in pieno agosto la candida neve sul luogo dove doveva essere costruita la Basilica a Lei dedicata, la donna cananea, che ottenne la guarigione della figlia e Sant'Angela Merici, che fece della sua vita un pellegrinaggio di fede e diede origine alla vostra "Compagnia".



Sant'Angela Merici vi assista in ogni giorno della vostra vita e nella vostra missione, vi dia luce per comprendere quale sia il modo migliore per vivere il carisma mericiano nel nostro tempo e renderlo attraente e capace di muovere i cuori a donarsi con gioia, per ricevere in premio cento volte tanto e quindi la vita eterna.

La nostra partecipazione all'udienza del Santo Padre mercoledì 5 agosto 2015



Ad uso interno